Nella IV Mostra Elettronica Nucleare di Roma, inaugurata dal Presidente della Repubblica, on. Gronchi, il prof. Enrico Medi, Vice-Presidente dell'Euratom, ha illustrato gli ultimi prodigiosi progressi raggiunti dalla scienza, gli aspetti e i risultati della prima fase di esplorazione dello spazio. (Nella foto): Il prof. Medi, il primo a destra, spiega il funzionamento di un importantissimo strumento scientifico

IL TAGLIERE della settimana

LUNEDI'

Quanto tempo è passato dall'inizio della tanto attesa conferenza di Ginevra! Ma qui non è tanto l'esito che ci preme, quanto il sottolineare una mentalità rivelata dalla stampa occidentale in genere e (ci sembra) italiana in particolare. Ogni qualvolta Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia non la pensavano alla stessa maniera su certe questioni particolari, ecco squillare un grido d'allarme: « Crisi fra gli occidentali! ». E alla stampa sovietica e comunista non pareva vero raccogliere il grido e trasformarlo in una certezza.

Il fatto è che si parla molto di democrazia, ma è assai arduo prenderla come criterio di giudizio. Infatti, se democrazia è franchezza nell'esprimere il proprio parere, anche in contrasto con quello dei propri amici, e cercare di farlo accettare dagli altri, salvo poi a mettersi d'accordo (in nome di superiori principi), è più che naturale che in un organismo democratico si prospettino diverse soluzioni per i vari problemi. Non per questo però si deve parlare di crisi. Anzi, ci si deve rallegrare che la libertà è sempre salva e con essa la personalità. Perciò, non di crisi si deve parlare quando in una rappresentanza democratica i pareri sono discordi, ma di forza intima e di convinta sicurezza. Solo chi ha paura vieta agli altri di parlare, solo chi ha l'angoscia di poter rimanere solo perché non è sicuro di sé, non tollera il consiglio altrui.

MARTEDI'

Il Governo sovietico ha deciso di intensificare la « campagna proestetica femminile ». Le donne sono invitate a vestirsi meglio, ad usare indumenti che un tempo erano bollati come « frutto della corruzione capitalista ». Vengono fatte venire da Parigi le modelle di Dior. Si consiglia il gentil sesso a non ingrassare molto.

L'edificazione dello « stato socialista » cominciò nell'URSS dopo il 1920 con la chiamata di tecnici americani che aiutarono gli sprovveduti russi a impiantare e a condurre le industrie meccaniche e siderurgiche. Tale edificazione prosegue ora con la chiamata delle ragazze francesi, italiane, ecc. per aiutare le donne sovietiche a vestirsi con decente eleganza. A conclusione di tutto ciò si insiste nel ritenere che lo « stato socialista » sarà uno stato diverso da quello « capitalista ».

MERCOLEDI'

Certo, per la constatazione di cui sopra può essere significativo questo fatto: che la stampa sovietica ha diffidato coloro che possiedono un'automobile a servirsene per portare cose e persone a pagamento. Si tratta di una illecita concorrenza ai taxi di Stato. In effetti non si vuole ancora che l'auto sia considerata uno strumento personale di lavoro, ma si pretende che rimanga come oggetto di prestigio. E ciò, francamente, non è « capitalista ». E' « pre-capitalista », roba cioè di anteguerra.

GIOVEDI'

E' arrivato in Italia un americano che assicura di essere stato a contatto con gli abitanti del pianeta Venere e di aver girato per lo spazio con un disco volante. E' stato accolto con molto interesse. E con molto interesse è stato ed è ascoltato in molte Nazioni del mondo civile. Almeno così assicurano i giornali. Magari a prestargli tanto interesse sono quegli stessi studiosi che, con molta sufficienza, bollano come « visionari » coloro che hanno lasciato scritto, alcuni secoli or sono, di aver visto le streghe o il diavolo. Cosa diranno i nostri posteri delle accoglienze che tributiamo all'americano che assicura di aver visto gli abitanti del pianeta Venere?

VENERDI'

George Reeves. Un nome da ricordare. Era un attore della TV americana. Aveva i consensi di ben 35 milioni di telespettatori. Si è ucciso per disperazione. La disperazione gli è derivata dal fatto che, nel suo lavoro, doveva sempre fare l'eroico superuomo del futuro. Che dramma! Il teorico del superuomo, il filosofo Federico Nietzsche, finì pazzo. L'interprete del superuomo, l'attore George Reeves, si è ucciso disperato.

SABATO

Non passa settimana che ci sia un Festival della Canzone. Ma le canzoni più fortunate raramente vengono dai cosiddetti Festivals. Quella della canzone è una forma minore d'arte. Ma osserva le stesse leggi delle forme maggiori. Vale a dire che l'arte se ne infischia tanto degli aiuti (festivals, premi vari, sovvenzioni, ecc.) che delle repressioni (censure, ecc.). I capolavori non tengono conto né del regime politico né dell'ambiente più o meno favorevole. Nascono dall'intimo della coscienza personale, rappresentano cioè una rivincita della personalità contro il collettivismo e contro l'organizzazione.

DOMENICA

Un'attrice cinematografica, nota più per la disinvoltura con la quale ha cambiato e forse cambierà marito che per le sue qualità artistiche, è stata sonoramente fischiata per le vie di Parigi. Ma i fischi erano solo per lei oppure anche per quei giornali che ne hanno sempre seguito le indecenti vicissitudini con clamore ed evidenza? E' un interrogativo da meditare.

ANTONINO FUGARDI

Poesia d'angolo

PITTURA IN CLINICA

(Il fatto è accaduto a Parigi ad un noto artista)

Un pittore, ma di quelli
che... strofinano i pennelli
sulla tela a vanvera,

ha notato mesi orsono
di sentirsi giù di tono:
nausea, vertigini,

mal di testa, ipertensione
e qualch'altra disfunzione
gastro-enteropatica.

Il dottore (che sapeva
come quello dipingeva!)
nel vagliare i sintomi

ha pensato alla pittura
e gli ha dato come cura:
« Cambi stile, subito!

Lo si vede a prima vista
che il suo metodo astrattista
non le giova al fisico ».

Ha ubbidito, e si è trovato
mano mano liberato
da quei brutti sintomi.

Senonché, come di rito,
non avendo resistito
al suo vecchio démone,

il pennello squinternato
gli ha di nuovo procurato
tutti quei malesseri.

Ma non basta. Ora succede
che, dal vaglio delle schede
d'altri casi analoghi,

quel dottore ha rilevati
in comune vari dati
che lo fan concludere:

« Senza dubbio, l'astrattismo
deteriora l'organismo
e lo porta in clinica! ».

La qual cosa, beninteso,
ha d'altronde un certo peso
anche per il pubblico

che soggiace a questo influsso
e — nel modo più indiscusso —
ci verrà a rimettere.

Detto questo, si conclude
— e scusate il tono rude —
che alle mostre artistiche

sarà forse necessario
dare un « visto » sanitario
prima di esibircele.

E' un guadagno un po' per tutti
poiché certo darà frutti
sanitari e igienici

beninteso anche per l'arte
che sta dando, almeno in parte,
segni di squilibrio!

Puf

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 529

PEGGIO DI UNA BESTIA! RICOVERIAMOLO!

Io sottoscritto De Carolis Magno fu Pio, nato e domiciliato a Ferentino (Frosinone), strada Stella, Vado Rosso, padre di 5 figli a carico, con la sposa malandata in salute e con scarso rendimento di lavoro, chiedo la carità di una carrozzella per un mio figlio paralizzato alle gambe ed al braccio sinistro, che dalla nascita, cioè da oltre venti lunghi anni, è costretto a vivere a terra, nella umidità di una cantina, e per muoversi deve aspettare l'aiuto di qualcuno di casa.

Abito in una campagna desolata, ed il povero mio figlio è costretto a giacere sempre per terra, e in questi ultimi anni ha contratto ben tre volte una bronco-polmonite doppia. Non si è trovato un Ricovero qualsiasi per questo mio povero infelice, eppure ne ho fatte di domande!

Il buon Dio ha ispirato un mio amico, abbonato a « L'Osservatore della Domenica », a scrivere questa supplica all'Appuntamento della Carità a mio nome, e speriamo che qualche anima buona venga in aiuto di un povero figlio di Dio, che nel fiore degli anni deve marcire per terra peggio di una bestia.

In tale speranza ringrazio e prego per il caritatevole benefattore.

Con devoti ossequi e mille benedizioni! Dev.mo

DE CAROLIS MAGNO, fu Pio

Essendo il sottoscritto un povero parroco congruato e di campagna e non potendo perciò aiutare validamente questo infelice giovane, prega caldamente la carità dei buoni di aver pietà di questo caso veramente pietoso e meritevole di aiuto.

Sac. NICOLA COLAFRANCESCHI
Parroco di S. Antonio Abate
FERENTINO (Frosinone)

POSTA DI BENIGNO

ANCHE « GIOIA DI DONARE »...

...il titolare della rubrica « Aiutarsi », che si pubblica sul quindicinale « La Penna » di Bergamo, gareggia in carità con A. F. Voi ricorderete, amici, il caso di Pietro Battaglia (Sanatorio Giudiziario di Paliano, Frosinone), tbc e completamente sordo, da tutti abbandonato. Sentite cosa gli ha scritto « Gioia di donare ».:

Caro Battaglia,

riconoscono che tu sia un povero carcerato, tubercolotico, ecc. Non riconosco che tu sia infelice perché sei sordo e analfabeta! Mia madre « non sapeva di lettere, ma era sapiente della sapienza dei santi analfabeti ». Così con la sua pochezza mia madre ha educato un sacerdote, un maestro e altri figli onorati sparsi per l'Orbe Terraqueo...

Ti fuggon tutti perché sei sordo? RINGRAZIALI!

« DUM INTER HOMINES FUI MINOR HOMO REDII » (Fattelo spiegare dal tuo caro cappellano Monsignor Pesciotti).

Non puoi studiare, leggere? Meno male! CI SONO GIA' TANTI SACCENTONI INUTILI AL MONDO (io compreso!).

Non puoi dedicarti a qualche lavoruccio?

IO CAMBIANDO OCCUPAZIONE MI RICREO! Quello che manca a voi « Cristi in carcere » è l'occupazione che nobilita.

E a pensare non hai mai provato? E a guardare il piccolo pezzo di Cielo che gli uomini ti permettono di guardare non hai mai sentito a te vicino Gesù? Cosa vuoi di più?

Pensa: S. Teresina si è rinchiusa in un monastero (o prigione che dir si voglia) ed è diventata santa... Quando non aveva voglia di camminare camminava per un missionario che non poteva più camminare; quando voleva parlare taceva per quelli che non tacciono mai e bestemmiano a più non posso da meritare che Dio tolga loro il dono dello udito e della parola.

Dirai: ma io non sono un santo! Ebbene: lo puoi diventare! Ciò che non si è fatto in gioventù lo si può fare da anziani! Io ti dico che sono così stanco degli uomini e di certi impostori che me la fanno bella davanti e mi uccidono di dietro che volentieri (di cuore te lo dico!) ti darei il cambio alcuni giorni. Prova a chiedere se si può! Se sono ingenuo a chiedere ciò, scusami!

Accetta intanto il mio piccolo obolo, non tanto per acquistare l'apparecchio uditivo (per le ragioni che t'ho detto) quanto per darti se mai una « puntura » di più per vincere il brutto male che ti perseguita e che ti auguro sparisca presto presto!

Pensa, però, che hai in mano un tesoro: la sofferenza! Offrila ogni giorno al Signore per quei missionari che non possono più tirare il fiato tanto sono oppressi dal lavoro apostolico e diventerai così un missionario anche stando tra « orribili mura »!

Scrivimi, se vuoi!

Ricordami al Signore! Ne ho tanto bisogno! Non te lo dico per complimento! Temo assai di non poter far coincidere il momento del « redde rationem » con lo stato di grazia che magari tu hai in continuazione. Chi ha la grazia ha tutto!

Cordialmente!

Ditemi ora se con queste anima c'è da disperare del destino dell'umanità. C'è da sentirsi « rifocillati » anche se azzannati dalla fama e dalla sete. Miracoli dell'amore verso il prossimo che dovremmo amare come noi stessi e che lasciamo languire sordi alle invocazioni dei miseri. Vergogna! Il Signore non può benedirci.

DISCO VOLANTE

Sabato 25 luglio, a cinquanta anni dall'impresa di Bleriot, un « disco volante » l'« SR-N-1 » ha superato la Manica da Calais a Dover in quasi due ore. Il tempo non è eccezionale; va detto infatti, che i grossi piroscafi, con trecento macchine e migliaia di passeggeri, impiegano poco più di un'ora, ma l'esperimento ha reso gli inglesi ugualmente soddisfatti. Il singolare congegno pesa circa quattro tonnellate, è rotondo, ed ha una specie di cabina in cui prende posto il pilota. Un motore da elicottero fa funzionare i ventilatori disposti in speciali camere d'aria, che hanno lo scopo di creare un « cuscino d'aria » fra lo scafo e la superfice marina. L'ordigno scivola su tale « cuscino » dello spessore di circa 25 centimetri. Non si può dire che voli, perchè è troppo basso; non si può dire che navighi, perchè non tocca l'acqua. L'esemplare usato nel primo esperimento ha sviluppato — come è stato detto — una velocità piuttosto modesta per gran parte della traversata, circa quindici nodi, e solo per un breve tratto ha raggiunto quella, assai più rispettabile, di trenta nodi. Ma i costruttori sperano di produrre, un giorno, « dischi » commerciali da trenta e più tonnellate, capaci di andare assai più forte, e a maggiore altezza. C'è addirittura chi parla di duecento chilometri l'ora con un carico di trecento passeggeri.

Le onde piccole sono « appiattite » dal getto d'aria dell'apparecchio; quelle più grosse sono scavalcate senza difficoltà. Le condizioni del mare non dovrebbero pertanto intimorire i « dischi » dell'avvenire. Senonchè — a un giorno di distanza — mentre perdurava l'entusiasmo per l'impresa, la stampa americana ha fatto sapere che presto saranno lanciati sul mercato mondiale simili apparecchi. La delusione è stata un po' amara tanto più che si è saputo come negli stabilimenti della «Curtiss-Wright » la fabbricazione dei primi tipi dei « dischi » è già in corso; uno di essi è a disposizione dei potenziali clienti che vogliono provarlo a Caldwell nel New Jersey. La stampa ha fornito anche schizzi dei vari modelli. Fra essi sono: un « aeromobile » che può volare sul suolo, anche paludoso, e sull'acqua, un « aerobus » e un « aerocarro » che può trasportare carichi pesanti sino a 3800 chili. L'annuncio — non senza qualche spunto ottimistico — dice, tra l'altro: « Il mondo dispone adesso di un mezzo di trasporto ideale, anche per il suo bassissimo costo. La costruzione delle strade che verranno percorse da questi veicoli costerà appena 500 dollari per miglio. L'« aeromobile » viaggia su un cuscino di aria a bassa pressione e a bassa velocità, a una quota tra i dodici e i venticinque centimetri. Non esige superfici dalla pavimentazione costosa, e nemmeno ponti. Può raggiungere la velocità di cento chilometri orari su terreni che sono stati sbarazzati di ogni ostacolo grosso. La Curtiss-Wright è disposta a fornire questo economico mezzo di trasporto e a « stabilizzare » le superfici che verranno percorse dai veicoli. A questo scopo stipulerà degli accordi con altre ditte qualificate ».

Un alto funzionario della Curtiss-Wright, Arthur Donnelly, ha dichiarato che il suo « aeromobile » ha un anticipo di circa un anno su quello sviluppato dalla Saunders-Roe. Ha spiegato che il disco volante Curtiss-Wright, pur assomigliando molto a quello prodotto dalla Saunders-Roe, ha un cuscino d'aria diverso. Non ha dei motori a reazione che emettono aria verso il basso, ma un cuscino d'aria « a bassa pressione e a bassa velocità ». « Il nostro "aeromobile", — ha detto, — ha una capienza di quattro posti, ma stiamo elaborando un modello di "aerobus" che potrà portare anche quaranta passeggeri ».

A questo punto non rimane che attendere le mirabolanti realizzazioni nella speranza che gli aeromobili risolveranno almeno il traffico terrestre e faranno respirare gli umilissimi pedoni.

In alto: Così appare il « disco » adagiato sulla sponda - Sotto: il « disco » scivola come una libellula sulle acque del Tamigi

L'elefantessa « Jumbo » non è riuscita a scavalcare le Alpi seguendo l'itinerario di Annibale. E' giunta ugualmente a Torino — dove è stata accolta come una trionfatrice — ma per strada più facile. Si annunciano tre altri tentativi da parte di grandi circhi equestri

Poesia d'angolo

L'APPIA ANTICA E' SALVA

(In una conferenza stampa, il Ministro della P. I. ha illustrato le linee del grandioso Parco Archeologico che in una estensione di 350 ettari di terreno, per una lunghezza di 7 km., è in via di apprestamento per proteggere l'Appia Antica e tutte le antiche costruzioni romane che la circondano).

Respiriamo. All'Appia Antica
la fortuna torna amica
senza più... contrordini.

Da un decennio a questa parte,
ogni buon cultore d'arte
e di storia patria

tra quei pini e quei cipressi
bersagliati da interessi
aggueriti e subdoli,

percorreva il « basolato » (1)
mormorando sconcertato:
« Roma torna ai barbari! ».

Da lontano, battaglioni
di banali palazzoni
già la minacciavano;

da vicino, ogni architetto
imbastiva un suo progetto
bolso e cervellotico

per crear tutto all'ingiro
qualche insulso « buen retiro »
per aristocratici.

Per fortuna il troppo stroppia
e la « grana » infine scoppia
se si passa il limite.

Campidoglio, Ministeri
rifacendosi ai pareri
di studiosi autentici,

han promesso pel '60
che sarà di sana pianta
messo tutto in ordine.

Anzitutto torna a onore
d'un illustre senatore
nobile e munifico (2)

il regalo di un terreno
calcolabile più o meno
a sessanta ettari:

poi stupisce l'armonia
entro cui burocrazia,
arte, stampa, pubblico

si confortano a vicenda.
Sembra quasi una leggenda
il... passato prossimo!

E' un pensiero che rincuora.
Abbia l'Appia, la signora
fra le strade classiche,

ciò che merita la Storia
non precaria od illusoria
a cui diede il transito:

un ambiente che si intoni
non soltanto alle legioni
ai tribuni, ai Cesari,

ma al rispetto di quei sassi
sopra cui gli ansiosi passi
mosse il Primo Apostolo!

Puf

(1) Il tipico selciato romano a grosse pietre.
(2) Il senatore Alessandro Gerini.

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 535

Dio è Carità.

UNA MADRE IN CARCERE

Mi trovo assai desolata per cui mi prostro ai suoi piedi per esporLe il tristissimo caso della mia famiglia, nella fiducia che la bontà del suo cuore benevolmente mi ascolterà ed accoglierà la mia umile preghiera.

Da circa 6 anni sono detenuta nella casa penale femminile di Trani (prov. Bari), vedova da più di 4 anni e madre di 7 figli, di cui 3 minori di 13 anni.

In questa casa di pena devo restare ancora 6 anni, ma quello che maggiormente mi addolora e non mi dà tranquillità è il sapere i miei figli senza nessuna guida, senza alcun conforto materiale e morale; è veramente terribile, è quanto di più brutto possa esistere per una madre disgraziata, sapersi nella impossibilità di giovare alle proprie creature, nei momenti in cui esse maggiormente avrebbero bisogno di lei.

E' vero che tutto questo è conseguenza di un momento di follia ma è anche vero che il Signore duramente ha punito questo momento, col distaccarmi dalle mie creature, cui veramente voglio più bene della mia stessa vita. Questo lo sento specie ora che sono tanto lontana. Il mio cuore soffre per questa situazione.

Nessuno aiuta questi miei figli, mentre la più squallida miseria li circonda, da non poter pagare neanche il fitto di casa.

Uno di questi, in un momento di disperazione, ha abbandonato la casa e gli altri fratelli, per tentare di raggiungere il fratello maggiore, onde poter trovare qualche posticino. Egli in questi giorni è passato da Trani ed è venuto a visitarmi, e non so narrarle quale impressione ha suscitato nel mio animo questo incontro, quanti pensieri tristi e penosi hanno attanagliato la mia mente, quanta miseria e sofferenza erano evidenti in questo mio povero figlio.

Ed in questo momento mi è venuta l'idea, l'ispirazione di rivolgermi alla bontà del grande cuore del benemerito sig. Benigno in questo caso tanto disperato... Nutro fiducia nel vostro cuore. Mi venga incontro e il buon Dio darà tante e tante grazie mentre io dalle mura di questa casa di pena eleverò al Cielo la mia dolorosa preghiera.

GRAZIA CUPONE
Carcere Giudiz. Femm.
TRANI (Bari)

— Dichiaro che l'esposto risponde a verità.

Il Cappellano
Mons. Nicola ALTOBELLI

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE « Appuntamenti », di cui alla nota n. 254, sono state così distribuite:

Giuseppa Giometti, Fabbro Scalo (Terni) - Michele Catalano, Casa Penale, Noto (Siracusa) - Rosa Finelli in Ceccacci, Lungotevere Pietra Sapa, baracca 191, Roma - Vitale Francesco fu Rocco, Satriano (Catanzaro) - Giuseppe Graffeo, Sanatorio « L'Alpina », Prasomaso (Sondrio) - Tancredi Lebiati, Casa penale di Spoleto - Armando Landi, Carceri giudiziarie di Salerno - Angela Leone, via Saverio Lisco 4, Ruffano (Lecce) - Filomena Parise, Cerzeto per Cavallerizza (Cosenza) - Maria Baratti, corso Gen. Galasso 1, Apricena (Foggia) - Giuseppe Ricci fu Carlo, Faiano di Montorio al Vomano (Teramo) - Argante Toti, via Adriani 4, Firenze - Maria Lassandrio, via Cassano 14, Santeramo in Colle (Bari) - Ciro e Franco Greco, Osp. Elena d'Aosta, primo rep., Napoli - Ada Testi Magnoni, via Santa Croce 7, S. Pellegrino (Bergamo) - Felicia Di Mattia, via San Teodoro 7, Roma - Bruno e Francesca Molinari, via Pietro Bembo, lotto 19, scala C, int. 36, Roma - Orazio Veneziano, via Giovanni Aurispa 55, Noto (Siracusa) - Archimede Pellari, via Borgodoro 1, Faenza (Ravenna) - Francesca Balucani, via del Cortone 40, Perugia - Giuseppe Scardina, corso Tukeri 165, Palermo - Don Francesco Coletta, Capp. Casa Penale Minorati, Fossombrone (Pesaro), per i detenuti: Fattini, Bertolia, Farioli - Don Giovanni La Terza, Capp. Casa Minorati, Turi di Bari, per i det.: Licata, Sacco, Pullia, Giraldo - Cappellano Carceri giudiziarie di Pisa, reparto minorati, per i detenuti Lauri e Manometro - Pietro Battaglia, Sanatorio giudiziario di Paliano (Frosinone) - Don Francesco Michetti, Cappellano Carceri giudiziarie di Avezzano (Aquila) per i detenuti Piccioni, Giulio Cesare Antonio, Capone, Vazzarro, Letta, Vignola, Petrone.

*** LE OFFERTE Appuntamenti, di cui alle note n. 255 e 256 sono state così distribuite:

Don Pietro Robaldo (per Don Giuseppe M. Rubio, P. D. Bagmara Assam India), via Maria Ausiliatrice 32, Torino - Giuseppe Purini, Ponte Castel S. Angelo (Rieti) - Gaetano Mavilla, via Aiello 29, Caltanissetta - Don Guglielmo Alfeo, Mesagne (Brindisi) - Antonietta Livolsi, via Ronco Fioralisi 4, Noto (Siracusa) - Pasquale Parlavecchio, Carcere Giudiziario di Patti (Messina) - Giovanni Ruffano, Carcere Giudiziario reparto clinico, Pisa - Rev. Cappellano delle Carceri di Campobasso (per Luigi Orsi) - Don Franco De Stefanis, Cappellano carceri di Finalborgo (Savona), (per i detenuti più bisognosi) - Don Giovanni Fagioli, Cappellano delle Carceri di Pisa (per i detenuti Monteleone e Soro) - Don Luigi Fasanaro, Capp. Carceri di Procida (Napoli) per i detenuti Fiani e Vitantonio - Don Sabato M. Corvino, Parroco di SS. Maria delle Grazie, Siano (Salerno) - Don Bernardino Nonni, Capp Carceri di Lucera (Foggia) (per i detenuti più bisognosi) - Don Francesco Centamore, Capp. Carcere Giudiziario di Nicosia (Enna) (per i detenuti più bisognosi) - Costanzo Lucio, Carcere Mandamentale di Belpasso (Catania) - Rev. Cappellano Carceri Giudiziarie di Avellino (per i detenuti più bisognosi) - Capitano Attilio Cota, via dei Rossi 178, Bari (per i detenuti più bisognosi) - Don Franco Michetti Capp. Carceri di Avezzano (L'Aquila) per i detenuti: Bianchi e Di Giuseppe - Don Giovanni La Terza, Capp. Casa Minorati Fsici, Turi di Bari (per i detenuti più bisognosi) - Giuseppa Giommetti, Fabro Scalo (Terni) - Giuseppe Anastasia, Casa di Riposo, San Vito al Tagliamento (Udine) - Lucrezia Marini, Torrebelvicino (Vicenza) - Salvatrice Cancellieri, Villalba (Caltanissetta) - Francesco Muscarà, Casa Pénale San Geminiano (Siena) - Gavino Bonfant, Ospedale di Niguarda, Pad. Piazza, Milano -

VETRINA

« QUARANTA ANNI DI VITA DELL'ONARMO »

Tra le tante storie delle iniziative che a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale, e dopo quest'ultima, si sono inserite nella vita sociale dell'Italia, questa edita recentemente e intitolata « Quarant'anni di vita dell'ONARMO », costituisce una tra le documentazioni più precise e suggestive di un'opera che, partita in mezzo a enormi difficoltà ambientali, si è riuscita ad affermare brillantemente nel mondo italiano del lavoro.

Nelle 500 illustratissime pagine del libro viene raccontata, in un grande panorama, la storia dell'ONARMO: dal 1922 — da quando cioè Don Ferdinando Baldelli, l'attuale Direttore generale della ONARMO — fu chiamato a Roma dalla Sacra Congregazione Concistoriale con l'incarico di Segretario dell'« Italica Gens », al 1926, quando cioè sorse il Comitato Romano di assistenza religiosa e morale agli operai che si trasformerà definitivamente in ONARMO nel 1930; la vita di questa organizzazione è raccontata nel libro a pagine efficaci e lo sviluppo ne viene sottolineato a grandi tappe attraverso episodi e cifre. Soltanto rifacendosi al dopoguerra si legge che i 160 Cappellani del Lavoro del 1945, oggi sono giunti a 660 e che le Delegazioni Regionali sono 27 e 190 le Diocesane e che accanto alle 691 Assistenti Sociali vi sono 30 Assistenti Sanitarie, 59 medici dei Centri parrocchiali e 1.901 collaboratrici.

L'ONARMO, nella sua ormai quarantennale attività, ha portato negli ambienti di lavoro italiani, in momenti difficili ed anche tragici, il sostegno e l'incoraggiamento del Cappellano; essa è passata attraverso l'esperienza della guerra (le sue mense giornaliere soltanto a Roma, in tempo di guerra, superavano il milione e mezzo di « commensali ») ed oggi sta realizzando un programma sociale e comunitario, la cui storia ed i cui precedenti si inseriscono — attraverso il racconto dello stesso libro — in un vasto panorama di attualità italiana.

P. Federico di S. Giovanni della Croce O.C.D., CRISTIANESIMO INTERIORE - Collana di « Spiritualità Carmelitana », serie minore - Editrice Ancora, Milano Pp. 264 - L. 800.

L'A. intende far sentire un forte richiamo alla sincerità della vita interiore con intimo contatto, personale, con Cristo.

E' un libro originale nell'impostazione dei problemi, coerente nello studio, suggestivo nelle conclusioni, integrale nella visione umana e divina della vita. La capacità analitica dimostrata dal Padre Federico è notevole.

P. Gastone Courtois, PARLA, O MAESTRO - Meditazioni e colloqui - Collana « Sapientia Cordis » - Editrice Ancora, Milano - Pp. 328 (ril.) - L. 1.700.

Questi colloqui intimi di Gesù con l'anima, saranno sicuramente utili a tutti coloro che sentono la necessità di una vita interiore viva ed operante. Riuscirà anche un atto di devozione al Maestro che parla e soprattutto una fonte inesauribile da cui scaturiranno affetti e propositi di bene.

Giuseppe Toniolo, MEMORIE RELIGIOSE - IV edizione - « Vita e Pensiero », Milano.

Anne Marie La Bonnardiere, DONNE CRISTIANE NEI PRIMI SECOLI - « Vita e Pensiero », Milano - L. 650.

L'UNITA' DELLA CHIESA - « Vita e Pensiero », Milano - L. 700.

Il volume raccoglie le seguenti lezioni, tenute nel febbraio del '61 in preparazione del Concilio: Card. Gregorio Pietro Agagianian, « La unità della Chiesa dal punto di vista teologico »; W. R. van Der Pol, « I protestanti dell'Europa continentale e l'unità della Chiesa »; Joseph Gill, « Anglicanesimo ed ecumenismo »; André von Ivanka, « Bisanzio e l'ideologia dell'ortodossimo russo »; G. Rinaldi, « I cristiani separati del Vicino Oriente e della Grecia »; Ignazio Ortiz de Urbina, « I rapporti con gli ortodossi ».

IL PROCESSO DI SANTA CHIARA D'ASSISI, con una notizia di Nello Vian - « Vita e Pensiero », Milano - L. 900

D. B. Ignesti C.O.S.B., FIORI DEL DESERTO - « Vita e Pensiero », Milano - L. 1.200.

L'A. ci spalanca le porte di un mondo ancora in buona parte inesplorato, eppure ricchissimo di storia e di dottrina: il mondo del monachesimo primitivo che ha popolato di uomini oranti le grotte e i deserti, prima in Oriente poi in Occidente.

Avremmo risposto così

Siamo in clima di bilancio degli uomini e dei fatti più importanti dello scorso anno. Qualche volta, a leggere i pareri riportati dai giornali, c'è da divertirsi. Si apprende, per esempio, che l'uomo più importante è stato magari un calciatore e la donna che ha lasciato orme più fonde una miss decorata in qualche concorso di bellezza; neanche che fosse Elena, capace di scatenare un conflitto cantato da Omero (e anche in quel caso il fatto più importante resta Omero, il secondario la guerra di Troia e l'ultimo la faccia graziosa d'Elena!).

Ma lasciamo le persone e passiamo ai fatti.

« Sono accadute tante cose » scrive al direttore di « Ore » un lettore che non ha neanche il buon gusto di firmarsi « è stata raggiunta perfino Venere... Perchè dovrebbe riguardarci tanto ciò che alcune migliaia di preti hanno disquisito nella navata di san Pietro? Problemi fuori della vita, sottigliezze bizantine, per di più espresse in una lingua morta: il latino ».

Il mittente ha, dal giornale, la risposta che si merita, qualunque sia la sua fede, se per caso ne ha una. Non è infatti necessario essere cattolici per osservare con rispetto migliaia di vescovi che si radunano per discutere sui più gravi problemi dell'uomo e del destino umano. Basta un minimo di sensibilità, anche soltanto storica e sociale, per comprendere l'importanza di un avvenimento che infatti si è imposto all'attenzione di tutti, cattolici e no, credenti e no. Solo un uomo assolutamente sordo e ottuso poteva disinteressarsi ed ostentare così grossolana sufficienza. Se i problemi discussi dai Padri conciliari sono al di fuori della sua vita ce ne dispiace molto perchè ciò manifesta una penosa povertà; ma ciò non significa che essi sian fuori dalla vita e dall'interesse di milioni di uomini. Se il nostro uomo non è in grado di seguire le questioni discusse ciò è dovuto ad una sua deficienza intellettuale o culturale, ma non significa che le questioni stesse siano « bizantine »; e non è il caso di definire acerba l'uva che non si può cogliere E' una storia tanto vecchia che, per rispetto a Esopo, non dovremmo ripetere.

* * *

Su « Oggi » poi troviamo una missiva di tono ancora più violento. Secondo il nostro protestante (stavolta si tratta di una proposta vibrantissima) il direttore del suddetto rotocalco peccherebbe in alcune valutazioni circa l'allungamento medio della vita di un deplorevole ottimismo « Sa bene » si legge infatti « che i ragazzi affetti da meningite o gli adulti tisici sarebbe meglio se morissero. Lei, mi scusi, è sempre con Gesù Cristo o si interessa anche dei problemi sociali? ...Se voleva essere « facilone » poteva farsi frate, non fare il direttore di un giornale, non le pare? ».

A noi non pare proprio, e non pare, naturalmente, neanche alla vittima di un attacco così volgare. « Per tollerare lettere come quelle che lei ci ha scritto » risponde infatti « occorre meditata pazienza, e non la faciloneria ». E dopo avergli fornito alcune fonti di statistica, così conclude: « In quanto alla sua osservazione secondo la quale i ragazzi malati di meningite o gli adulti tisici sarebbe meglio se morissero, penso proprio che lei i problemi sociali non li conosca neppure per sentito dire e che forse io sono uno sprovveduto ma lei ha certamente bisogno di avvicinarsi un poco a Gesù Cristo».

Risposta sacrosanta alla quale non c'è proprio niente da aggiungere se non forse il consiglio di usare almeno un po' di educazione quando si vogliono esprimere i propri più o meno rispettabili pareri. E se vogliamo rincarare la dose potremmo ancora dire che quando uno manifesta, nello stesso tenore del linguaggio, tanta mancanza di tatto e di comprensivo amore, non solo i problemi sociali non li conosce ma non sarà mai in grado di conoscerli: gli manca il più elementare presupposto di umana solidarietà.

Lettera a...

Gentile Signora

abbiamo già fatto le nostre riserve su di una sua collega che ha speso qualche centinaia di mila lire per un paio di tacchi d'oro. Ma questa — si vede — è la stagione delle follie e lei non ha voluto esser da meno. Niente tacchi, stavolta, ma caccia; e nemmeno caccia grossa, caccia di media taglia: un caprioletto. Per abbattere questo caprioletto, nelle riserve di XY, (noi, che non siamo venatori, non sapevamo dove fosse ma i giornali, più tecnici, ci hanno precisato che si trova in Jugoslavia) lei non ha esitato a sborsare tre milioni di lire.

Se si proponeva di oscurare la fama dei due tacchi c'è riuscita di certo. Ma, proprio perchè meno folle, l'altra follia era più tollerabile. Dopo tutto l'oro è sempre un metallo cosiddetto nobile e può servire anche come impiego di capitale; e se la signorina M. era in vena di investimenti, anzichè in una cassetta di sicurezza, poteva anche metterseli sotto i piedi. Finita la follia un tacco si può sempre fondere o portare al monte dei pegni. Nella sua eccentrica stranezza conserva sempre una solidità economica recuperabile e la follia, ad un certo punto, può anche convertirsi in saggezza. Venduto il tacco ci si poteva comprare una cosa utile o magari fare un'opera buona che è la cosa più utile di tutte.

Ma cosa si può comprare col suo caprioletto? Un capriolo morto è proprio irrecuperabile. Più che un arrosto non si può fare. E un arrosto che costa tre milioni più mettiamo cento lire di sale, aglio e rosmarino, ci sembra un po' eccessivo.

E allora cosa le resta da fare? Forse soltanto avvolgersi, prima del mal meritato riposo, in un accappatoio d'ermellino che un pellicciaio americano ha messo in vendita, per lo scorso Natale, al prezzo di quattro milioni e mezzo, tasse escluse: nemmeno molto di fronte al suo capriolo...

Avvolta nella pelliccia d'ermellino, con milioni addosso e milioni dentro, le auguriamo un buon sonno con molti sogni. Sogni bambini sporchi, case fredde, vecchi senza fuoco e magari anche caprioli affamati, in attesa della sua fucilata costosissima.

E al mattino si svegli con la bocca amara. Magari darà la colpa all'arrosto e si berrà un bicarbonato Non serve a niente. Se le è rimasto un po' di senso del limite, la bocca resta amara lo stesso.

X Y

ULTIMORA

ESTERI

● Dopo l'assassinio del Presidente del Togo Sylvano Olympio, è stato chiamato dal suo esilio nel Dahomey Grunitzky, cognato dell'ucciso e capo del partito « progressista » Non sembra — secondo una dichiarazione ufficiale — che il colpo di stato sia stato provocato da potenze straniere.

● De Gaulle si dichiara nettamente contrario all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC. Motivo: la Gran Bretagna non è ancora « disposta a diventare europea, abbandonando le proprie caratteristiche originarie e particolari ». De Gaulle ha esaltato l'accordo tra la Francia e la Germania.

● Francia, Germania, Belgio, Olanda e Svezia hanno firmato un accordo per la costruzione in comune di un telescopio gigante. Esso avrà tre metri di diametro e sarà il secondo per grandezza nel mondo, dopo quello di Monte Palomar (cinque metri).

● Gli americani hanno in progetto di mettere in orbita entro quest'anno un orologio atomico. Esso servirà a provare la teoria di Einstein sulla relatività e a stabilire se sia vero che un uomo, viaggiando nello spazio, invecchia più lentamente. L'orologio sarà mandato in orbita alla velocità di 28 mila chilometri all'ora.

● Il Canale di Suez sarà reso agibile a navi con 13 metri di pescaggio. Radar verranno posti ai due capi della via d'acqua entro l'anno.

● La polizia di Berlino ovest avrebbe arrestato un uomo che aveva informato i russi dell'esistenza di un tunnel sotto il « muro ».

● Almeno 4 « Mig-21 » sovietici hanno lasciato con un piroscafo Odessa per essere trasportati in India.

● Il pittore sovietico astrattista Vasnesov ha « confessato » le sue colpe per l'errore rappresentato dalla sua arte ed ha ringraziato il partito per averglielo fatto notare. Gli artisti comunisti italiani — pronti ad esaltare la libertà nell'arte — non hanno speso una parola per il caso Vasnesov.

● Partendo da fermo un'auto ha raggiunto la velocità di 461 chilometri all'ora nello spazio di un quarto di miglio. Il fatto è avvenuto a Lodi (California).

● La secolare quercia di Garibaldi, che si ergeva sulle rive del Lago Maggiore a Locarno, nei pressi dell'antica villa « Sabbiorelli », è caduta di vecchiaia e di malattia nelle acque del lago. L'albero era stato piantato dall'Eroe dei Due Mondi.

● Secondo dati forniti dal Dipartimento del Commercio statunitense, nel 1926 circolavano nel mondo 24 milioni di autovetture, cioè una macchina ogni 71 persone. Oggi, a distanza di 35 anni, le autovetture in circolazione nel mondo sono più che quadruplicate.

INTERNI

● Fanfani è a Washington per una intesa sui problemi internazionali. Le dichiarazioni di Nenni — che si è dichiarato deluso del centro-sinistra — non hanno suscitato reazioni nella DC. Non sembra che una crisi politica venga provocata subito.

● Due incidenti d'auto ai dirigenti DC: uno all'on.le Moro fortunatamente senza conseguenze, e l'altro all'on.le Salizzoni. Il vice segretario del partito è ricoverato all'ospedale di Noale con il braccio fratturato.

● I sei Paesi della comunità europea realizzeranno in comune una serie di trasmissioni televisive. Le trasmissioni, che avranno inizio nel settembre prossimo, hanno lo scopo di promuovere fra i telespettatori l'interesse per la conoscenza dei problemi del Mercato Comune Europeo.

● Si sono iniziati i lavori per la costruzione dell'autocamionale della Cisa, la Parma-Mare. La nuova arteria, che renderà più celeri le comunicazioni tra il Nord Italia e il porto di La Spezia, sarà pronta per i primi mesi del 1964, costerà 19 miliardi e 300 milioni e avrà due corsie di sette metri e mezzo ciascuna a differente livello, per eliminare l'abbagliamento dei fari.

● A partire dal 10 gennaio le nuove patenti di guida che verranno rilasciate dall'Ispettorato della Motorizzazione dovranno contenere l'indicazione del gruppo sanguigno a cui appartiene il titolare della patente.

● Un disco volante con due « marziani » a bordo è stato avvistato da due contadini di San Pietro Vernotico (Brindisi) che hanno denunciato l'accaduto ai carabinieri.

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

Van Gogh missionario

Ormai non c'è persona mediamente colta che non conosca il nome del pittore post-impressionista Vincenzo Van Gogh, e non abbia veduto, almeno in qualche riproduzione, uno dei suoi quadri rutilanti e vorticosi, dai violenti colori giustapposti, che danno alla pittura vangoghiana una straordinaria e fervidissima vitalità cromatica.

Vincenzo Van Gogh è considerato uno dei più grandi maestri della pittura moderna, e basta gettare uno sguardo ai bollettini d'arte per sapere come quei campi di giallo arrabbiato o di verde fremente, quei suoi paesaggi arsi dal sole o quelle sue figure torturate dalla luce, abbiano raggiunto cifre anch'esse rutilanti e vertiginose di dollari.

In vita dell'artista nessuno avrebbe potuto prevedere il segno che avrebbe lasciato quell'uomo contraddittorio e tragico nel campo della pittura. Pochi sanno, per esempio, come prima di dedicarsi all'arte con la veemenza che doveva portarlo alla follia, Vincenzo Van Gogh sentì potente il richiamo della fede e fu missionario nel « paese nero » delle miniere, a Mons e a Charleroi.

Vincenzo era figlio d'un pastore calvinista d'Olanda, e fin da ragazzo era stato un solitario e un meditativo. Nessuno pensava a lui come a un futuro artista, ma poiché un suo zio viveva all'Aja facendo il mercante di quadri, fu mandato nella sua bottega, perché imparasse non l'arte di fare i quadri, ma quella di venderli.

Ma per quanto passasse dall'Aja a Bruxelles e da Bruxelles a Londra, non riuscì mai a diventare un buon mercante. I clienti avevano sempre da lagnarsi col principale di quel « bufalo olandese », che non aveva né garbo nel presentare le opere né estro nel vantarne i pregi.

Fu allora che, entrato in amicizia con un giovane inglese protestante, si diede a leggere la Bibbia, gettando via i libri profani che fino allora si era tenuto vicino. Studiò teologia e decise di farsi missionario per portare la parola del Vangelo agli uomini più provati dalla vita.

Quello di Charleroi era chiamato il « paese nero », non solo per le miniere che vi si trovavano, ma per la cupa disperazione che regnava nell'anima dei minatori, quasi tutti materialisti ed atei.

Vincenzo Van Gogh predicò tra di essi con la parola e con lo esempio. Vestì come loro, come loro si lasciò annerire la faccia. Visitava poveri e ammalati, portando loro il conforto spirituale e materiale. Aveva pietà non soltanto degli uomini, ma anche degli animali. Coloro che lo ospitarono a Mons dissero poi che, a somiglianza di San Francesco, se vedeva un bruco strisciare sulla terra dell'orto, lo raccoglieva mettendolo al sicuro.

Nel 1879 avvenne nelle miniere una terribile esplosione di « grisou ». I minatori superstiti si misero in agitazione; protestarono contro la società. Proclamarono lo sciopero, dichiarando che avrebbero trattato soltanto attraverso il « pastore Vincenzo ».

Soltanto lui aveva dato prova di considerarli nella loro dignità di uomini e nei loro diritti di lavoratori.

Sette anni dopo, nel 1886, abbandonò la missione dedicandosi alla pittura, ma portando anche nell'arte quell'ardore, quell'assolutezza, que disinteresse di cui aveva già dato prova, e senza il quale non sarebbe stato l'artista che poi si rivelò e che oggi tutti ammirano senza dubbi né incertezze.

PIERO BARGELLINI

Giuseppe Saragat

L'on. Giuseppe Saragat è nato a Torino il 19 settembre 1898; laureato in scienze economiche fu impiegato di banca. Entrò nel Movimento antifascista per reazione morale dopo i tristi fatti di Torino del 1922. Nel 1926 espatriò unitamente a tutti i membri della Direzione del partito socialista. Trascorse alcuni anni in Austria dove ebbe modo di studiare l'organizzazione socialista di quel paese, di approfondire i suoi studi sociali. Trasferitosi in Francia partecipò al movimento dei rifugiati attraverso giornali e riviste. Caduto il regime fascista rientrò in Italia dove partecipò attivamente alla organizzazione del Psiup. Fu arrestato a Roma dai fascisti che lo consegnarono alle autorità germaniche, ma evase miracolosamente con altri sei compagni per opera dei patrioti.

Fu ministro senza portafoglio nel primo Gabinetto Bonomi dal 10 giugno al 10 dicembre 1944; successivamente ambasciatore d'Italia a Parigi dove conobbe il Nunzio Roncalli del quale divenne aperto e sincero ammiratore. Eletto deputato alla Costituente nel II Collegio di Roma con 29.981 voti di preferenze, dall'Assemblea costituente fu eletto presidente il 25 giugno 1946.

Nel gennaio del 1947 promosse la scissione di Palazzo Barberini, fondando il Partito socialista dei lavoratori italiani, e in tale occasione rassegnò le dimissioni da presidente della Costituente. Nel 4° Gabinetto De Gasperi assunse la vice presidenza del Consiglio dei Ministri dal 15 dicembre 1947 al 23 maggio 1948, dimettendosi da segretario del partito.

Rieletto deputato il 18 aprile 1947 nel Collegio di Torino, fu nel successivo Gabinetto De Gasperi vice presidente del Consiglio e ministro della Marina mercantile. Da tale carica si dimise nel novembre 1949, e fu nuovamente segretario del partito. Rieletto deputato nei collegi di Roma, Torino e Milano, nel giugno 1953, optò per il Collegio di Torino. Fu vice presidente del Consiglio dei ministri dall'11 febbraio 1954 al 2 luglio 1955 (ministero Scelba) e dal 6 luglio 1955 al 6 maggio 1957 (ministero Segni); fu eletto consigliere comunale a Roma nel 1951, poi nel 1956 (eletto anche a Torino) e nel 1960.

Rieletto segretario del Psdi nel novembre 1957, nel maggio 1958 fu rieletto deputato nei collegi di Roma, Torino e Milano, e optò per il Collegio di Roma. Nuovamente eletto deputato nell'aprile del 1963 nei collegi di Roma, Torino e Milano, optò per il Collegio di Torino; presidente della III Commissione della Camera dei deputati (Affari esteri e emigrazione). In questo periodo fu colpito da un vivo dolore per la perdita della sua consorte, figura di donna piena di dolcezza, profondamente religiosa. Giovanni XXIII che la conobbe, ne apprezzò le squisite elette doti, la volle confortare di una particolare benedizione. Nel travaglio di tanta sofferta prova Giuseppe Saragat trovò conforto in una meditazione religiosa rileggendo le confessioni di Sant'Agostino e il libro di Giobbe.

Nel dicembre del 1963 fu nominato ministro degli Esteri nel primo governo Moro. Come ministro degli esteri intervenne con una aperta dichiarazione per difendere la memoria del Pontefice Pio XII fatto segno di una assurda settaria campagna. Il suo intervento suscitò polemiche che affrontò con sincera ed eloquente fermezza.

Fu confermato in tale carica il 22 luglio 1964, data di costituzione del secondo governo Moro. Ed è alla Farnesina che ha ricevuto la nomina a Capo dello Stato.

Cronaca minore a Montecitorio

La giornata politica romana del 28 dicembre 1964 è stata indubbiamente convulsa, poiché nel corso di essa è stato eletto il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Aveva così fine la lunga elezione durata ben 12 giorni. Ma verso le 22 di quella giornata, quando ormai i clamori si erano spenti e delle lotte politiche anche recentissime non rimaneva che il ricordo, il telefono squillava a casa dell'on. Pietro Nenni, vice Presidente del Consiglio dei Ministri e fino a poche ore prima candidato ufficiale alla Presidenza della Repubblica, in lizza con Giuseppe Saragat. E al telefono era proprio Saragat, nuovo Capo dello Stato, che chiedeva notizie della salute della moglie di Nenni, signora Carmen la quale al mattino era stata colpita da un collasso circolatorio, malattia di cui la signora Nenni soffre da anni.

Pietro Nenni ringraziava Saragat della premura, e, sensibile a questo gesto di affettuosa umanità, di amicizia, lo rassicurava dicendo che le condizioni della moglie, in serata apparivano più sollevate. (Nenni, quella mattina, era dovuto scappare di corsa a casa, al capezzale della moglie. Dalle 13 alle 13,30 egli si incontrava con il segretario del suo partito on. De Martino, e gli consegnava quella sua rinunzia alla candidatura suprema che liberava definitivamente la strada a Giuseppe Saragat. Ma lo raggiungeva, proprio mentre parlava con De Martino, una telefonata da casa: « Vieni subito — gli diceva la figlia, la senatrice Giuliana — la mamma sta piuttosto male ». E Nenni salutava De Martino, e si avviava all'uscita, ma l'autista non si trovava, i dintorni di Montecitorio ove si era svolto quel colloquio politico erano intasati, e Nenni passeggiava nervosamente. Ignari dell'accaduto un gruppo di giornalisti lo avvicinava chiedendogli le ultime notizie politiche. E Nenni li guardava smarrito: « Che volete che vi dica? Mia moglie sta molto male ». E giù uno scoppio di pianto. Finalmente l'automobile giungeva e Nenni lasciava Montecitorio).

Abbiamo voluto ricordare questo episodio sia perché caratterizza in un senso positivo, cioè nel senso della umanità, la lunga lotta politica iniziatasi il 16 dicembre e terminata il 28, sia perché da esso i sentimenti del nuovo Capo dello Stato, Giuseppe Saragat, vengono posti in giusta luce.

La bontà e l'onestà sono le principali caratteristiche di questo socialista democratico salito alla suprema magistratura italiana. Ieri pomeriggio Saragat era ancora al Ministero degli Esteri e si intratteneva con i suoi collaboratori degli affari correnti. Era voluto andare al Ministero ugualmente, anche se la sua candidatura, di ora in ora, prendeva maggior vigore. I funzionari cercavano di intavolare il discorso elettorale, ma Saragat li interrompeva con un sorriso: « Va bene, va bene... » e a chi gli faceva gli auguri, un breve « grazie, molto gentile ». Insomma, da vero democratico di vecchia scuola e piemontese per giunta, egli non voleva intorno corifei. Alle 18,46 il Presidente della Camera Bucciarelli Ducci, scandiva la scheda determinante con il nome di Giuseppe Saragat: l'intera assemblea nazionale si levava in piedi applaudendo. Saragat era sempre intento, col capo gabinetto del Ministero degli Esteri, a discorrere di problemi ministeriali, promozioni, incarichi, rapporti di agenti consolari. Le normali cose, insomma, e non voleva esser disturbato.

Ma alle 18,48 uno dei suoi segretari rompe la consegna: entra di colpo nell'ufficio di Saragat e, tutto rosso in volto, gli dice, quasi gli grida: « Onorevole Ministro, anzi, pardon, signor Presidente... ». E tutto trafelato, con la mano ancora sul battente della porta, non sa che dire. Dietro una folla di impiegati, di funzionari, di uscieri. Saragat sorride: « Ho capito, ho capito ». Posa la penna che aveva in mano, e rivolto al segretario particolare, gli fa: « Andiamo ». Si avviano verso l'automobile che li condurrà a Palazzo Chigi ove il Presidente della Camera Bucciarelli Ducci e il vice presidente anziano del Senato Zelioli Lanzini, gli comunicheranno ufficialmente la elezione. L'applauso segue Saragat lungo i corridoi del Ministero, sino all'androne.

Egli chiudeva così una lunga attività di governo. Proprio la sera del 28, punto dalla nostra curiosità di cronisti, ci rivolgevamo a uno dei collaboratori politici del nuovo Presidente, a un uomo che gli è stato accanto per tanti anni, chiedendogli un giudizio, una indicazione sintetica che delineasse appieno la caratteristica di costume di Giuseppe Saragat, nella sua attività pubblica. Il nostro interlocutore ci ha risposto: « Stai a sentire. Egli, divenuto Ministro degli Esteri, trovò a sua disposizione assoluta 500 milioni annui di fondi segreti. Non li ha toccati. Li lascia accresciuti degli interessi ».

Saragat è dunque un politico di vecchia scuola, in lui si risente un certo stile di classico gentiluomo, stile in cui non facevano fede di debito le cambiali, ma la parola data, in cui erano ignorate le vendite rateali se non quelle delle cooperative, in cui le gioie erano semplici e la vita meno complicata, ma la parola, come abbiamo detto, era una.

La elezione di Saragat era già nell'aria sin dal giorno precedente quello in cui è avvenuta, cioè sin dal 27 dicembre, che era domenica. Quella domenica egli si era recato, al mattino, al Cimitero del Verano ove riposano le spoglie della signora Giuseppina, la fedele e affettuosa compagna che Saragat ebbe per tanti anni e che perse nell'agosto del 1961. Fu veramente una perdita inconsolabile per quest'uomo tutto dedito alla sua attività politica e alla famiglia, senza distrazioni, senza hobbyes, senza sport (se si accettuano passeggiate nei dintorni delle stazioni alpine, in estate).

Durante i lunghi anni dell'esilio, la signora Giuseppina, si dimostrò una sorgente di forza accanto al marito. Ella lavorava di cucito per aiutarlo finanziariamente, e la sera conversavano nella lingua del paese che li ospitava, per poterla apprendere più rapidamente. Saragat fu prima in esilio a Vienna e poi a Parigi; tornato a Roma nel 1943, durante i famosi « quarantacinque giorni » di Badoglio, venne successivamente arrestato dai nazisti, ma liberato dai partigiani con un espediente rocambolesco, cioè un falso ordine di scarcerazione e una falsa telefonata. Un nostro collega, il giornalista Lino Dina, fu in quei giorni in prigione con Saragat: egli ancora ricorda la serenità con la quale l'attuale Capo dello Stato accoglieva il triste destino. E l'on. Sandro Pertini, vice Presidente della Camera, pur egli detenuto insieme a Saragat in quel periodo: « Giuseppe Saragat fu per noi una forza morale ». Questa forza morale Saragat l'ha certamente tratta da un alto insegnamento che la sua mamma — ancora vivente e ospite in una casa religiosa — gli ha dato con immenso amore.

MASSIMO CHIODINI

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

La settimana di Natale è stata contrassegnata dal ritiro di un film ordinato dalla censura; si tratta di « Controsesso ». Da qualche tempo sembrava che un certo genere confinante con la pornografia fosse in decadenza, anche perché i produttori non vi traevano più grossi affari, e che quindi non si vedessero più pellicole lesive del senso morale del pubblico; ma « Controsesso » ci ha smentito. Speriamo che si tratti proprio dell'ultimo caso.

Che cosa ci hanno riservato i distributori per queste feste? Di solito ci venivano offerti film commerciali, ma più o meno gradevoli. Quest'anno non ci pare di aver visto né capolavori né film molto piacevoli e comunque riposanti.

Il pezzo forte avrebbe dovuto essere « Matrimonio all'italiana », tratto dalla celebre (è il caso di dirlo) commedia di Eduardo De Filippo, « Filumena Marturano »; ma, sarà perché troppo vivo è il ricordo dell'edizione teatrale, sarà perché di solito i grandi testi vengono mortificati sullo schermo, « Matrimonio all'italiana », pur senza deluderci, non ci ha certo esaltati; probabilmente tutti sanno di che cosa si tratti: di una vicenda scabrosa (che nel film poteva essere attenuata appunto nella sua scabrosità) e nell'esaltazione (che approviamo come elemento positivo) dell'amor materno; amor materno incarnato appunto nella figura della protagonista, « Filumena Marturano ». L'autore del film è De Sica e i protagonisti sono Sophia Loren e Marcello Matroianni; e queste firme garantiscono il successo; un successo, comunque, che pensiamo più commerciale che estetico.

Forse la delusione maggiore, dal punto di vista estetico, ci è venuta dal film « Il disco volante », un « tutto-Sordi » diviso in quattro episodi e diretto da un giovanissimo regista sul quale si erano appuntate (non si capisce bene poi perché) anche troppe speranze. In uno di questi episodi, il personaggio principale è un parroco e rileviamo che il trattamento usatogli è stato tutt'altro che... caritatevole.

Tinto Brass, il regista, ha malesfruttato il soggetto e la sceneggiatura che il pur bravo Sonego gli aveva approntato; d'altra parte Sordi non riesce a eccellere come altre volte.

Deludenti i film americani. Lo stesso « Il gran lupo chiama », con due attori come Gary Grant e Leslie Caron (garanzia d'incassi, cioè) si è rivelato inconsistente e piace soltanto a un pubblico di scarse pretese. E « I quattro di Chicago », con Frank Sinatra, Dean Martin e Sammy Davis, non fa che ricalcare vecchi moduli dell'America del proibizionismo, dei gangsters degli anni ruggenti, delle canzoni inserite in vicende con sparatorie.

In conclusione: il film migliore anche per i grandi è forse quello di Walt Disney, « La spada nella roccia », come cartoni animati; non è certo del livello del famosissimo « Biancaneve e i sette nani » né di altri del celebre autore, ma è comunque una pellicola gradevole, pulita in tutti i sensi e accettabile da tutti.

MARIO DINI

ULTIMORA

◈ Al ventunesimo scrutinio è risultato eletto a Presidente della Repubblica Italiana, l'on. Giuseppe Saragat. Ha ottenuto 646 voti, dopo la rinuncia di Nenni. Le schede bianche o nulle sono state 154. Il PSIUP si è astenuto. I MSI ha votato il suo candidato. Altrettanto i liberali. Sulle varie fasi delle elezioni riportiamo in altra pagina un chiaro commento e qui accanto una cronaca minore. A proposito delle schede bianche la stampa rivela che molte sono di estrazione comunista date con l'intento di attribuirle alla DC e rendere più determinanti i voti dei deputati marxisti.

◈ Nel corso di una violenta battaglia sono state sbaragliate forze comuniste nel Sud Vietnam. La situazione politica a Saigon sembra avviarsi ad un compromesso tra civili e militari.

◈ Un diplomatico rumeno è stato espulso dalla Svizzera per spionaggio.

◈ Numerose navi sono giunte a Madras in soccorso ai superstiti dello spaventoso ciclone che mercoledì scorso ha investito Ceylon. I morti sono più di 500.

◈ Esperti stanno esaminando un oggetto metallico di forma sferica di circa 80 chili, caduto in un campo poco distante dalla città di Cordoba (Argentina).

◈ Il corpo di polizia femminile, istituito in Italia tre anni fa, sta incontrando difficoltà nell'arruolamento. Il suo organico prevedeva 103 ispettrici e vice ispettrici, più 450 assistenti. Attualmente esso ha soltanto una ispettrice, 72 vice ispettrici e 221 assistenti. Un gruppo di deputate sta ora elaborando un progetto di legge che fra l'altro prevede l'abolizione del principale ostacolo al reclutamento: il divieto di sposarsi.

◈ La Germania occidentale detiene dal 1948 il primo posto tra i Paesi importatori di miele, con 45 mila tonnellate annue (sette mila nel 1938). Sebbene il consumo sia in continuo aumento (970 grammi all'anno per abitante), il numero delle api allevate in Germania è in progressiva diminuzione. Secondo una recente statistica, esse sono scese da un milione e 300 mila nel 1961 a un milione e 250 mila nel '62, e a un milione e 200 mila nel 1963.

PER LEI

Un cuore e molte capanne

Leggiamo sui giornali di un'attrice che ha ottenuto il consueto divorzio forse per la solita incompatibilità. Si è trattato, anche economicamente, di un ottimo affare poiché la brava signora, di nuovo signorina, ha ricevuto dal marito un miliardo di lire.

Sembra che questo miliardo abbia aggiunto avvenenza e simpatia alla neo-signorina, almeno a giudicare dalla pioggia di dichiarazioni e di proposte di matrimonio: una ventina in brevissimo tempo.

Non vogliamo azzardare dei giudizi avventati e temerari e vogliamo anzi sperare che tutti quegli innamorati siano di cuore puro e di intenzioni disinteressate; ma certo un leggero sospetto può venire... Una moglie piacente, con un miliardo di dote, è piacente due volte: la prima per la sua persona, la seconda, più volgarmente, per il suo conto in banca.

Un tempo gli innamorati romantici dichiaravano che, alla loro felicità, bastava un cuore e una capanna. Magari era un po' poco e sarebbe stato augurabile almeno un buon impiego che permettesse di riparare la capanna, quando un colpo di vento la scoperchiava. Sarebbe stato meglio una casetta in muratura, con il suo tetto solido di tegole, più resistente agli uragani. Ma insomma, pur con qualche ritocco realistico, il concetto non era poi sbagliato. Voleva dire — metafore a parte — che quando c'è l'amore e il necessario non occorre altro, e si può vivere benissimo, « felici e contenti » come si dice nelle favole, anche senza ricchezze.

Anche oggi molte famiglie sono basate su questi principi solidi e antichissimi, e si reggono egregiamente. Se alla casa possono aggiungere il riscaldamento e qualche elettrodomestico va bene, sennò pazienza, va bene lo stesso.

Ma c'è anche (c'è oggi come c'è sempre stato) chi è di diverso avviso: chi pensa che il danaro possa procurare tutto e comincia a corteggiare le capanne e le case (meglio se palazzi) nella presunzione che poi l'amore verrà. E qualche volta potrà anche venire, ma spesso no. E quando viene non è in relazione con la ricchezza perché il danaro, che pure può comprare tante cose, non può comprare il cuore di un uomo o di una donna. L'amore resta un articolo fuori commercio e si sottrae alle offerte del mercato, anche alle più vistose. Può accadere così che un creso, che pure ha al suo comando uomini e mezzi, non riesca a possedere ciò che è invece ricchezza anche dei poveri: un cuore che non costa nulla. Non costa nulla ma non lo può avere perché, in realtà, costa moltissimo: esige non oro o argento ma un altro cuore: un'altra ricchezza incommerciabile, immisurabile. Se, alla ricerca, non c'è un cuore ma solamente un patrimonio, risponderà un altro patrimonio, non un cuore.

Allora il povero ricco si troverà con molte capanne, molte case, molti palazzi; ma senza neanche un cuore. E senza un cuore non c'è neanche una casa: c'è solo un raggruppamento di stanze fredde. Hanno il riscaldamento centrale ma son fredde lo stesso.

PARLAMENTO SEGRETO

LA DICHIARAZIONE

Bisogna sapere che a Montecitorio e in genere negli ambienti politici romani, esiste una specie di ritmo cronistico per il quale le notizie debbono necessariamente rimbalzare una sull'altra come nello stagno i noti cerchi concentrici provocati da più sassate. E la abilità dei cronisti parlamentari (i quali si dividono in « informatori », « notisti » e « resocontisti ») consiste a volte nel favorire questo accavallarsi di notizie, anzi, nel provocarlo. I più a far questo sono i cosiddetti « informatori », cioè coloro che hanno il compito di raccogliere notizie e poi corredarle di informazioni e fornire materiale al collega « notista », il quale poi ci scrive sopra il suo articolo, cioè la sua « nota politica » o il suo « pastone politico ».

E la « dichiarazione » rappresenta il mezzo egregio per provocare la vita di un evento politico o per prolungarla, in modo che dell'evento si possa scrivere e che quindi esso possa essere a lungo materiale utile per i giornali. Ma non si creda che lo sforzo dei cronisti sia fine a se stesso e che insomma, senza di esso, l'evento non si verificherebbe o cesserebbe. Vero invece il contrario. L'evento si verificherebbe e avrebbe tutti i suoi sviluppi, perché sarebbe nella forza delle cose. Lo sforzo dei cronisti consiste invece nel saturare tutta la possibilità di questi sviluppi in modo che l'evento appaia quello che è, senza nulla di nascosto. In sostanza si tratta di una pura attività professionale, intelligente e acuta e che risponde al criterio etico dei regimi democratici per il quale è bene che il popolo sappia tutto e possa giudicare. Tale la funzione della stampa politica in regime democratico.

Dicevamo della « dichiarazione ». Essa consiste nella manifestazione di opinione che un uomo politico fa nei confronti di un determinato evento politico o anche non politico. Ad esempio: si riunisce la direzione del partito che chiameremo A, ed emette una deliberazione importante per la vita politica e parlamentare. Ed ecco allora i cronisti slanciarsi lungo i corridoi di Montecitorio, salire le scale delle sedi di partito per conoscere il parere degli esponenti dei partiti B, C, D, eccetera, sulla deliberazione presa dal supremo organo direttivo del partito A. La frase « onorevole ci faccia una dichiarazione », è in quelle ore una delle più usate negli ambienti politici, ed ecco allora che la « dichiarazione » diventa per se stessa un altro evento politico, perché sulla « dichiarazione » si può verificare una « controdichiarazione », oppure una replica, e lo sviluppo dell'evento politico originario non si arresta. Coloro tra i nostri lettori che conoscono il gioco del « bridge » possono in un certo qual modo accomunare questo ritmo di « dichiarazioni politiche » a quelle della prima fase di una mano bridgistica.

« VADA IN GIRO! VADA IN GIRO! »

Abbiamo detto che spesso si tratta di un evento non politico. Un esempio: l'evento sportivo di importanza nazionale, quello per il quale l'uomo politico ritiene di dover intervenire a dire la sua, sia per passione sportiva, sia per accomunarsi al sentimento generale. E a un politico serio piace sempre accomunarsi al sentimento generale. Che cosa è infatti la politica se non il servizio alla comunità? Così vi sono state molte dichiarazioni per la recente vittoria in America del pugile Benvenuti, così per alcune vittorie in campo calcistico, mentre gli anziani tra i cronisti politici e parlamentari ricordano ancora che fu la vittoria di Gino Bartali nel Giro di Francia del 1948 a sbloccare la situazione psichica che si era creata con l'attentato a Togliatti e la mezza rivoluzione che ne era seguita.

A volte sono gli stessi uomini politici a prendere la iniziativa delle loro dichiarazioni: essi avvicinano i cronisti e dicono chiaramente: « Avrei una dichiarazione da fare ». E il giornalista prepara il taccuino. Altre volte sono gli stessi politici a scrivere la « dichiarazione » e a consegnarla dattiloscritta in più copie ai giornalisti. Anche i personaggi altissimi, come i Presidenti del Consiglio, fanno le loro « dichiarazioni », usano questo mezzo per inserirsi nel gioco della polemica politica, ed ecco i loro uffici stampa usare la formula: « Negli ambienti bene informati si apprende che... », oppure l'altra più impegnativa: « Negli ambienti della Presidenza del Consiglio si fa rilevare che... ».

Ci sono poi, le dichiarazioni cosiddette estorte, vale a dire quelle che il cronista strapperebbe al politico approfittando della sua confidenza. Ma qui entriamo in un campo molto delicato e vago. In genere il cronista prudente per non essere accusato di estorsione di dichiarazione domanda all'uomo politico se può riferire le parole di lui « come una dichiarazione ». Se ne ottiene il consenso la « dichiarazione » ha luogo. Ma a volte si dà il caso che un cronista non faccia questa precisazione e poi pubblichi tra virgolette una « dichiarazione » che il politico intendeva fosse una confidenza.

E qui scoppia la grana. Il politico accusa il giornalista di aver tradito la sua buona fede, il giornalista ribatte che doveva essere il politico a specificare che quelle frasi dovevano essere considerate una confidenza, perché il politico sa che parla al giornalista e a lui tocca avvertire. Insomma un circolo vizioso senza contare che molti politici hanno l'abitudine di tirare il sasso e poi nascondere la mano: vale a dire che fanno la « dichiarazione » senza specificare se sia tale oppure una confidenza. Se va bene, resta una « dichiarazione » appropriata, se va male è colpa del cronista che ha sorpreso la buona fede eccetera, eccetera.

Resta famoso l'episodio del cronista ingenuo e del personaggio politico molto potente e molto furbo. Un giorno quel cronista incontra il personaggio e gli chiede la sua opinione in merito a un evento politico cui aveva partecipato un altro personaggio rivale. L'interrogato risponde con una frase di fuoco. Il cronista la pubblica. Sensazione negli ambienti politici. Molto effetto. Il giorno dopo il cronista incontra il personaggio col quale aveva parlato che lo investe, lo rimprovera acerbamente e alle sue precisazioni risponde con un intercalare semidialettale di « Vada in giro! Vada in giro! », cioè in sostanza, mi si levi dai piedi. Ma il cronista non capiva. Perché gli diceva di « andare in giro »? Certo che lui andava in giro, è ovvio, è il suo mestiere, lui fa il cronista. Alfine un collega, tirandolo per un braccio, gli rese noto, in chiara lingua italiana, il significato dell'invito, lo allontanò e lo salvò dalle ire (vere o false non si sa) dell'alto personaggio politico.

MASSIMO CHIODINI

NOTIZIE ALLO SPECCHIO

GLI SCRIVANI DEI PROCESSI

Settantamila cause rinviate, istruttorie bloccate, ruoli in sospeso, impossibilità di depositare i bilanci, detenuti in agitazione per la mancata celebrazione dei processi: questo il quadro che si presentava in Italia dopo due settimane di sciopero dei cancellieri. Tale situazione è andata ad aggiungersi a un grosso arretrato da smaltire: circa due milioni e 200 mila procedimenti penali e civili. Un arretrato in continuo aumento: era di un milione 390 mila nel 1963, di un milione 632 mila nel 1964, di un milione 960 mila nel 1965. Terminato lo sciopero dei cancellieri, si presume che l'arretrato tocchi i due milioni e mezzo.

Questo non significa che i tribunali non lavorano. In Italia vengono risolti circa 20 mila casi al giorno. Il fatto è che la litigiosità è in aumento e la delinquenza è meno crudele (nonostante l'apparenza) ma più diffusa in piccoli episodi. D'altra parte, tribunali e preture sono insufficienti e presentano una poco equilibrata distribuzione dei magistrati. Il che porta ad una conseguenza, che lo sciopero dei cancellieri ha messo in brutale evidenza: che quello della giustizia è uno dei settori più delicati e nevralgici dello Stato. Perciò oggi è assai più pericoloso per le istituzioni uno sciopero di coloro che venivano chiamati gli « scrivani dei processi » (costretti in pieno secolo XX a verbalizzare a mano e conseguentemente con estrema lentezza), che non uno sciopero degli operai. Oggi, se si astengono dal lavoro i ferrovieri, la gente scrolla le spalle e va in viaggio con l'automobile. Se scioperano i metalmeccanici, nessuno se ne accorge (parliamo, si capisce, dell'uomo della strada). Se scioperano i fornai, si mangiano le gallettine o i biscotti. Ma se scioperano i cancellieri, allora si bloccano i processi, gli imputati tumultuano, gli avvocati si agitano, i testimoni si infastidiscono, e il malumore si diffonde. Lo stesso accade quando scioperano i medici. Idem se scioperano gli statali o i previdenziali. E così lo sciopero — che era stato ideato ed applicato per proteggere i diritti dei lavoratori, che un tempo erano poveri e indifesi — viene ora attuato responsabilmente dagli operai, ma duramente e pericolosamente da altre categorie meno bisognose ed è diventato un'arma formidabile e paurosa in mani borghesi. E sta accadendo che proprio coloro i quali hanno sempre sostenuto che il diritto di sciopero dovesse essere libero da vincoli e impedimenti, oggi domandano una regolamentazione ed una limitazione di questo stesso diritto, perché rischia di trasformarsi in « boomerang ».

ZOOFILIA E VIVISEZIONE

La notizia che in taluni laboratori scientifici italiani si praticava la vivisezione degli animali senza anestesia, e quindi in modo crudele, ha suscitato una reazione di sdegnata ed accorata protesta. In realtà poi si è visto che si trattava di episodi isolati e di abusi che violavano la legge. La circostanza ha fornito l'occasione per ripetere il consueto luogo comune degli italiani che sono nemici degli animali, mentre invece all'estero... Ora, è stato accertato che i laboratori scientifici italiani « consumano » ogni anno, per la ricerca scientifica, un milione di animali, di cui 850 mila topi e ratti, 130 mila polli, conigli e uccelli, 20 mila anfibi, rettili, scimmie, gatti e cani. Invece nel Paese più zoofilo del mondo, in Gran Bretagna, i laboratori scientifici « consumano » ben 5 milioni di animali, fra cui i vertebrati sono qualcosa come 100 mila, e di essi quasi 40 mila sono cani.

IL BENE RENDE

Nella chiesa parrocchiale di Caravaggio (Bergamo) si è svolto nei giorni scorsi un matrimonio che ha meritato l'interesse dei cronisti. Lo sposo aveva 43 anni e la sposa appena 20. Tuttavia matrimoni con tanta differenza di età non costituiscono un fatto eccezionale. Eccezionale, sotto certi aspetti, era invece la figura dello sposo. Si trattava infatti di Mario Feraboli, che, quando la sua sposina non era ancora nata, era conosciuto per essere un temibile rapinatore ed il più famigerato dei falsari. Arrestato, ha scontato la pena. Ed è uscito di carcere deciso a redimersi. E si è messo a fare il pittore. Ha guadagnato benino, si è fatto una casetta ed ora si è sposato con una ragazza che — conosciuto il dramma di lui appena uscito dal carcere — lo ha compreso. Il Feraboli vende i suoi quadri anche all'estero, e specialmente negli Stati Uniti. Quando faceva il « gangster » ed il falsario era tristemente noto in Italia e viveva male. Ora che è onesto, è noto in tutto il mondo e se la passa veramente bene.

LA FORZA DELL'ESEMPIO

Una sera di metà aprile, alla televisione inglese è stato proiettato un programma in cui veniva ricostruito, con tecnica perfetta, il rapimento di un bambino. L'indomani mattina, nella cittadina di Southend, un bambino di sette mesi è stato rapito esattamente come aveva insegnato la trasmissione televisiva. Bisognerebbe vietare trasmissioni del genere, o sarebbe necessario spiegare al pubblico che questi programmi non servono a istruire i delinquenti quanto a rendere più guardinghi ed attenti i galantuomini.

VOLANO SULL'U.R.S.S.

Sulla rivista sovietica per giovani « Cmena » è apparso un articolo di uno scienziato che ammette la possibilità dei « dischi volanti ». Quindici anni or sono questa possibilità era messa in ridicolo nell'Unione Sovietica, e la si definiva una trovata pubblicitaria, un perditempo, un modo per distrarre l'attenzione dei cittadini da problemi più gravi, un tentativo di accreditare, con la psicosi dei dischi volanti, l'idea che la Russia minacciava il mondo con armi segrete. Ora si cambia tono. Può costituire anche questo un sintomo che nell'URSS la mentalità sta cambiando, e sta cambiando proprio nel senso dell'aborrito (un tempo) Occidente.

COMMIATO

Degno di una citazione particolare il commiato di un parroco del biellese. Domenica 16 aprile don Carmelo Toscano, salesiano, di 45 anni, nativo delle Puglie, interruppe la S. Messa delle 7,30. Si voltò verso i suoi parrocchiani e chiese scusa. Disse solo: « Non mi sento bene ». Raggiunse barcollando la sacrestia e si accasciò su una sedia. Trasportato in ospedale, poche ore dopo si spense a seguito di un attacco cardiaco.

ANTONINO FUGARDI

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

N. 899

Caro Benigno,
abito in via Cilicia 57, in una « baracca » pericolante e mi piove dentro. Sono molto ammalato di cuore, inabile a qualsiasi fatica. Mia moglie operata di tumore ha una forte deformazione ossea: tutte e due anziani. Nessuna pensione. Soffriamo perché manca tutto il necessario, dall'acqua sino al sale. Siamo debolissimi, ridotti agli estremi, sia moralmente che fisicamente.

Ho fatto la prigionia in Germania, ho combattuto, ho sofferto le pene dell'inferno e sono ritornato in Patria per soffrire ancora per la mia vita malata, stanca, amareggiata. Ho bisogno di aggiustarmi la baracca, Benigno, ho bisogno di legna, di bandone e qualche cosa per vivere. Vieni a constatare di persona! Ti ringrazio Benigno di quello che potrai fare per me e ti invio i miei saluti, certo che avrai pietà del nostro caso. Tuo Giocondo Contardi, via Cilicia 57 « baracche » Roma.

Raccomanda il Parroco della « Natività di N.S.G.C. » in via Gallia, Roma.

◈ Riferendoci alla poesia del numero precedente, precisiamo che i libri in dono alla bibliotechina della Parrocchia alluvionata di San Donato possono essere portati o spediti ai due seguenti indirizzi: Sig.na Prof. Maria Pia Flick, Via S. Francesco 47, Pisa; oppure al rev. Don Luigi Picinoli, parroco di San Donato, Frazione di Santa Maria a Monte (Pisa).

◈ A. Giuseppina d'Anna, via Federico Borromeo, 67, Roma: « Ho sette figli tutti minori, e mi trovo in attesa di un altro figlio. Il marito operato di ulcera da poco, disoccupato ». La fraternità tanto amata dai santi, come Fratel Carlo di Gesù, come Papa Giovanni, come Paolo VI, oggi ci impone di dividere il pane con chiunque rappresenti il povero Cristo; e deve essere offerto con bontà, con generosità con un sorriso.

◈ A. La vecchina Leonetta Girolami, Ist. Gereatrico Nomentano, via Nomentana 17 km., Roma e Paola Danesi, Asilo di Mendicità, Cava dei Tirreni (Salerno), sono sole al mondo. Intorno a loro, ombre, ed esseri semi-spenti. La calligrafia tremante come quella di un bimbo che inizia la vita. E ne ho molti di questi sofferenti nell'anima e nel corpo, giunti al traguardo carichi di dolore. Dovrebbero essere aiutati per primi tanta è la pietà che esprimono nella loro debolezza e nel loro abbandono!

◈ A. Il reparto infermeria delle Clarisse povere del Monastero di Pistoia è umidissimo per infiltrazioni di acqua che penetra dal tetto.

L'esistenza delle ammalate è preziosa, scrive suor Chiara Angela, perché con la loro quotidiana offerta fanno violenza al Cielo a beneficio di tutta l'umanità. Lo sento così vero, questo, Suor Angela, che io personalmente ringrazio tutte queste anime immolate al Signore senza lamento, in solitudine e in miseria. Chi può essere più ascoltato dal Signore? Voi tutti che avete bisogno di grazie di conforto d'Amore, aiutatele soccorretele. Aiutatele ad essere forti, a far violenza al Cielo. Indirizzate le vostre offerte a Suor Chiara Angela Sergiampietri, Monastero delle Clarisse, Pistoia.

FESTE IN FAMIGLIA

BRISIGHELLA (Ravenna) — Corri, o mio verso, e sali, un po' affannando - al « Monticino » lungo l'erta via - là dove il caro Don MINGUZZI ARMANDO - veglia il bel Santuario di MARIA - con il nostro amichevole « memento » - per il suo fausto Giubileo d'Argento.

ROMA — Sei bravi figli in festa si radunano - in comunanza di gioiosi affetti - per le nozze d'argento auspicatissime - di LUIGI e SILVANA MAGLIOCCHETTI: - genitori impagabili che han dato - ai figlioli col dono (ripagato) - di fede di lavoro di bontà - un tesoro che intatto rimarrà.

ISOLA DEL GRAN SASSO (Teramo) — Per GIANCARLO VERRIGNI e per la coniuge - gentile e degna PAOLA TARQUINII, - il nostro augurio, lungi da retorici - arzigogoli e vuoti lenocinii, - si attiene al senso delle sacre formule - (così chiare nel nuovo rituale) - che agli sposi cristiani garantiscono - una felicità piena, ideale.

PERUGIA — A DIEGO RAGNI e OSANNA SALVADORI - che saldamente fondono due cuori - benedicendo il loro matrimonio - all'altare dell'OASI SANT'ANTONIO, - il nostro augurio qui tradotto in canto - si volge, supplicando il caro Santo - perché, nel modo più particolare, - sia patrono al novello focolare.

IL VOLTO DELLA TERRA

Giorni or sono, dalle remote lontananze della Luna, l'« Orbiter 5 », meraviglioso insieme di circa quattro quintali di strumenti e congegni miniaturizzati, ha radiotrasmesso un'immagine panoramica della Terra, ripresa dalle sue telecamere e presentante tre dei cinque Continenti.

Tale brillante prestazione ha segnato l'ultima fase della missione esplorativa che era stata affidata all'« Orbiter » e che troverà il suo definitivo epilogo il 27 agosto, con la radiotrasmissione dell'ultima telefoto della Luna. Ciò segnerà anche la conclusione dell'intero progetto « Lunar-Orbiter » che, iniziato il 10 agosto dello scorso anno, ha realizzato una preziosa serie di osservazioni e riprese televisive, attraverso cinque laboratori telefotografici, lanciati in orbita circumlunare dal missile-vettore « Atlas-Agena ».

In tal guisa, tre dei quattro programmi previsti dall'astronautica statunitense, in preparazione del grande balzo dell'uomo sulla Luna, hanno avuto pieno svolgimento, fornendo per intero la massa di notizie e di dati che da loro si attendeva. Il progetto « Gemini » infatti ha collaudato la tecnica degli incontri in orbita; il « Ranger » ha definito le operazioni relative alla rotta selenica e il « Lunar Orbiter » ha ritratto ogni angolo della superficie lunare, soffermandosi specialmente sui punti di particolare interesse per l'astronautica o per l'astrofisica.

In particolare, l'« Orbiter 5 », dopo un volo regolarissimo di quasi 403 mila chilometri, ha girato intorno alla Luna a distanze varianti tra i 6.018 e i 96 chilometri, scattando 213 fotogrammi e portando dal 60 al 95 per cento la parte ritratta della superficie lunare. In tale sede è stata completata, con eccellenti fotografie riprese da 2.500 chilometri di distanza, l'immagine della faccia lunare eternamente nascosta alla vista dell'uomo. Sono state integrate anche, con ottimi primi piani, le immagini dei cinque possibili punti d'approdo e sono stati rilevati indizi circa l'esistenza di ghiacciai nei crateri eternamente in ombra, perché ubicati presso i poli lunari. Infine, è stata confermata l'esistenza di getti gassosi, suffragando l'ipotesi della presenza sulla Luna di vulcani attivi, specie in corrispondenza dei crateri lunari Alfonso e Aristarco.

Tra i 42 punti della faccia visibile ripresi dal teleobiettivo e dal quadrangolare dell'« Orbiter 5 », particolare attenzione hanno ricevuto gli accennati cinque probabili luoghi di sbarco dei primi astronauti americani: dal Mar della Fecondità all'Oceano delle Tempeste, dal Sinus Medi al Mar della Tranquillità.

A corollario di quanto accennato, possiamo affermare che i 205 milioni di dollari (quasi 130 miliardi di lire italiane), impiegati per il programma « Orbiter », sono stati ben spesi, avendo portato a un insieme di conoscenze sul mondo selenico di molto superiore a quello accumulato durante millenni dall'osservazione svolta da astronomi e osservatori terrestri.

Rimane ora da portare a compimento il progetto « Surveyor », il quarto degli accennati programmi disposti in preparazione della più grande impresa mai tentata dall'uomo. L'iniziale svolgimento di tale programma ha fornito concordanti, rassicuranti dati sulla consistenza del suolo lunare, fugando per sempre visioni da incubo, rappresentate da astronavi inghiottite, con i loro terrorizzati equipaggi, da un'immensa coltre di polvere lunare. Rimane ancora da saggiare la composizione chimica della superficie selenica, per conoscere quali minerali e quali elementi concorrano a formare il suolo della Luna. Questo sarà il compito dei prossimi « Surveyor » il cui lancio è previsto a molto prossima scadenza.

Contemporaneamente il progetto « Apollo », rivisto e corretto, riprenderà le sue grandi, spettacolari prove con il lancio del supercolosso « Saturno 5 », fissato per il prossimo autunno. Seguirà il primo volo in orbita terrestre della cosmonave « Apollo » che, con il già designato equipaggio, prenderà il via all'inizio del prossimo anno.

Le misure adottate e i mutamenti decisi dopo l'olocausto dei tre eroici astronauti morti sul campo, sono garanzia d'uno svolgimento segnato da assoluta prudenza e da massima severità d'intenti. Tra le modifiche sinora apportate è da notare l'adozione di un nuovo modello di tuta spaziale, il cui costo raggiunge i 40 milioni di lire.

In tal modo, ripudiata ogni pericolosa sollecitazione agonistica, l'astronautica statunitense ha ripreso lo svolgimento dei progetti « Apollo » e « Surveyor », riguardanti la Luna, nonché il progetto « Mariner » che attualmente ha un veicolo in volo verso Venere; seguirà il progetto « Voyager » avente per obiettivo l'approdo su Marte.

L'America ha oggi ripreso in pieno la prestigiosa avanzata verso gli estremi confini del nostro mondo, procedendo a passo più lento ma più sicuro, come è richiesto dall'importanza del traguardo da raggiungere e ancor più dall'imperativo di evitare la perdita di vite umane.

MARIO FURESI

IL FOTOREPORTER SELENICO - Grazie alle possibilità della tecnica elettronica più avanzata che caratterizza l'« Orbiter 5 », il prestigioso fotoreporter automatico ha potuto inviare quaggiù una fantastica fotografia panoramica che mostra i cinque sesti della superficie terrestre. Malgrado la distanza, che sfiora i 350 mila chilometri, la foto presenta eccezionalmente nitidi i contorni dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, nonchè buona parte dei continenti africano e asiatico. E' la stessa visione che commuoverà il cuore dei primi astronauti quando dai remoti mari della Luna guarderanno alla loro amata Terra, dono meraviglioso del Creatore. Nella fotografia oltre l'Italia, la Grecia, la Turchia, la Penisola arabica e il Mar Rosso, sono distinguibili il Capo di Buona Speranza a sud-ovest e l'India, con la Baia del Bengala, verso il centro. Il « Lunar Orbiter 5 », lanciato il 1° agosto, gira ancora intorno alla Luna dopo aver ripreso una lunga serie di primi piani che daranno indicazioni preziose per la scelta del punto d'approdo degli astronauti americani che porranno piede per la prima volta sulla superficie selenica

ULTIMORA

- *Quanta parte della Cina è controllata da Mao? Quante province dello sterminato territorio sono immuni dalla guerra civile? Le notizie sono incerte. La situazione può precipitare da un momento all'altro.*
- *Ultimatum cinese agli inglesi per Hong Kong: la rivendicazione della colonia è un atto di forza per riunire le disintegrate province cinesi? A Hong Kong continuano atti terroristici.*
- *L'ex Ministro degli esteri greco, Averoff, sarà liberato per un decreto reale di grazia.*
- *Secondo il giornale egiziano* Al Ahram, *il Presidente jugoslavo Tito andrebbe prossimamente a Mosca per colloqui con i dirigenti del Cremlino.*
- *E' stato catturato un disco volante che allarmava la popolazione venezolana. Era un ordigno costruito da qualche buontempone con 30 palloncini colorati i quali sostenevano una piastra argentata del diametro d'un metro. In distanza pareva proprio una nave spaziale.*
- *Ma che cosa avviene in Sardegna? Possibile che non esploda una aperta reazione popolare contro il banditismo che infanga l'onorabilità dell'Isola? Quattro banditi mascherati hanno rapito in un villaggio residenziale gremito di villeggianti un commerciante di Nuoro. Nessuna traccia dei malviventi, coperti da una oscura omertà.*
- *Le esportazioni italiane di mosti, vini e vermut sono ammontate nel 1966 a 2.631.000 ettolitri, con una diminuzione del 4,8 per cento rispetto al 1965. I clienti più importanti nel settore vinicolo sono la Germania Occidentale (1.230.000 ettolitri), la Svizzera (492.000), gli Stati Uniti (227.000), l'Austria (131.000), la Gran Bretagna (120.000), il Belgio e il Lussemburgo (111 mila).*
- *L'epidemia di « peste africana », che ha recentemente infierito negli allevamenti di suini in Italia, è costata la vita a 67.783 animali, qualcuno ucciso dalla malattia, ma in maggioranza abbattuti per precauzione. Gran parte dei suini abbattuti (53.909) appartenevano ad allevamenti situati nella provincia di Roma.*

VETRINA

Patrick O' Connel: *I sei giorni della creazione*, Ediz. Alzani - Pinerolo - Pag. 68 - L. 800.

Molti sono coloro che non hanno avuto modo di aggiornarsi sulla situazione attuale della teoria dell'evoluzione della specie. Molti si chiedono quale sia l'atteggiamento della Chiesa al riguardo. Molti vivono ancora sotto l'impressione della passata propaganda evoluzionista, e temono, ripudiandola, di essere tacciati di oscurantismo. Secondo l'Enciclica *Humani Generis* (par. 37), il Magistero della Chiesa non proibisce che la dottrina dell'evoluzionismo sia oggetto di ricerche e di discussioni da parte degli scienziati e dei teologi, purché ciò sia fatto con la necessaria serietà, moderazione e misura, ed a condizione che tutti siano disposti a sottostare al giudizio della Chiesa. Questa pubblicazione ha per scopo di far conoscere la soluzione del problema dei sei giorni della Creazione basata sulle scoperte degli ultimi dieci anni. Essa viene a completare il volume « Origine e Preistoria dell'Uomo » dello stesso autore, che tratta dell'origine dell'Uomo, del Diluvio universale e dell'antichità dell'Uomo. Esso gli ha meritata una speciale benedizione di Papa Paolo VI ed il plauso di molti alti Prelati.

✦

Libri che raccomandiamo ai competenti per il loro alto valore scientifico.

L'essere: problema teoria-storia - Autori vari, a cura di Italo Mancini - Editrice Studium - Pagine 364 - Lire 3.500.

Mario Puppo: *« Il Romanticismo »*, Saggio monografico con antologia di testi e della critica - Editrice Studium - Pag. 296 - L. 2.000.

«SUSCIPIANT TE MARTYRES!»

Tornato da Tokyo in Italia con la consorte per celebrarvi il XXV del matrimonio, ha trovato improvvisa morte in Roma il pittore giapponese di fama internazionale prof. Luca Hasegawa. Alla sua salma sono state celebrate solenni esequie — per desiderio da lui espresso — in Civitavecchia, nella chiesa dei Minori Francescani dedicata ai Ss. Martiri Giapponesi; ivi l'artista affrescò l'abside, lavorandovi dal 1952 al '57, con un pregevole ciclo pittorico riproducente scene del martirio. In una udienza concessagli il 23 giugno u. s., il pittore aveva espresso al Santo Padre il proposito di completare gli affreschi della sua amata chiesa. Gli allievi, che erano con lui nel viaggio, si sono proposti di onorare la memoria dell'insigne Maestro realizzando i bozzetti da Lui predisposti

« Che i Martiri ti accolgano! ».
La formula liturgica
non risvegliò nell'abside
un misterioso coro?
Legati sulle altissime
croci, quei Santi Martiri
- a cui donò la mistica
tua arte il suo tesoro —

quasi sembrò che, al giungere
della tua spoglia esanime,
dall'alto spalancassero
le braccia nell'attesa
onde di nuovo accoglierti
per un incontro - l'ultimo -
in quella che, a buon titolo,
può dirsi la tua chiesa.

L'amavi con quel trepido
affetto che può esprimersi
da un cuore puro e fervido
di artista e di credente,
e là volesti scrivere
quella epopea magnifica
che visse il Cristianesimo
nel tuo lontano Oriente.

Le mura si animarono
- così - di tante immagini
e sopra il bianco intonaco
fiorì dal tuo pennello
la selva dei patiboli
sui quali si immolarono
i missionari intrepidi
figli del Poverello,

unendo, nel medesimo
supplizio, i catecumeni
che dei maestri e apostoli
seguirono il destino
anche se sgherri e giudici
su loro si accanirono
usando tutti i metodi
di un odio belluino.

Primizie del tuo popolo
offerte a Cristo, ebbero
da te un incomparabile
artistico tributo;
sono essi, ora a riceverti
- Maestro - e ti accompagnano
per renderti partecipe
del premio ricevuto.

PUF

1968: ANNO DELLA CONTESTAZIONE

La Giustizia, nel cui ambito nacque alle origini la parola « contestazione », è stata anch'essa contestata secondo il significato più recente del vocabolo, quello che è emerso e si è affermato nel corso del 1968. Per la prima volta nella storia d'Italia, l'inaugurazione dell'Anno giudiziario non si è svolta a Roma con la consueta e paludata solennità, ma fra grida, proteste, schiamazzi, tafferugli che sono esplosi, se non nell'aula della cerimonia (dove peraltro erano assenti in segno di protesta i rappresentanti degli avvocati) all'interno stesso del Palazzo di Giustizia e nelle immediate vicinanze. In tal modo, nessun istituto — nemmeno il più aulico e riverito — è stato risparmiato dalla « contestazione ». I cosiddetti templi della religione civile, cioè le aule della scuola e quelle dei tribunali, sono stati anch'essi offesi ed irrisi. Per altre istituzioni, la « contestazione » c'è stata ugualmente, anche se limitata nella forma e nei contenuti, anche se non ha dato luogo a manifestazioni di piazza ma solo ad accuse e a critiche sulla carta stampata.

A questo punto un bilancio ed un giudizio si impongono. Ma se prima non diamo qualche chiarimento sul significato e sull'uso della stessa parola « contestazione », difficilmente riusciremo a penetrare nel cuore di un fenomeno tanto complesso.

La « contestazione » — abbiamo detto — è nata in tribunale. Infatti i latini intendevano per *contestatio* l'atto di intentare un processo con la citazione dei testimoni. In un secondo tempo, « contestazione » ha significato la contemporaneità di più testimonianze. Infine è diventata opposizione, contrasto, disputa, impugnazione di un fatto. Nel 1968 alla parola « contestazione » non è stato aggiunto un significato nuovo, ma sono stati fusi in essa tutti i precedenti, ed è così diventata la parola con la quale si intende la contemporaneità di più testimonianze che si oppongono ad un certo istituto e lo mettono sotto accusa.

Un significato che sembra chiaro, ma che in realtà è polivalente, tanto è vero che la « contestazione » è stata attribuita tanto ai più radicali e ai più anarchici protestatari che vogliono distruggere questa nostra società per farne sorgere una tutta nuova e diversa, quanto ai più moderati riformisti che sono scesi in piazza non per distruggere le istituzioni ma solo per modificarle e renderle più funzionanti; è stata attribuita tanto a coloro che vogliono sopprimere il « sistema » politico e sociale nel quale viviamo perchè crudele, soffocatore, unilaterale, quanto a coloro che invece si lamentano del « sistema » non perchè bada soltanto all'efficienza e trascura il resto, ma semmai perchè questa efficienza è poco efficiente, è piena di lacune e di imperfezioni, mentre invece dovrebbe essere resa più redditizia ed organizzata.

Questa confusione di termini, di significati e di attribuzioni — dovuta alla pigrizia intellettuale e a certa faciloneria del giornalismo e della politica di oggi — ha molto contribuito a rendere più torbide le acque e a dare alle varie « contestazioni » meriti e difetti che non hanno. Tanto è vero che qualunque polemica, qualsiasi dissenso, ogni divergenza di idee e di propositi — tutti fenomeni che sono sempre esistiti. — sono stati inevitabilmente inquadrati nel fenomeno della « contestazione », anche se con la « contestazione » vera non avevano nulla a che fare. Per esempio, si è parlato di « contestazione » anche nella Chiesa. Ora, la « contestazione » nei riguardi della Chiesa si è avuta sì, ma non nel 1968, bensì nei secoli passati, con le prime eresie, con la rivolta luterana, con l'anticlericalismo degli ultimi due secoli. Nel 1968 ci sono stati fermenti, ci sono state anche ribellioni, non però per distruggere o semplicemente per cambiare la Chiesa nella sua sostanza, ma solo per cercare nuovi rapporti all'interno della stessa Chiesa. Non quindi « contestazione », ma ansia di miglioramento, desiderio di perfezionamento e di genuinità, sempre nell'ambito dell'istituzione, non contro di essa.

D'altra parte, le prime manifestazioni che in Italia hanno dato origine a quella che si è soliti chiamare la « contestazione » non avevano nulla di ribellistico e di esplosivo, anche se si esprimevano con fenomeni di violenza e di intolleranza. Parliamo delle manifestazioni studentesche, delle occupazioni di facoltà, delle proteste contro le strutture universitarie ormai palesemente invecchiate. Se la tanto invocata riforma degli atenei fosse stata tempestiva e profonda, gli studenti non sarebbero scesi in piazza a schiamazzare, e di « contestazione » in Italia non si sarebbe parlato.

Invece se ne è parlato, ed anche a proposito, dopo; quando cioè del malcontento studentesco si sono impossessati gli insofferenti cronici, i ribelli per vocazione, i frustrati della vita, i patiti della palingenesi generale, i quali covavano la loro scontentezza per un'esistenza da essi giudicata grigia, burocratica, affogata nei consumi di massa, uniforme e malinconica, e ne attribuivano la responsabilità ad un regime detto di neo-capitalismo nel quale la autorità dei potenti riusciva a mantenersi con la lusinga del benessere e dell'appagamento materiale. Ecco allora esplodere la vera « contestazione », quella totale, compiuta in nome dei teorici delle rivolte più o meno moderne, e cioè Marx, Mao e Marcuse.

Essendo così totalitaria, la « contestazione » si diffondeva ovunque, seminando e mietendo sul terreno di malcontenti locali: negli Stati Uniti per via della guerra nel Vietnam, in Germania per il malessere derivato dalla suddivisione del Paese, in Francia per l'ostilità al regime gollista, nei Paesi dell'Europa orientale per l'oppressione sovietica. Il punto culminante di questa « contestazione » si è avuto nella primavera scorsa, quando focolai di rivolta divampavano dovunque. In estate, però, erano già spenti, sia con l'avvio dei negoziati per il Vietnam, sia con il plebiscito in favore di De Gaulle, sia con i carri armati sovietici a Praga, sia (in Italia) con la villeggiatura.

In quei momenti, oltre alla « contestazione » aveva assunto un suo ruolo anche l'opposizione, cioè il comportamento di coloro che, per un motivo o l'altro, non « contestavano ». E' stato uno spettacolo malinconico. I fautori e gli eredi dello Stato ottocentesco invocavano l'intervento drastico e micidiale delle forze armate e della polizia per stroncare le manifestazioni. I fanatici dell'estrema sinistra si barcamenavano. Usavano da una parte la tattica di sfruttare o, come si dice oggi, strumentalizzare la « contestazione » scendendo in piazza fra i protestatari, aizzandoli contro le istituzioni e le forze dell'ordine, sostenendoli sulla stampa con la speranza di raccogliere i frutti dell'eversione. Dall'altra parte si tenevano a dovuta distanza per non compromettersi con quello che i loro profeti avevano chiamato l'infantilismo rivoluzionario o l'estremismo infantile, e per difendersi nel caso che la « contestazione », come pareva, potesse rivolgersi contro di loro.

L'autunno e l'inverno sembrano aver dato un nuovo aspetto alla « contestazione » nel senso che essa è stata svuotata del suo significato più radicale ed eversivo per assumere quello di semplice protesta in vista di una riforma: per questo hanno disertato le lezioni gli studenti di alcuni licei romani e di altre città italiane, per questo c'è stata la « contro-inaugurazione » dell'Anno giudiziario. Gli altri, i « contestatori » veri, si sono ridotti — almeno per il momento — a manifestazioni davvero squallide e ridicole: quelle di gettare pomodori, uova marce, ortaggi contro gli spettatori delle « prime » nei vari teatri d'opera lirica, contro le vetrine dei negozi addobbate per le feste natalizie, e contro i frequentatori delle veglie notturne di Capodanno. Ma più di costoro si sono coperti di grottesco gli esponenti dei partiti di estrema sinistra che li hanno esaltati per queste loro gesta che sapevano più di teppismo che di vera « contestazione ». Tanto che a un certo momento hanno dovuto far macchina indietro e riconoscere, come ha fatto l'organo del partito comunista, che non era il caso di riscaldarsi per ragazzi che credono di essere rivoluzionari lanciando ortaggi contro i *capodannisti*, che credono di conquistare il potere scrivendo sui muri che lo vogliono, che credono di colpire il capitalismo in qualche *night-club* e non nei suoi veri centri di potere.

Oltre a ciò, un altro elemento si era venuto ad infiltrare nella « contestazione »: il desiderio di servirsi della « contestazione » per poter rientrare nel « sistema » grazie alle risorse offerte dal « sistema » stesso. In parole povere, fare i contestatori per ottenere pubblicità, e con la pubblicità poter emergere sulla massa e passare dalla parte delle persone importanti. E' stata una tendenza che purtroppo ha preso nel suo giro anche uomini che portano abiti rispettati, ma che è stata valorizzata soprattutto dagli scalatori politici e sociali che in passato si erano dovuti sempre fermare a mezza costa. L'inserimento degli esponenti della Lega divorzista nonchè dei pochi superstiti del partito radicale nella protesta contro l'inaugurazione dell'Anno giudiziario può rappresentare a questo proposito un significativo esempio.

C'è una morale da trarre dal 1968 inteso come anno della « contestazione »? Se si vuole prevederne gli sviluppi, forse converrà essere prudenti ed aspettare, dato che non ci sono elementi che giustifichino previsioni per il 1969. Ma un primo giudizio su ciò che è accaduto possiamo darlo.

Sia che la « contestazione » la si voglia intendere come desiderio di riformare e rinnovare vecchie istituzioni, sia che la si interpreti come cupidigia di rivoluzione totale, essa è stata in ogni caso una manifestazione di malessere e di disagio. Malessere e disagio che, sia pure con diverse graduazioni, coinvolgevano tutta la società moderna, tanto nei suoi motivi ispiratori quanto nelle sue strutture invecchiate o imperfette. Ora, questa società moderna è la società che è stata costruita negli ultimi due secoli e mezzo, come società prevalentemente laica, che ha posto come suo scopo il benessere in terra, e che nella materia cerca la soluzione di tutti i problemi. Oggi la si « contesta » perchè non riesce ad appagare altre esigenze dello spirito umano. Tuttavia — come è stato giustamente osservato — la si « contesta » senza indicare un nuovo tipo di società con cui sostituirla. Perciò alcuni credono che basti aggiustare qualche molla o qualche rotella perchè il meccanismo riprenda a funzionare bene; altri pensano di esasperare gli istinti, gli impulsi, gli aneliti inconsci e consci dell'animale-uomo in modo da ottenere maggiore libertà e di conseguenza maggiore giustizia. Gli uni e gli altri però si richiamano agli stessi motivi ispiratori della società che vogliono riformare o totalmente trasformare. Così non si accorgono che, invece di camminare verso il futuro, ritornano al passato, pensando che l'errore non sia alle origini ma nelle susseguenti applicazioni. E non li sfiora neppure il sospetto che da quelle origini e dai quei presupposti non si potevano avere altre conseguenze che quelle che si sono avute; e che se veramente si vuole una rivoluzione c'è la storia ad insegnare che ogni autentica rivoluzione ha davvero rinnovato il mondo solo quando è stata sostenuta prima di tutto da una convinzione religiosa e da una fede nel trascendente.

FABRIZIO ALVESI

● DA DODICI a quindici milioni di cittadini americani vivono in famiglie che non hanno un'alimentazione sufficiente. Lo ha detto un dirigente dell'ente governativo degli Stati Uniti che si occupa delle condizioni economiche e della sanità della popolazione. « Siamo convinti che la mancanza d'una alimentazione adeguata — ha detto — s'è così radicalmente trasformata in un modo di vita che essi non hanno speranza di cambiare: mangiando qualcosa ogni tanto, un po' di piselli, un po' di fagioli, un po' di verdura e un tozzo di pane con un po' di polenta, la gente può sopravvivere, anche per anni, ma in che modo! ». Saranno necessari 1.100 dollari l'anno per dare a ogni famiglia un'alimentazione adeguata.

● QUERELATO per diffamazione Rolf Hochhuth, l'autore del « Vicario », in seguito alla pubblicazione d'una sua altra opera teatrale, « I soldati ». In questo lavoro Hochhuth sostiene che Winston Churchill complottò nel 1943 per provocare la morte del leader polacco in esilio, gen. Sikorski. Ora l'ha querelato il pilota cecoslovacco dell'aereo che precipitò a Gibilterra causando la morte del gen. Sikorski. Il pilota afferma davanti all'alta corte di Londra (perché « I soldati » — anche questo dramma contro un personaggio storico defunto, Churchill — si rappresenta a Londra) di essere stato diffamato sia dalla rappresentazione scenica che dal libro da cui è tratta.

● « NON VI SONO prove scientifiche che i dischi volanti provengano dallo spazio esterno ad opera di un'altra civiltà » e che « costituiscano un rischio per la difesa degli Stati Uniti ed una minaccia ad essi ». Lo affermano conclusioni d'un gruppo di eminenti scienziati americani, riunitisi per accertare realtà e natura dei « dischi volanti », così definiti nel rapporto: « oggetti volanti non identificati » (UFO: Unknown Flying Objects). Gli scienziati aggiungono che il 90 per cento degli oggetti volanti avvistati si possono spiegare con comuni fenomeni, male interpretati dai « testimoni ».

● MAO HA SCELTO il suo successore: Lin Piao, 60 anni, il fedelissimo ministro della difesa e ispiratore, un anno fa, dello scatenamento delle « Guardie rosse ». Quando Mao si ritirerà, Lin Piao gli succederà nella carica di capo del partito comunista cinese. La notizia è ufficiale.

● PRENOTAZIONI per il viaggio Terra-Luna. « Chi ha mai sentito parlare di una compagnia aerea che accetta prenotazioni per un volo sulla Luna? »: questo annuncio pubblicitario d'una società aerea americana, fatto alla TV, ha provocato una valanga di lettere, in cui migliaia di persone vogliono prenotarsi per il primo viaggio dell'astronave che inaugurerà, chi sa quando, il servizio passeggeri nello spazio. La compagnia aerea intanto, soddisfatta per la pubblicità, ha fatto premurosamente sapere che « l'alto costo del carburante e dei sistemi per assicurare il comfort a bordo » rendono molto difficile la cosa: i prenotati sono perciò pregati di attendere a lungo.

● PROTEINE dall'erba e dalla segatura. Sono in grado di estrarle, e produrre così alimenti umani altamente nutritivi, alcuni scienziati australiani, i quali, riuniti da tempo in un gruppo di ricerca, hanno dato la notizia alla stampa. Il nuovo procedimento — ha dichiarato il prof. G. H. Roper, dell'università del Nuovo Galles del Sud — potrebbe costituire un'efficace arma per combattere la paventata carenza di proteine causata dall'aumento della popolazione mondiale.

● SU VENERE dovrà atterrare tra qualche mese la stazione automatica interplanetaria « Venus 6 », lanciata il 10 gennaio dall'Unione Sovietica. La « Venus 6 » dovrà compiere un atterraggio « dolce », sulla parte non illuminata di Venere e procedere a ricerche in comune con la stazione « Venus 5 », lanciata dall'URSS il 5 gennaio.

Così un giornale umoristico inglese presentava a metà dell'Ottocento il razzo a vapore ideato da Golightly, un inventore fantascientifico.

24 SECOLI DI FANTASCIENZA

Ventiquattro secoli or sono, Platone col *Crizia*, riecheggiando miti e forse opere precedenti, ma che non ci sono giunte, iniziava la letteratura di fantascienza: — « ... gli dèi si divisero a sorte tutta la terra, ottenendo chi grandi, chi piccole parti, e vi stabilirono per sè templi e sacrifici. Così anche Poseidone, avendo sortito l'isola Atlantide, collocò in un luogo dell'isola i figli avuti da donna mortale. Questo era il luogo: presso il mare, ma nel mezzo dell'isola v'era una pianura, che si dice essere stata la più bella di tutte le pianure e abbastanza feconda... ». Nell'ultimo libro della *Repubblica* poi, il racconto di Er di Panfilia, sempre dedicato all'Atlantide, ha accenti danteschi: — « ... Vi erano arrivati dopo una giornata di marcia e colà avevano veduto in mezzo alla luce, tese dal cielo, le estremità dei suoi legami. Era questa luce a tenere avvinto il cielo, e, come le gomene esterne delle triremi, a tenere insieme tutta la circonferenza. Alle estremità era sospeso il fuso di Ananke, per il quale giravano tutte le sfere. Il suo fusto e l'uncino erano di diamante... ».

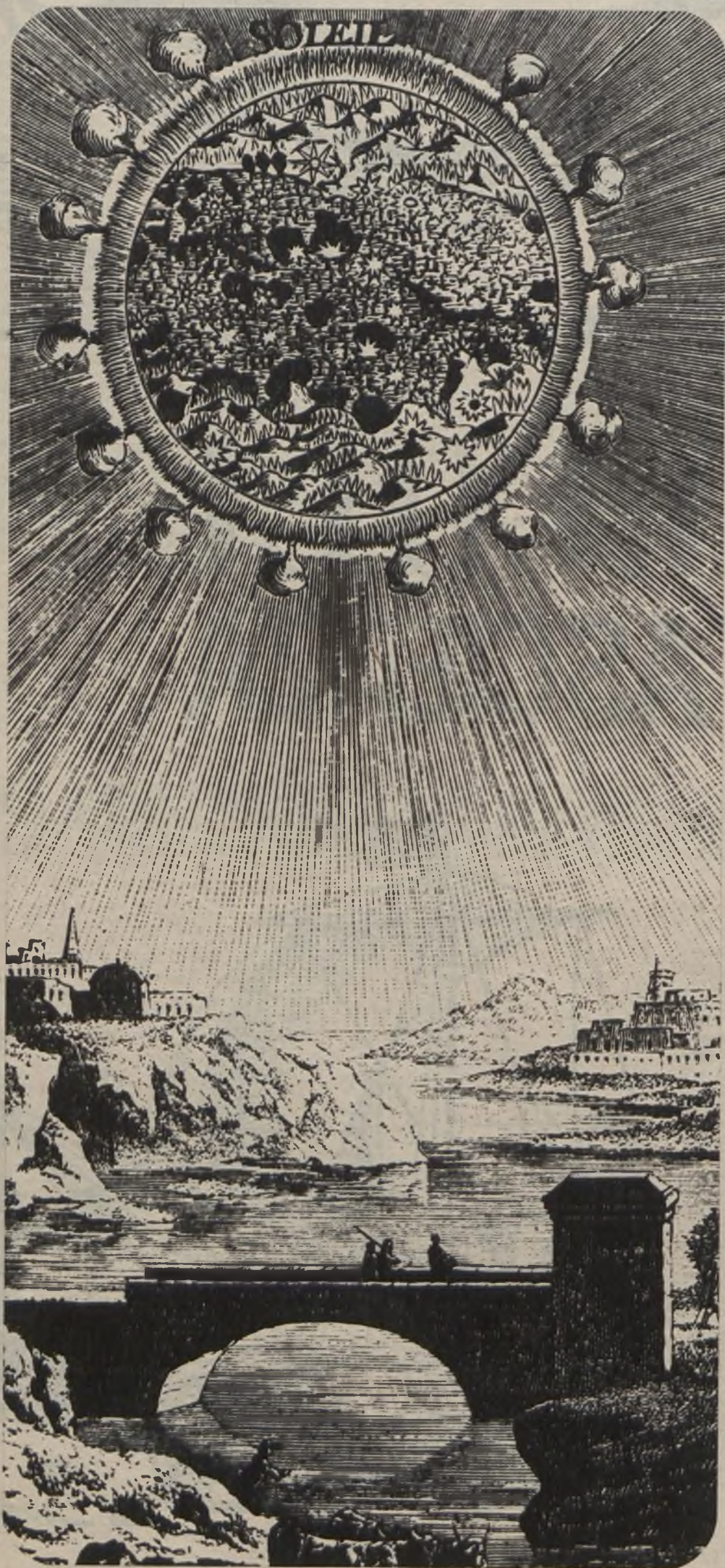
Con il sogno di Scipione, nella sua *Repubblica*, anche Cicerone, quattro secoli dopo, si cimenta nel viaggio immaginario, ma il suo è al limite delle discese agli inferi che, dalla nascita del mito di Orfeo, si vanno moltiplicando e per cui occorrerebbe allora risalire ad Omero e poi, ora, continuare con Virgilio. Quelli che ci interessano invece sono i racconti di viaggi immaginari in paesi di fantasia che non sono il regno dei morti, la descrizione di città ideali, ma terrene o superne, cosmiche insomma, o di viaggi nello spazio e nel tempo. Il nostro filone dunque continua con Luciano di Samosata (probabilmente 125-129 d.C.) e attinge valori teologici oltre che poetici con *La città di Dio* e ampiamente popolari con il *Roman de la rose* e le diverse imitazioni di questo che si prolungano per tutto il Medio Evo. Fra il Quattro e il Cinquecento, Francesco Colonna ci porta a passeggio, col *Sogno di Polifilo*, fra case e giardini celesti. Ed ecco che « monta il volator, e in aria s'alza — per giunger di quel monte in su la cima — che non lontan con la superna balza — del cerchio de la luna esser si stima ». Così Astolfo, in cerca del senno perduto da Orlando, comincia, nel « Furioso », il suo viaggio celeste. Ed é addirittura « il discipul da Dio tanto diletto » che, dalla cima del monte, lo conduce « nel cerchio de la luna », su di un carro al quale ha aggiogato « quattro destrier via più che fiamma rossi ».

● continua a pag. 8

ANTONIO PETRUCCI

Una fantasiosa macchina per un modesto traffico terrestre. Vele sul mare, vele sulla terra sempre alla mercè del vento.

24 SECOLI DI FANTASCIENZA

● continuazione della pag. 7

La meta dell'incisore è il sole visto in questa particolare maniera.

Il veicolo spaziale
di Samuel Brunt in
« A voyage to cacklegallinia ».

Il carro si comporta proprio come un'astronave: — « Rotando il carro per l'aria levonsi, — e tosto in mezzo il fuoco eterno giunge; — che'l vecchio fe' miracolosamente, — che mentre lo passàr non era ardente. — Tutta la sfera varcano del fuoco, — e indi vanno al regno del la luna ».

Superate, come direbbe oggi Borman, le fasce di Van Allen, la luna appare loro un pò diversa da quella che gli astronauti ci han fatto vedere sullo schermo televisivo. Infatti, « Veggon per la più parte esser quel loco — come un acciar che non ha macchia alcuna; — e lo trovano uguale, o minor poco — di ciò ch'in questo globo si raguna, — in questo ultimo globo de la terra, — mettendo il mar che la circonda e serra... — Altri fiumi, altri laghi, altre campagne — sono lassù, che non son qui tra noi ». E c'e anche qualche cosa che non è più sulla terra: — « Le lacrime e i sospiri degli amanti, — l'inutil tempo che si perde a giuoco, — e l'ozio lungo d'uomini ignoranti, — vani disegni che non han mai loco, — i vani desideri sono tanti, — che la più parte ingombran di quel loco: — ciò che in somma qua giù perdesti mai, — là su salendo ritrovar potrai ».

Messer Lodovico ha dato così l'avvio alla poesia del chiaro di luna.

Poco più di un secolo dopo, Cyrano de Bergerac, quello vero (1619-1655), non il nasuto romantico spaccone della commedia di Rostand, con « Les Etats et Empires de la Lune » e « Les Etats et Empires du soleil » prosegue nell'esplorazione fantastica del cosmo anticipando tutti i grandi temi della successiva letteratura di fantascienza, dalla nave spaziale ai vegetali intelligenti.

Tommaso Moro aveva intanto avuto il tempo, prima di offrire il collo alla mannaia di Enrico VIII, di inventare la parola *Utopia* (1516) indicando con essa un paese iedale, somigliante all'Atlantide, retto da una specie di socialismo comunitario, nel quale le case avevano tetti incombustibili e gli abitanti avevano già l'incubatrice per i loro polli.

Così in *Pantagruel*, Rabelais, aveva messo al mondo della fantasia, gli ibridi e le entità ai quali si ispireranno gli scrittori anglosassoni di qualche secolo dopo per descrivere gli abitanti delle loro Galassie. Poi il padre Kircher, gesuita (1602-1680) scenderà nel *Mundus subterraneus*, un *mundus* beninteso che non ha nulla a che fare con gli Inferi.

Il sole, la luna, il centro della Terra, le strade degli « altri mondi » erano quindi del tutto aperte verso la fine del XVII secolo.

Prima di passare al « secolo dei lumi » bisogna però ricordare che il filosofo inglese Francis Bacon (1561-1626) aveva previsto e descritto l'umanità dei nostri tempi e quella che ci succederà proprio come la prevedono gli scienziati che annunciano i prossimi progressi della biologia, attribuendo alla filosofia lo scopo «di fare in modo che un uomo abbia vent'anni per un periodo di sessanta anni; guarire l'apoplessia, la gotta, la paralisi, in una parola tutte le malattie considerate incurabili », oppure « ingrassare un uomo magro, dimagrire un grasso, o cambiare i suoi lineamenti; cambiare un gigante in un uomo e viceversa; oppure, che è la stessa cosa, uno sciocco in un uomo di spirito » e via dicendo.

Ecco come Francis Goodwin sul 1666 immaginava nel suo romanzo « L'uomo sulla Luna » un viaggio nel satellite.
Il mezzo di locomozione è costituito da cigni selvatici.

Illustrazione di una delle prime edizioni (1676) de « Les Etats et Empires de la Lune » di Cyrano de Bergerac.

Un nome domina il Settecento: quello di Jonathan Swift (1667-1745). Il geniale e amaro scrittore irlandese è passato ai posteri con « I viaggi di Gulliver », considerato oggi, non si sa bene perchè, come un libro per ragazzi. Nelle «Memorie su Jonathan Swift», Walter Scott, scriveva: — « Luciano, Rabelais, Moro, Bergerac, Alletz, e molti altri scrittori avevano già immaginato di far raccontare da viaggiatori quello che avevano osservato nelle regioni dell'ideale. Ma tutte le utopie conosciute erano fondate su finzioni puerili, o servivano a inquadrare un sistema di leggi inattuabili. Era riservato a Swift di rallegrare la morale dell'opera sua con l'*humour*, di farne scomparire l'assurdità con una satira piccante e dare ai più inverosimili avvenimenti un'aria di verità grazie al carattere e allo stile del narratore. Il carattere del viaggiatore immaginario è infatti esattamente quello di Dampier o di qualsiasi altro navigante di quel tempo, dotato di senso comune e di comune coraggio, che percorre mari lontani con i suoi pregiudizi inglesi, che rapporta tutto sulla misura di Portsmouth o di Plymounth, raccontando semplicemente e gravemente al suo ritorno quel che ha veduto e quel che ha udito in paesi stranieri».

E' questo in effetti che ha consentito la grande popolarità dei *Viaggi di Gulliver* e forse li ha anche resi una lettura piacevole per i ragazzi.

Ciò non toglie che specie nei viaggi a Laputa, a Lagado, nel Paese degli Houyhnhms, Swift sia un maestro della letteratura di anticipazione del futuro e di fantasia.

Anche Voltaire si lasciò tentare dal racconto filosofico inquadrato in un viaggio immaginario: Micromegas porta in scena gli abitanti di diversi pianeti e il terrestre non appare sempre come il più ragionevole in quegli incontri.

Dopo « L'An deux mille quatre cent quarante: rêve s'il en fut », pubblicato anonimo a Londra nel 1772 e dovuto a Louis-Sebastien Mercier, membro dell'Institut, il poligrafo Nicole Restif de la Bretonne (1734-1806) anticipa le riforme sociali di Fourier, Saint-Simon, Enfantin, ma sopratutto abborda, come dice Jean Servier nella sua *Storia dell'Utopia*, il grande stile dell'utopia con copertura scientifica e, ancor più di Cyrano, la fantascienza.

Con l'Ottocento nascono i « mostri ». Mary Godwin (1797-1851), moglie di Shelley, mentre il marito cantava *Il Prometeo liberato*, scriveva « Frankestein o il Prometeo moderno ». Rinnovava così i vecchi temi della mandragora e del golem, ma l'uomo artificiale da lei immaginato, e che si rivelerà un mostro, ha tutte le caratteristiche di un essere fantascientifico sebbene non si chiami Frankestein, perchè questo è il nome del suo creatore, come l'han chiamato al cinema nei diversi film tratti dal romanzo.

Mentre Victor Hugo (1802-1885) pur anticipando i viaggi spaziali, più come augurio del trionfo della scienza, che come descrizione (« Et peut-être voici qu'enfin la traversée — Effrayante, d'un astre à l'autre est commencée ») limitava all'uomo i suoi movimenti perchè scriveva a Nadar che « partout où l'homme pourrà respirer, il ira », Charles Cros (1842-1888), poeta originale e poco noto, inventava, sulla carta, il fonografo, la fotografia a colori e i mezzi di comunicazione con gli altri pianeti.

Guy de Maupassant (1850-1893) nella prima versione di « Horla » intravede esseri extraterrestri come «mutanti» e ne «L'homme de Mars» addirittura i dischi volanti. Anatole France (1844-1924) con « L'ile des pingouins » e « Sur la pierre blanche » ci dà due racconti fantastici. « Lo strano caso del Dr. Jekyl e di Mr. Hyde » e ancor più « She » di Robert L. Stevenson sono testi essenzialmente fantascientifici.

Ma i dieci grandi precursori della più moderna letteratura di fantascienza [la parola science-fiction sarà coniata soltanto nel 1926 dal romanziere americano Hugo Gernsback (1884-1967) per indicare i racconti che venivano pubblicati su riviste popolari molto e vistosamente illustrate] sono Giulio Verne (1828-1905), J. H. Rosny ainé (1856-1940), Herbert-George Wells (1866-1946), Jerzy Zulawsky (1877-1915), Arthur Conan Doyle (1859-1930), Maurice Renard (1875-1939), Gustave Le Rouge (1867-1938), Karel Capek (1890-1938), Aldous Huxley (1894-1963), René Barjavel (1911).

Le opere di Verne, di Wells, di Conan Doyle, di Huxley sono troppo note per parlarne. Meno conosciuti sono invece *Les Xipéux* (l'invasione della Terra da parte di cristalli evoluti), *Les Navigateurs de l'Infini* (gli abitanti di Marte) di Rosny ainé. E così *Sull'astro d'argento, Il Vincitore, Questa vecchia Terra,* di Zulawski, nei quali assistiamo alla colonizzazione della luna da parte degli abitanti della Terra e alla creazione di una nuova civiltà che finisce con il riscoprire la Terra. Un universo di aracnidi intelligenti attacca la Terra in *Le Péril bleu* di Renard, mentre esseri invisibili provenienti da Marte attaccano la Terra ne *La guerra dei vampiri* di Le Rouge. Capek inventa i robot, con la commedia R.U.R., Barjavel esplora il tempo con *Le voyageur imprudent.*

Da questi ai contemporanei, fra i quali primeggiano Lowecraft, Bradbury, Asimov, Anderson, Merrit, Efremov, Tolkien, diecine e diecine sono gli scrittori di fantascienza, più o meno noti attraverso pubblicazioni periodiche in tutte le lingue e collezioni, specializzate o meno, anche di grandi editori, di valore scientifico e letterario diverso e in molti casi notevolissimo. Anche se i principali temi che affrontano si riferiscono a viaggi interplanetari, conquista di altri mondi, viaggi nel tempo, estraterrestri più o meno mutanti, sessualità « differente », spesso, come nelle opere citate degli « utopisti » dei secoli precedenti, i loro racconti sono pretesto per sottolineare certi ideali o criticare e ironizzare, sulla scia di Swift, costumi contemporanei. Non tutti insomma e non sempre fanno una letteratura di pura evasione che conviene al tempo nostro, ma tutti, in misura diversa s'intende, a seconda del valore artistico, contribuiscono a creare una nuova mitologia.

ANTONIO PETRUCCI

TELESCRIVENTE

● FILADELFIA (USA). Su 40 taxi della città, per iniziativa di alcuni cattolici, è stato esposto un cartellino che invita alla recita quotidiana del Rosario. Il Sig. M. Powell, rappresentante dell'associazione tassisti di Filadelfia, un non cattolico, avendo constatato l'efficacia di questa forma di pubblicità, ha deciso di concederla gratuitamente sui taxi che appartengono alla sua organizzazione: ogni cartellino veniva a costare 5 dollari alla settimana. Difficile conoscere i risultati positivi conseguiti. Si sa però — come rileva l'« Agenzia d'informazioni missionarie », diretta da Padre Cirillo Tescaroli — che un negozio di oggetti religiosi situato nel centro della città, ha venduto parecchi rosari a persone, tra le quali dei non cattolici, presentatesi per chiedere spiegazioni sul modo di usare il rosario.

● NELLA PIAZZA di Massino Visconti, presso Arona, è stato inaugurato il monumento all'ombrellaio raffigurante un giovane e un anziano con un ombrello e la cassetta dei ferri. Alla base dell'opera campeggia la scritta « Massino Visconti e tutto il Verbano in onore dei "lusciat"». (I « lusciat » sono appunto gli ombrellai in dialetto locale, mentre i garzoni vengono chiamati « galup »). Tra le migliaia di persone accorse per i festeggiamenti vi era anche Carlo Motta, di 79 anni, uno degli ultimi ombrellai ambulanti. Medaglie d'oro sono state consegnate a sei ombrellai ultrasessantenni, tutti originari del Vergante e del Verbano, per la loro fedeltà al mestiere.

● IL LOTTO è in crisi. La brusca caduta dell'interesse per il Lotto è attribuita all'esaurimento della febbrile « caccia al ritardato » sviluppatasi fra il 1968 e il 1971 per la mancata estrazione di vari numeri per oltre cento settimane. Su questi numeri molti impegnarono somme ingenti perdendo praticamente tutto perché essi furono estratti quando i giocatori, esaurite le risorse finanziarie, avevano ormai sospeso le « puntate ». Tutto perciò si risolse in un successo per l'erario e in una cocente delusione per il pubblico che da allora ha mostrato una crescente freddezza per il « re dei giochi ».

● SCONVOLTO da troppe letture di fantascienza, nonché da un teleromanzo a puntate dello stesso genere, un tedesco di 41 anni ha creduto di essere uno degli ultimi difensori della Terra da un attacco di extra-terrestri. Ha quindi cominciato a sparare nel centro di Brema contro i passanti, convinto che fossero appena scesi da un disco volante. Per fortuna sparava malissimo e, a parte il terrore, non è successo nulla. Egli ha infine accolto con gioia, prendendoli per rinforzi, gli agenti che accorrevano alle sue spalle per bloccarlo.

● SAREBBERO circa tremila, secondo la direzione delle Belle Arti, i monumenti pericolanti in Italia, tra noti e meno noti. Cinquecento monumenti in pericolo si trovano nella sola provincia di Roma. Il direttore dell'istituto centrale del restauro, prof. Rotondi, ha detto che ci vorrebbero almeno tre numeri d'un giornale per elencare tutti i monumenti attualmente pericolanti e le opere d'arte deteriorate che necessitano di restauro.

● UNA DELLE PIU' RARE specie di uccelli dell'India, la « Grande ottarda indiana », rischia di estinguersi. Sarà protetta da una speciale zona d'isolamento nello stato del Rajasthan. L'uccello, riferisce l'« Indian express », è simile a uno struzzo in miniatura e ha le dimensioni d'un avvoltoio. Pur essendo rigorosamente protetto dalla legge sulla caccia, i bracconieri in India ne hanno uccisi molti esemplari. Di qui la necessità di stabilire una zona completamente chiusa al passaggio dell'uomo.

● SUL « LIBRO NERO » dell'Ufficio oggetti rinvenuti del Comune di Milano vengono segnati circa 35 mila oggetti ogni anno. E solo il 25 per cento viene richiesto da chi li ha smarriti. Sono borse e portafogli a far crescere la massa degli oggetti: ne vengono consegnati 11 mila ogni anno; seguono gli ombrelli e i guanti in ragione di 8.700. Inoltre, ogni mese arriva più di un milione di lire in contanti, la maggior parte delle quali non viene reclamata da nessuno. Il 90 per cento degli oggetti smarriti proviene dai trams e dagli autobus cittadini, il rimanente dai grandi magazzini e dalla strada.

● NON E' SEMBRATO vero agli abitanti della cittadina di Bydgoszcz (Polonia settentrionale) quando aprendo i rubinetti dell'acqua nelle loro case ne hanno visto venir fuori nientemeno che birra. L'« inconveniente » (se così si può chiamare) era dovuto ad una valvola difettosa negli impianti di una locale fabbrica di birra, che ha riversato nelle condotte idriche municipali una parte del prodotto.

● INCHIESTA sulla contestazione a livello europeo. In Germania il 48 per cento delle persone si è detto favorevole ai movimenti giovanili, condannati soltanto dal 26 per cento. E' stato espresso un parere neutrale dal 22 per cento. La Svezia è il paese più liberale, in proposito: su cento adulti 67 approvano, 19 sono neutrali e contrari appena 11. Su queste posizioni sono pressappoco tutte le popolazioni scandinave, seguite molto da vicino dagli inglesi, il 55 per cento dei quali approva i giovani, il 21 li disapprova e il 23 per cento è indifferente.

Accogliendo l'invito rivoltogli dal Rev. Cesare Donanzan, parroco della Chiesa del S. Rosario di Washington — la parrocchia per gli Italiani della Capitale americana — il Presidente Nixon ha compiuto una visita al Festival Italiano d'Autunno, l'avvenimento di maggior rilievo organizzato dalla parrocchia e tenuto nei giardini di Villa Rosa, la Casa di Riposo per anziani italiani, situata a Mitchellville. La Casa di Riposo è diretta dai Padri Scalabriniani in collaborazione con le Suore Missionarie di S. Carlo. Il Presidente Nixon ha sostato circa un'ora durante la quale si è reso conto delle iniziative culturali, ricreative e folcloristiche della comunità parrocchiale italiana.

A partire dal 3 ottobre è entrato in vigore il trattato concluso tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sulla limitazione dei sistemi dei missili destinati ad intercettare missili offensivi. Il trattato, che segna l'entrata in vigore della prima limitazione degli armamenti nucleari offensivi e difensivi, venne firmato a Mosca nel maggio scorso. NELLA FOTO: Il Presidente Richard Nixon ratifica nella Casa Bianca il trattato conformemente al consenso espresso dal Senato.

NON SCHERZIAMO TROPPO SUL COLOSSEO

UN NUOVO divertimento giornalistico è nato da un allarme che è poi diventato moda: il divertimento di presentare strani signori pieni di soldi, preferibilmente americani, romanticamente desiderosi di « salvare » comprandolo, lo storico monumento che pare vada in rovina.

Un miliardario statunitense, compiacentemente telefotografato, si prende il suo quarto d'ora di notorietà: colto da un *raptus* di filantropia ecologico-culturale, offre su due piedi di comprare il Colosseo, manda la sua segretaria in aereo da New York a Roma e fa conoscere lussuosi progetti di restauro e d'utilizzazione. Questa mania di salvare qualcosa della vecchia Europa, anche quando l'interessata e i suoi abitanti non lo chiedono, ritorna ogni tanto. Nel frattempo si fa avanti un architetto di Pescara che, spinto da orgogli peninsulari, dichiara ai giornali che il monumento « non può finire nelle mani di un americano » e si dice subito disposto a versare centomila dollari per caparra, nel caso che il Colosseo sia davvero in vendita.

Americanate del genere non sono nuove. Se ben ricordiamo, ha ormai una decina d'anni un progetto di lottizzazione della Luna, con tanto di cedole di prenotazione e versamenti in dollari, sempre con la clausola: « nel caso che ».

E' sempre divertente giocare con la fantasia e coltivare sorridenti illusioni. Può essere meno divertente quando il gioco si inserisce in un contesto di realtà che, invece, è realmente drammatico.

Prendiamo il caso dell'allarme sui monumenti, da quest'estate particolarmente vivo in Italia e specialmente a Roma. Nelle ultime settimane c'è stata una corsa alla notizia sensazionale. Dopo Palatino e Fori chiusi al pubblico per vari pericoli, spavento esagerato per Santa Maria Maggiore e, infine, notizia sul Colosseo: imprigionato da transenne e in pericolo per il traffico che ormai lo assedia.

IL PROBLEMA della custodia delle enormi ricchezze d'arte e di storia è ormai diventato un vero problema politico. Mentre il governo sta pensando di istituire un ministero *ad hoc*, destinato appunto ai « beni culturali » e alla loro tutela, sull'esempio d'altri Paesi, da altre parti politiche l'allarme diventa accusa pesante. La tutela dei monumenti apre in realtà un altro capitolo dei problemi divenuti urgenti perché non affrontati in tempo; coinvolge il problema più ampio di una vera e positiva « politica culturale » da impostare nel nostro Paese per uscire dall'angusta e pericolosa pratica di affrontare solo i problemi di sopravvivenza e gli « stati di necessità ». Si è detto da qualche anno, in convegni di specialisti e anche con pubbliche mostre sulla « Italia da salvare », che poco può farsi se manca la reale partecipazione dei cittadini, se manca la volontà concreta di conservare per tutti, e nel miglior modo possibile, i beni che la storia e l'arte hanno ormai legato strettamente alla natura del nostro suolo. Campagne serie e documentate, anche sulla stampa e alla televisione, non sono mancate; tuttavia si ha l'impressione che poco abbiano scalfito la crosta della indifferenza generale, una specie di remissivo abbandono alla fatalità, se non alla speculazione di tanti gruppi che hanno ormai distrutto coste bellissime, lottizzato riserve naturali, polverizzato o ricoperto resti archeologici, rovinato irrimediabilmente paesaggi o capolavori.

Si ha cioè l'impressione che l'interesse comune, il bene comune, cedano ormai stancamente il passo alle avventure private, anche alle più scandalose. Come scandaloso è in sostanza presumere di appropriarsi d'un bene che per diritto, e ancor prima per generale coscienza, spetta all'intera comunità. Dunque anche il discorso del Colosseo in vendita, fatto per assurdo, si inserisce in uno sgretolamento di fatto della coscienza pubblica.

E' DUNQUE difficile divertirsi sul Colosseo; specie quando in questi stessi giorni spensieratamente si pensa di inaugurare una « settimana dei musei » limitando il discorso alle cose ormai conservate, bene o alla meglio. La stessa « settimana dei musei » può e deve essere invece l'occasione per un discorso quanto mai serio, quasi una frustata sull'indifferenza. Si tratta di capire quanto, del diffuso disinteresse e della riduzione d'ogni problema ad affare privato, coinvolge la nostra personale responsabilità; si tratta di tradurre i problemi della tutela dei monumenti sul piano degli impegni pubblici, nazionali e locali, comune per comune, frazione per frazione, scuola per scuola. Non basta più un romantico attaccamento alle vecchie pietre, né servono a nulla le poesiole scolastiche se poi i grandi rimangono eternamente bambini e si baloccano con storielle anziché rimboccarsi le maniche e aiutare a salvare il salvabile. C'è una enorme riserva di energia, d'impegno e di sensibilità nei giovani, anche a questo riguardo, che viene sprecata e disattesa. Si ha anche l'impressione che pochi degli uomini pubblicamente impegnati si rendano realmente conto del fatto che la tutela dei beni culturali è ormai un grave problema politico. Problema che chiede cioè soluzioni costruttive, piani ed impegni precisi, non la facile evasione né la semplice denuncia o l'allarmismo impotente.

FRANCO MINORI

PERCHE' IL DIAVOLO?

Gesù libera i due indemoniati di Gerico (Marco VIII 28-33).

L'INTERROGATIVO « Perché il Diavolo? » da un anno a questa parte è diventato di moda. A risponderci ci hanno provato in molti, in libri, articoli, saggi, dibattiti, tavole rotonde e discussioni ampiamente reclamizzate. Con quale risultato?

Per quanto mi riguarda, ho l'impressione che la discussione non sia approdata a un risultato del tutto soddisfacente soprattutto per carenza di metodo, ossia per ignoranza, da parte di qualcuno, di quello che l'oggetto in discussione consentiva di dire e di non dire, di affermare o di negare. Troppo spesso si è confuso quello che il cristiano accetta per fede con quanto la mente umana può attingere con le sole forze della ragione, e, viceversa, altrettanto spesso, si è preteso di eliminare dalla fede tutto ciò che la mente umana non può riconoscere o comprendere con la ragione.

In secondo luogo, con altrettanta leggerezza, si è confuso ciò che appartiene al problema del male in quanto tale, con ciò che appartiene al problema del Maligno (ossia del Demonio).

Premesse queste due distinzioni fondamentali, vediamo un po' come si dovrebbero impostare questi due problemi: quello del male e quello del Demonio.

Per quanto concerne il problema del male, mi pare che si debba riconoscere, sul terreno puramente e strettamente razionale, che è un problema reale e non immaginario. In effetti, è uno dei problemi più angosciosi che assillano l'umanità da sempre. Esso è il motivo ispiratore delle tragedie di Eschilo, Sofocle, Euripide, Shakespeare e dei romanzi di Manzoni, Dostojevskij, Tolstoj, Camus (tanto per citare i primi nomi che mi vengono in mente), ed è al centro delle riflessioni filosofiche di Empedocle, Plotino, Agostino, Tommaso, Spinoza, Hegel, Schopenhauer, Nietzsche.

La scienza nei momenti di maggior successo (quelli sfociati nell'Illuminismo e nel Positivismo), ha dato l'illusione di poter risolvere anche il problema del male, vincendo uno alla volta tutti i singoli mali che affliggono l'umanità: la fame, le malattie, la siccità, l'analfabetismo, ecc. Senonché, il progresso scientifico, mentre tocca vette inusitate, palesa di giorno in giorno più chiaramente la sua inettitudine a raggiungere l'obiettivo della eliminazione del male: mentre mette qualche piccola toppa da una parte produce strappi ancora maggiori da un'altra. Infatti sono maggiori i mali che esso crea che quelli che riesce a risolvere. E così, oggi, l'uomo nel suo intimo si sente più confuso angosciato e deluso che il suo consimile dei secoli precedenti.

Si dà pertanto un problema del male che la scienza non è in grado di risolvere e che la ragione non può ignorare.

Ma la ragione non si accontenta di costatare il fatto del male. Vuole anche conoscerne il perché: vuole scoprirne l'origine prima ed assoluta. Purtroppo, però, se guardiamo alla storia, per il problema del male la ragione non è riuscita a trovare una risposta più soddisfacente, sicura ed univoca di quello che sia riuscita a fare per il problema di Dio. Gli indizi per una soluzione ci sono, ma non sono indizi assolutamente persuasivi, bensì appena allusivi ed incerti. Ad ogni modo, il discorso che la ragione può fare sul male è subordinato e condizionato dal discorso che fa su Dio. Se essa arriva a riconoscere l'esistenza di Dio e di un Dio personale, il male viene necessariamente retrocesso ad un piano inferiore. Così hanno pensato Plotino, Agostino, Tommaso, Cartesio, Pascal e molti altri. Se invece la ragione nega l'esistenza di Dio, allora il male viene promosso a principio supremo, fonte originaria d'ogni cosa. È la tesi di Schopenhauer. Se, poi, a Dio non si riconosce carattere personale, pur ammettendone l'esistenza, allora gli si affianca il male come principio collaterale assoluto: è la posizione dei Manichei, dei deisti inglesi, di Voltaire e della maggior parte degli illuministi francesi e tedeschi.

Dalla precedente, rapida rassegna circa le possibilità della ragione rispetto alla determinazione della natura del male, risulta chiaramente una cosa: essa può, anche se con notevole fatica, dopo lungo tempo e con una buona dose di incertezza, farsi un'idea del male come realtà subordinata a Dio, dovuta ai limiti naturali che accompagnano ogni essere finito e dovuta inoltre al cattivo uso della libertà umana, ma non può assolutamente pronunciarsi sull'esistenza di un essere o di più esseri maligni, aventi carattere personale, ossia i Demoni.

Pertanto, quando il razionalista, ossia colui che non ha fede (come i nostri bravi laicisti, sia di destra che di sinistra), afferma di non poter ammettere il Demonio, non fa che dire onestamente quello che pensa. E quello che pensa corrisponde a ciò che può e deve pensare, dato l'orizzonte gnoseologico dentro cui la sua mente si trova circoscritta.

Ma il cristiano non è un razionalista e quando parla del male, come quando parla di Dio, non lo fa primieramente, e in molti casi non lo fa affatto, in base a quanto gli suggerisce la ragione. La sua fonte conoscitiva è un'altra: la fede in Gesù Cristo. Egli dice del male (come pure di Dio) ciò che gli fa conoscere il Figlio di Dio. In forza del suo abbandono incondizionato al Cristo, egli accoglie serenamente e fermamente tutto quello che Lui gli svela. Gesù gli svela che Dio è padre, che ama appassionatamente i suoi figli, che questi lo hanno respinto e hanno rifiutato di ricambiare il suo amore e che, tuttavia, egli ha continuato ad interessarsi e ad occuparsi di loro, a ricercarli ardentemente come il marito ricerca la moglie infedele per riottenerne l'amore? Ebbene, chi ha fede in Cristo non può che accogliere gioiosamente queste verità. E se Cristo gli dice che la tragedia del tradimento dell'amore di Dio non è stata compiuta soltanto dall'uomo, ma vi hanno partecipato altri esseri creati più perfetti di lui, superiori a lui non soltanto nella loro realtà essenziale, nell'intelligenza e nella potenza, ma anche più avanti di lui in astuzia e cattiveria, anzi sono stati loro stessi ad iniziarla, e se Gesù chiama questi esseri per nome come se fossero esseri personali e dice che sono molti e che insidiano l'uomo continuamente? Ebbene, chi ha veramente fede in Cristo, non sarà disposto ad accogliere anche questa parte del suo prezioso messaggio?

Del resto avrebbe anche buoni motivi di ordine razionale per farlo. Perché questo messaggio sull'esistenza dei Demoni non è oscurantistico ma illuminante. Come quanto Gesù ci dice riguardo a Dio e ai suoi rapporti con noi getta luce immensa sulle dense ombre che la ragione umana ha accumulato intorno al mistero divino, altrettanto quanto dice il Cristo intorno a Satana e ai suoi satelliti irradia una luce luminosa su quello che la ragione ha cercato di balbettare intorno al mistero del male.

Ma coloro (e sono moltissimi) che si sono lasciati abbagliare dalla nuova ermeneutica e dalla demitizzazione obietteranno: certo, Gesù parla del male e del Demonio, ma ne parla nei termini propri della gente del suo tempo, con categorie estremamente antropomorfiche, che noi uomini del secolo XX, ammaestrati dalla scienza, non possiamo più accettare.

A costoro non dirò di mettere alle porte l'ermeneutica come una seduttrice assai pericolosa, anche se per qualcuno questo potrebbe essere un avviso estremamente opportuno. Ma dirò soltanto di stare all'erta per non cadere nelle trappole della ragione, dopo che l'avevano messa alla porta nel momento in cui avevano fatto il salto della fede.

In conclusione e in modo lapidario: Perché il male? - Perché è un dato di fatto.

Perché il Maligno? - Perché è un dato di fede.

BATTISTA MONDIN

● SIGARETTE con il 50% di tabacco ed il restante di polpa di legno verranno messe in vendita in Inghilterra per la prima volta a partire dal mese di novembre. Queste sigarette sono il risultato di sei anni di studi per trovare un prodotto meno dannoso di quelle normali. Esse saranno messe in vendita a titolo sperimentale nella città di Coventry ed un funzionario della compagnia che le fabbrica ha detto che la piena produzione si potrà conoscere soltanto in base a come reagirà il mercato. Questo nuovo tipo di sigarette costerà come le altre marche.

● L'ASSENTEISMO nelle aziende è più forte nell'Italia del Nord che non nel Mezzogiorno. Nell'ultima indagine, segnalata dalla Svimez, l'assenteismo è del 12,75% nelle aziende del Nord (con una punta del 20% in un'azienda), mentre è in media del 10,29 nel Meridione. Nel Sud, peraltro, esso è più forte (11,25%) nelle aziende a partecipazione statale. La quota più alta riguarda le assenze per malattia: rappresentano il 9,57 nel Nord e il 7% nel Sud. Gli scioperi assorbono il 2,17% dell'assenteismo nel Nord e l'1,58 nel Sud. Per quanto riguarda gli infortuni, questa voce influisce sull'assenteismo nella misura dell'1,38% nel Nord e dell'1,41 nel Sud.

● PER UNA INDAGINE su scala mondiale sulle frane e dissesti analoghi, intrapresa dall'UNESCO, l'Istituto di geologia dell'Università di Napoli ha inviato un questionario a tutte le autorità interessate: direzioni generali di vari ministeri, prefetture, amministrazioni regionali, provinciali e comunali, ispettorati per l'agricoltura e le foreste. Le informazioni che sarà possibile in questo modo raccogliere serviranno per delineare una buona politica di difesa del territorio, programmandola su scala nazionale e locale.

● DAL 1971 nel continente americano non vi è più stato alcun caso di vaiolo: l'annuncio è stato dato a Ginevra dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), la quale ha sottolineato che è ormai possibile dire che la malattia è definitivamente scomparsa da tale parte del mondo.

● UN ANTICO villaggio scavato nel tufo è stato scoperto in contrada « Lama d'antico », a pochi chilometri dall'abitato di Fasano, dai componenti di un gruppo di archeologi di San Vito dei Normanni. Gli studiosi — che hanno informato la soprintendenza ai monumenti e alle gallerie di Bari — hanno tracciato una pianta topografica del complesso e hanno portato alla luce i piani di calpestio originali dei vari ambienti (utilizzati come abitazioni, magazzini agricoli, luoghi di culto) e dei sentieri e delle scalette che li collegavano. In particolare, è stata ripulita la chiesa sulle cui pareti, ricoperte da affreschi bizantini, erano muffa e altre incrostazioni.

● L'AVVISTAMENTO di « dischi volanti » ed altri « UFO » (unknown flying object) è parzialmente diminuito di numero a fine ottobre negli Stati Uniti, ma continua ad essere al centro di un vasto dibattito che appassiona gli americani. Secondo una corrente d'opinione, essi sarebbero la prova dell'esistenza di civiltà extra-terrestri. Ora però sono entrati nel dibattito astronomi e altri scienziati per cercare di chiarire le idee.

L'OSSERVATORE della Domenica

ABBONAMENTI - Città del Vaticano e Italia: Annuo L. 4.500; Semestrale L. 2.500 - Estero: Annuo L. 7.000; Semestrale L. 3.700 Numero arretrato L. 100 - C.C.P. n. 1/10751 intestato all'Amm.ne de « L'Osservatore Romano » - 00120 Città del Vaticano. PUBBLICITA': per mm. di colonna: Commerciale, L. 300; finanziaria, cronaca, L. 300 - Rivolgersi alla Concessionaria esclusiva: S.p.A. A. Manzoni & C. - Roma, via del Tritone, 61 - Tel. 679.4091 - 678.4338 Milano, via Agnello, 12, e Succursali

LETTERE ALLA REDAZIONE

LA PASQUA RUSSA

Sapevo che la Pasqua russa, per certi aspetti così caratteristica e suggestiva, con quelle visite ai cimiteri e alle tombe per un patetico colloquio con i defunti destinati anch'essi, come tutti, alla Resurrezione della carne ottenuta da Cristo, cadeva in data differente da quella cattolica. Sapevo anche che veniva celebrata sempre di domenica, e questo mi confortava perché — essendo la domenica giornata festiva anche per i sovietici — pensavo che i credenti russi potevano continuare a celebrarla nonostante l'ateismo ufficiale.

Ora invece mi si dice che quest'anno i russi non hanno potuto celebrare la loro Pasqua perché i due giorni della festa del lavoro (1 e 2 maggio) ed il giorno della vittoria dell'URSS nella seconda guerra mondiale (9 maggio) erano seguiti dai due consueti giorni di riposo settimanale, e cioè il sabato e la domenica. E questo ha preoccupato le autorità sovietiche che hanno ritenuto eccessivi sette giorni di inattività in due settimane. Perciò hanno deciso di dichiarare lavorative le domeniche del 4 e dell'11 maggio. E così hanno fatto saltare la Pasqua, che pure oltre cinquanta anni di regime sovietico non erano riusciti a sopprimere e a cancellare dal cuore del popolo. Non so che cosa ci abbiano guadagnato, ma penso che se avessero lasciato festeggiare la Pasqua, la produzione non avrebbe perduto molto, e al tempo stesso i governanti non avrebbero irritato milioni di cittadini.

Vincenzo Lacomba

Di solito, nei regimi politici dove si decide a tavolino e si è scarsamente a contatto con la gente comune, e poco se ne conoscono i sentimenti più profondi, si commettono gravi errori psicologici che finiscono per danneggiare i regimi stessi. Resta comunque il fatto che la riduzione a lavorative di due domeniche non avrebbe attirato l'attenzione della stampa mondiale, se una delle due non avesse coinciso con la Pasqua. E questo, dopo oltre cinquanta anni di martellante propaganda anticristiana, dice molto.

CORRUZIONE AFRICANA

Il parlamento del Kenya ha approvato ai primi di maggio la costituzione di una commissione di inchiesta che indaghi sui sempre più frequenti casi di corruzione e peculato a tutti i livelli politici ed economici, comprese le "alte sfere".

La commissione è stata istituita perché da più parti sono state mosse accuse ad esponenti governativi e della pubblica amministrazione di aver ammassato notevoli ricchezze e di condurre una vita dispendiosa pur avendo stipendi abbastanza bassi. Non solo, ma è stata chiesta anche una legge che costringa i dirigenti politici del paese a dichiarare l'ammontare dei loro beni e il modo con cui ne sono venuti in possesso.

Tutto questo, ripeto, nel Kenya. Ma io vivo in Italia. Ebbene in Italia i giornali sono pieni di accuse di malversazione, di appropriazione e di distrazione del denaro pubblico, di "bustarelle" e di cose del genere. Ma non mi risulta che il Parlamento abbia istituito una commissione d'inchiesta, né tanto meno che sia stata proposta una legge per accertare l'aumento dei redditi degli uomini politici e degli alti dirigenti degli enti pubblici. Forse che, in fatto di morale, l'Italia è inferiore al Kenya?

Raffaele Bertolozzi

Poesia d'angolo

DELUSIONI

In merito alle cronache
di antichi Giubilei,
ricorderà il lettore
certi commenti miei (*)
sopra recenti numeri
sul fatto che le turbe
di pellegrini umili
vedevano nell'Urbe
dalle Corti o teutoniche,
o di Francia o di Spagna
cortei che s'affacciavano
d'Oltralpe in pompa magna.
Sulla Piazza sfilavano
sfarzose cavalcate
con pennacchi policromi,
e gualdrappe stemmate,
ai cui lati marciavano
— con i palafrenieri
rivestiti di esotiche
divise — i trombettieri.
Così, in parole povere,
il margravio o il magnate
era persuasissimo
che le folle, estasiate
da quell'aristocratico
e smagliante corteo,
avessero un più nobile
senso del Giubileo.
Su ciò che ne pensassero
gli autentici romei
è meglio... lasciar perdere!
Quel che invece vorrei
citare è ciò che ai margini
— sul piano degli affari —
provocava la visita
di questi dignitari,
inquantoché una pleiade
di abili mercanti
e mediatori e simili
vedevan gli Anni Santi
come un sicuro introito
per cui queste casate
regali o aristocratiche
venivano sfruttate.
Il pellegrino povero
interessava poco;
alle valute auree
puntava il loro gioco!

* * *

E' qui che, senza offendere,
— chi si offende mi scusi —
penso agli «operatori»
rimasti un po' delusi
(i giornali lo dicono,
del resto, chiaro chiaro)
perché non sembra smuoversi
il mondo del denaro.
Le Porte Sante vedono
moltitudini oranti
che — stando alle statistiche —
non sono... benestanti
così come speravano,
e questo li delude.
Scommetto che, a rifletterci,
qualcheduno conclude
(secondo la sua logica)
melanconicamente:
«Non sarà l'Anno Santo
della povera gente?»
(e non sa che una simile
definizione è tale
che renderebbe storico
il Giubileo attuale!).

puf

(*) *Su volumi di P. Bargellini (Vallecchi) e D. Gordini (Marietti).*

Anche i "terrestri" costruiscono i loro "dischi volanti". L'iniziativa è stata presa dalla Gran Bretagna che ne sta sperimentando un modello, di un diametro di circa 9 metri. L'aereomobile definitivo, che potrebbe essere pronto tra 5 anni, avrà invece un diametro di oltre 240 metri e potrà trasportare un carico pari a quello che trasportano 5 "Jumbo".

Anche in fatto di morale pubblica chi è senza peccato scagli la prima pietra. Tuttavia qualche commentatore politico ha fatto notare, con indubbio umorismo, che in Italia gli uomini che fanno parte di alte sfere non diventano ricchi per corruzione, ma perché sposano donne che portano una grossa dote. Quelli che non sono sposati possono sempre dire di aver vinto al Totocalcio.

Scherzi a parte, la sua lettera tocca un tasto molto dolente. Tanto dolente che persino la Conferenza Episcopale Italiana hasentito il dovere di toccarlo, ricordando che il modo più persuasivo di dimostrare le proprie idee cristiane in politica è quello di amministrare con specchiata onestà. Purtroppo quel documento dei Vescovi italiani non è stato ampiamente riportato dalla stampa italiana, come pure meritava. Questo comunque non deve nascondere il fatto che in Italia i dirigenti onesti e puliti sono forse molto più numerosi (ed umili) di quanto non si supponga.

GARANZIA PER LE VITTIME

Mi risulta che in Francia il governo si appresta a varare un provvedimento che prevede l'istituzione di un "fondo di garanzia" in favore delle vittime di malviventi che rimangono sconosciuti o non siano in grado di pagare gli indennizzi.

Poiché i particolari del progetto non sono noti, non posso dire di più. Tuttavia mi preme far notare che il problema della delinquenza è ormai così diffuso che bisogna ricorrere a questi sistemi pur di proteggere i cittadini.

Voi direte che è preferibile tagliare le radici sotterranee della criminalità anziché sottrarre pubblico denaro ad altre iniziative più utili e più benefiche, a cominciare dal sollievo della miseria e dall'ampliamento dell'assistenza. Avete ragione, e penso che converrete con me nel ritenere che le radici sotterranee della criminalità oggi imperante possono facilmente venire identificate nel lassismo morale dovunque diffuso e a proposito del quale si osa parlare di progresso civile.

Tuttavia, se andate a fare questo discorso a molti uomini politici, sociologi, filosofi, ecc. vi diranno che non si può tornare al Medio Evo, che non è vero che la conquistata libertà dei costumi conduce alla delinquenza, che la morale ormai è cambiata e che, a poco a poco, le cose si aggiusteranno anche in questo campo. Ed allora, che cosa bisogna fare? Aspettare che cambino da sole? E chi ci protegge? Forse un "fondo di garanzia" sul tipo di quello francese?

Osvaldo Paren

Ci auguriamo anche noi che istituiscano un "fondo di garanzia" in tutti i Paesi che vivono sotto l'incubo di furti, rapine, truffe e sequestri di persone. E ci è facile prevedere che cosa succederà. Che nessuno prenderà più troppe precauzioni e lascerà che ladri e rapinatori compiano più agevolmente i loro delitti. Tanto, c'è il "fondo di garanzia" che rimborsa. Ma questo "fondo di garanzia" verrà di conseguenza a costare all'erario e quindi a tutti i cittadini una cifra spropositata. Ci si accorgerà allora qual è il prezzo di quel lassismo morale al quale lei giustamente attribuisce la causa dello sviluppo della criminalità. Ed allora vedrà che, toccati nella tasca, gli uomini di tutte le idee troveranno più opportuno "tornare al Medio Evo" e stringere i freni di certe libertà che non sono — non ci stancheremo mai di ripeterlo — la vera libertà.

FESTA IN FAMIGLIA

ROMA — *Nascita di SILVIA, figlia del nostro linotipysta GAGLIARDI SANDRO e di PATRIZIA VADALA' — Il nonno materno — Sig. LINO VADALA' — è l'impareggiabile tecnico impaginatore de L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA.*

(puf) Occorrerebbe fondere — caratteri speciali — quando, in eventi simili, — famiglie congeniali — per tradizioni tecniche — e sani sentimenti, — concordemente intrecciano — dinastici elementi!

Patrizia, figlia a un abile — nostro impaginatore — le cui valenze tecniche ammira ogni lettore —; Sandro, figlio degnissimo — del compianto Papà(*) — che, unendo in modo unico — bravura ed onestà, — non meno che ai tipografi — fu caro ai redattori. — Alla bimba che eredita — così alti valori, — (è ciò che in coro unanime — vogliamo oggi augurare) — sarà certo possibile — farli fruttificare.

(*) Ottorino Gagliardi.

LETTERE ALLA REDAZIONE

BASTA CON LE RACCOMANDAZIONI!

Nel riferire i dati dell'Istituto Centrale di Statistica, secondo i quali su un milione e mezzo di disoccupati in Italia, oltre un milione sono giovani al di sotto dei 29 anni, un terzo dei quali fornito di titolo di studio di scuola secondaria superiore o di laurea, un quotidiano di provincia del nord aggiunge che il dato più preoccupante (e che può condurre a conseguenze imprevedibili) è che più della metà dei disoccupati italiani ha rinunciato a cercare lavoro e soprattutto rifiuta di farsi raccomandare.

Per decenni in Italia (e, credo, anche all'estero) si è tuonato contro la piaga delle «raccomandazioni». Ora questa piaga sta per essere asciugata non da un medicamento ma per virtù propria, perchè l'infezione si sta annullando da se stessa. E difatti, la cura migliore non era quella di minacciare, di proibire, di stigmatizzare, ma quella di dilatare a dismisura le raccomandazioni, in modo che tutti coloro che aspiravano ad una promozione, a vincere un concorso, a trovare un posto di lavoro fossero raccomandati.

In Italia, ormai non c'era più nessuno che non avesse una raccomandazione. Di conseguenza c'è stata una svalutazione così drastica, che a poco a poco ci si è convinti che avere o non avere una raccomandazione era la stessissima cosa.

Ma di fronte a questo vantaggioso risultato sta una situazione che gli osservatori definiscono angosciosa. E cioè che i giovani disoccupati non solo rifiutano le raccomandazioni, ma disprezzano anche l'occupazione. Questo significa che non vogliono impegnarsi in una società che respingono. Ed è proprio per questo che non vogliono più la raccomandazione (oltre che è inflazionata): perchè non tengono in nessuna considerazione i dirigenti di tale società, non credono più nella loro autorità, nella loro capacità. Perciò la rivolta contro la raccomandazione non rappresenta tanto una riaffermazione morale, quanto una aggressione all'ordinamento civile. Di qui la protesta, alle volte silenziosa, alle volte violenta, ma in ogni caso sterile perchè finora priva di prospettive ideali e pratiche. Ed è proprio questa mancanza di prospettive a lasciare la bocca amara.

Pericle Loreti

Lei ha ragione: il fenomeno è angoscioso. Esso rappresenta la conseguenza di molti errori della classe dirigente. Ma costituisce anche il frutto di una certa predicazione tipica dell'illuminismo e del marxismo, e cioè che la colpa dei mali, delle ingiustizie, delle crisi sono della società, che è come dire degli altri. Nel sec. XVIII si diceva che l'uomo è buono ma è la società a renderlo cattivo: di conseguenza bisognava cambiare la società. Nel sec. XIX si affermava che l'umanità si divideva in sfruttati e sfruttatori, e che la causa di tutti i guai erano questi ultimi. Ciascuno di noi era sempre assolto. Gli imputati da condannare andavano cercati altrove. La contestazione di oggi ha le stesse radici e la medesima mentalità. Gli altri hanno la colpa di ciò che accade. Perciò sono gli altri che devono porvi rimedio. Se non ci riescono peggio per loro. Noi stiamo senza far niente in attesa che qualche altro provveda.

Ma che cosa crede che abbia distinto e distingua, all'interno della Chiesa, nella sua millenaria storia, i Santi dai moralizzatori a parole? Che i Santi non davano mai la colpa agli altri dei mali del mondo, ma alle nostre (e alle proprie) insufficienze e si prodigavano a migliorare se stessi per migliorare, con l'esempio, gli altri. A costo – ed anche questo è un particolare da sottolineare – della propria vita e non di quella degli altri. Senza chiedere raccomandazioni a nessuno non per sfiducia, ma perchè sapevano raccomandarsi da soli.

SEI MESI, MA ESEMPLARI

Ho letto con molta attenzione la lettera indirgzzatami circa il mancato rinnovo del mio abbonamento all'*Osservatore della Domenica*. Un paio di mesi fa (lettera che forse non vi è pervenuta causa il pessimo servizio postale) espressi in poche righe il rincrescimento per la rinuncia al rinnovo suddetto (anzi inviai, compiegate, L. 1.000 a titolo di ringraziamento per alcuni numeri del giornale, speditimi oltre la scadenza).

Dunque, la rinuncia al rinnovo è motivata dal fatto che mi manca assolutamente tempo per la lettura. Sono una casalinga a «tempo pieno» e applicarmi ad una lettura, la sera, dopo una faticosa giornata, non mi riesce proprio. Confesso di scegliere, in genere, un programma televisivo perchè mi impegna meno del leggere – e assai spesso ci dormo sopra.

A suo tempo mi abbonai per un semestre. Due le ragioni: conoscere il giornale (apprezzabilissimo sotto tutti i punti di vista) e... avere la versione dei fatti secondo la voce della Chiesa ufficiale. Purtroppo – tranne qualche scorsa qua e là – i vari numeri si sono accumulati nel portagiornali, e sono lì.

Quando riesco a captarla, ascolto la Radio Vaticana – ed ecco l'informazione come la voglio. Certo è assai poco: pochi minuti e spesso disturbati.

Comunque, la Vostra lettera mi ha indotta ad una determinazione: rinnovare l'abbonamento e passare il settimanale (dopo qualche scorsa, quando possibile) ad una famiglia interessata, di mia conoscenza.

Pertanto l'assicuro (questo sempre per i disservizi postali) che tramite conto corrente postale effettuerò il rinnovamento per un semestre, ciò in quanto dimezzare la spesa, e poi di nuovo.

Giancarla Beretta

Se fossimo presuntuosi ed ambiziosi diremmo che di lettori (o lettrici) come lei non sappiamo che farcene. Giudicheremmo il suo gesto come una avvilente elemosina, come se lei dicesse «se volete i soldi, ve li do, ma non chiedetemi di leggervi». E i giornalisti presuntuosi ed ambiziosi vogliono essere soprattutto letti (e possibilmente ammirati). Invece, poichè cerchiamo e ci sforziamo di essere umili e sappiamo di non poter vantare pretese letterarie e professionali, le diciamo che la sua lettera ci ha commosso. Infatti quella scorsa che lei dice di dare e di non poterne fare a meno, quel voler passare il giornale ad una famiglia amica, sottintendono una fedeltà al bene ed una volontà di essere garantiti nella informazione che fanno di lettori simili i veri, insostituibili amici di un giornale. A lei importa meno il nostro valore professionale ed interessano di più la serietà, la dedizione, la buona fede, la sincerità che non ha mancato di notare, tanto che non rinuncia a sfogliare le pagine del nostro settimanale e poi lo propone a persone degne. Tutto ciò per noi costituisce un elogio. Ma costituisce anche, ci consenta di dirlo, una dimostrazione della sua intelligenza e della sua spiritualità. Con lettori così, l'Osservatore della Domenica non può venir meno alla propria missione.

I GIOVANI E LO SPAZIO

E' stato notato che ai funerali di Von Braun, il padre dei viaggi spaziali, erano presenti pochissimi giovani, ed è stato detto che i giovani di oggi non lo tengono in molta considerazione, così come non tengono in considerazione i viaggi spaziali. Perchè? Perchè, si dice, Von Braun e gli astronauti si interessavano di problemi lontani, mentre quelli che urge risolvere sono i problemi vicini, quelli di questa terra, senza rincorrere chimere e avventure prive di significato.

Dubito che sia così. E' vero che i viaggi spaziali hanno perduto molto del loro fascino, ma è altrettanto vero che sono moltissimi i giovani che guardano ancora all'infinito e sognano di poterne conoscere gli aspetti. Sono giovani che non fanno chiasso, ma che sanno che l'avvenire dell'uomo non progredirà con il piatto materialismo dei luoghi comuni della socialità ma con la spinta verso l'utopia, verso il sogno, verso l'avventura perchè saranno proprio l'utopia, il sogno e l'avventura a fornire le soluzioni di molti problemi che affliggono l'umanità di oggi (poi sorgeranno altri problemi, ma questo è un altro discorso). Aveva ragione Dante in quell'esemplare episodio di Ulisse, quando l'eroe greco incita i suoi a tentare l'infinito oltre le colonne d'Ercole: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza". Mi ostino a credere che i giovani di oggi non hanno rinnegato questo incitamento. Se lo avessero fatto, dovrei prevedere un tetro futuro per l'umanità.

Felice Marianetti

Come abbiamo già detto, i giovani di oggi (diciamo meglio: buona parte dei giovani di oggi) sono stati educati a pensare che i loro problemi debbano essere gli altri a risolverli. E siccome i voli spaziali non li hanno risolti, almeno nell'immediato, di conseguenza non mostrano alcun interesse per lo spazio. Ripetiamo però che non tutti i giovani la pensano così. Sono molti quelli che si interessano alla letteratura aerospaziale (dai voli sulla luna ai dischi volanti). Vuol dire che la fantasia è ancora viva. Non solo, ma è fantasia che indaga nel mistero, là dove c'è ancora aria di miracolo e dove ci sono possibilità di sorprese. Per cui confidiamo che anelando verso l'alto questa fantasia finirà per incontrare la Fede e la Rivelazione. Con tale ferma speranza noi non osiamo prevedere per l'umanità quello che lei ha definito «un tetro futuro».

IL PROGRESSO CRIMINALE

Ho il presentimento che ci stiamo facendo una pericolosa illusione, e cioè che la criminalità abbia ormai raggiunto il culmine della sua audacia e della sua potenza, il massimo della sua arroganza e della sua estensione. Purtroppo non è così. Recentemente il prof. Rotblat, un fisico nucleare che a suo tempo collaborò alla realizzazione della bomba atomica che distrusse Hiroshima, ha dichiarato che – in base ai dati disponibili per chiunque e non segreti – tutti possono costruire una bomba atomica. L'unico ostacolo, per ora, è costituito dalla difficoltà di procurarsi il plutonio. Ma è un ostacolo che sta per essere abbattuto dato lo sviluppo di certe sparizioni misteriose del prezioso elemento. A questo punto, ditemi voi chi impedirà a criminali senza scrupoli, con i milioni o miliardi acquisiti con i rapimenti, di fabbricare un ordigno atomico e poi servirsene per i loro scopi delittuosi.

Donato Massaccia

Pensiamo che non manchino le possibilità di impedirlo. Ci sono più rivelatori di radioattività di quanto lei non pensi. E poi gli impianti per costruire una bomba atomica sia pure rudimentale non sono tanto facilmente occultabili. Infine, ci consenta il richiamo ad un'altra terribile arma distruttiva: quella dei gas tossici. Ci deve essere un motivo per cui i criminali non l'hanno mai usata. Probabilmente perchè i suoi effetti sono sproporzionati alla causa. Lo stesso – e a maggior ragione – potrebbe dirsi per la bomba atomica. Questo non significa che si possa dormire tranquilli. Anche qui vale il monito di essere vigilanti.

A cura di ANTONINO FUGARDI

LIBRI RICEVUTI

DAL NUMERO ALLA STRUTTURA – Breve storia della matematica moderna – Bruno d'Amore e Maurizio L. M. Matteuzzi – Zanichelli Editore, Bologna – 1976 (pagg. VI-234, lire 4800)

Il libro presenta una svelta e succinta rassegna panoramica degli uomini e delle idee che dal 1600 ai giorni nostri hanno dato sostanza al pensiero matematico. Il discorso, tenuto costantemente sul doppio binario del processo inventivo e dell'ambiente umano che l'ha via via espresso, è diagevole ascolto anche per i non iniziati al linguaggio matematico, spesso sconfinante nell'esoterico.

Gli autori hanno disegnato con mano maestra un quadro dal vivace sfondo cronistorico, atto a porre in netto rilievo l'evolversi delle matematiche e a presentarle nella loro vera essenza di "scienza viva" e non di sofisticata tecnica strumentale; di scienza che ha partecipato in pieno all'evoluzione dell'uomo, tenendosi in proficua simbiosi con il pensiero filosofico e con i rami scientifici più concretamente rivolti all'esaltazione dei valori sociali e umani.

Il libro si pone autorevolmente nel contesto della collana "Saggi Zanichelli" che, mantenendosi nella zona di confine tra cultura generale e didattica, si rivolge con originale sistematica alle principali branchie della scienza: dalla fisica alla chimica, dalla biologia alla linguistica e dalla storia alla matematica. Questa collana comprende già ventiquattro "Saggi" i cui autori vantano spesso nomi illustri quali Asimov, Bondi, E. Segrè, Gamow.

Il testo del Saggio in parola prende avvio dalla celebre disputa tra Newton e Leibniz sul calcolo infinitesimale, per giungere – attraverso l'invenzione dell'algebra moderna di Evariste Galois, le geometrie non euclidee, l'iperspazio e il nuovo concetto d'infinito – agli orizzonti matematici dei giorni nostri. Orizzonti che prensentano vertici del pensiero, quali l'intuizionismo, la logica formale, le concezioni epistemologiche contemporanee e lo strutturalismo.

Sarà qui opportuno ricordare che tutti questi settori dell'invenzione matematica hanno frutto del contributo, spesso determinante, dei matematici italiani. La loro numerosa serie inizia con Leonardo Fibonacci da Pisa, cui spetta il vanto di aver riportato nel tredicesimo secolo in Europa, dove aveva avuto i natali, la scienza matematica. Ma la grande stagione italiana ebbe il suo vero inizio con l'Umanesimo per proseguire con il Rinascimento: l'Italia fu allora la culla del rinato pensiero matematico e il suo prestigioso centro d'irradiazione in Europa.

Il merito va diviso tra umanisti sommi, quali Leon Battista Alberti e Luca Pacioli e i numerosi algebristi rinascimentali tra cui parecchi capiscuola di fama imperitura, basterà ricordare Niccolò Tartaglia, Girolamo Cardano e Ludovico Ferrari.

MARIO FURESI

avvolta nella
che per volere
ggio a Gerusa-
spirazione per
nelle viscere
del re Salomo-
in vent'anni di
drate, legno e
lo costruì in
, senza legno,
un unico pez-
iatori di pietra
o e schiere di
il lavoro di

sa città santa
teri della nuo-
del Salvatore
esa più impor-
tutta ornata di
la più affollata
Più internate
l Monte Sinai
na con la figu-
dinanzi, il mo-
amo. Infine la
re altari dedi-

so archeologi-
rvato ad abita-
chiesa palatina
delle altre ri-
a e, isolata, la
otettore della
nco delle chie-
no essere col-
irinto di cuni-
be completato
rrazze, cortili,
comporre la
ittà sacra, del-
Un appellativo
o fuori luogo
ui il Saladino
rusalemme, il
appresentò la
ntro i musul-
da ogni parte
ci e fedeli che
dalla Siria per
secutori. L'af-

fluenza di cristiani da varie regioni ha fatto sì che le chiese rupestri presentino una varietà di elementi tra i quali si notano influenze di stile bizantino e più ancora di stile aksumita sopratutto nelle strutture e nelle decorazioni. Un eclettismo di stili accompagnato da una grande perizia tecnica e da una notevole capacità di progettazione.

Un documento di straordinaria bellezza

I componenti la spedizione alloggiati nelle capanne di sassi e pietre, foderate nell'interno da carta di giornale e cotonine di colori sgargianti, già il giorno successivo al loro arrivo iniziarono i lavori di ricognizione e di rilievo tra la curiosità della popolazione: tremila abitanti tra cui un gran numero di monaci e di religiose. Nei trenta giorni che la missione sostò a Lalibelà, Lino Bianchi Barriviera ritrasse il paesaggio, le chiese e i particolari architettonici di tutti i monumenti mentre il capitano Elio Zacchia eseguì le planimetrie, le piante, le sezioni del complesso archeologico. La bellezza e il mistero di quelle costruzioni affascinavano l'artista: "Era qualcosa di veramente nuovo ed eccitante. Tutte le chiese avevano in comune la caratteristica di essere completamente scavate, intagliate nella roccia: un tufo a grana più o meno fine che andava dal rossastro al grigio pallido a secondo dei luoghi e dell'altitudine. Lavorare quel tufo umido e tenero, che l'aria e il sole avrebbero poi indurito non doveva essere faticoso ma ingegnosa era il sistema di costruzione. Perchè a differenza di quelle normali, questa doveva cominciare dal tetto anzichè dalle fondamenta e procedere dai piani superiori agli inferiori fino al pavimento. Il metodo di scavo richiedeva perizia tecnica sia nella scelta del monolito, che doveva essere isolato dal resto della montagna con un fossato e risultare adatto all'esecuzione, sia nell'opera degli scalpellini che sbozzando quel parallelepipedo di roccia dovevano ricavare la chiesa con lavori di scavo dall'esterno all'interno creando finestre dalle quali poi sarebbero penetrati per scolpire i soffitti, intagliare le navate, le campate, gli archi, gli architravi, i capitelli e le colonne, che dovevano essere raccordati nei piani successivi. Bastava un errore di calcolo per compromettere il lavoro».

Con questo sistema furono scavati nel massiccio dell'Abuna Yoseph ben centomila metri cubi di roccia, coi mezzi d'allora. Un'opera immane che giustifica il mito creato intorno alla figura del leggendario re il cui nome venne inserito tra i santi della chiesa etiopica e sostituì d'allora quello di Rohà, la città dove furono scavate le chiese. Di queste e dell'ambiente che le circonda, Lino Bianchi Barriviera ha realizzato negli anni successivi alla spedizione ben sessanta stampe originali, che ha raccolto in una cartella di grande formato. Ventidue riproducono vedute pittoricamente interpretate ma aderenti alla realtà e all'atmosfera del luogo; trentotto sono tavole architettoniche eseguite con rigore scientifico ma con segno grafico libero, che conferiscono un sapore artistico.

La cartella è stata stampata in pochi esemplari ed è un vero peccato poichè essa riproduce meglio di qualsiasi fotografia l'incanto e il mistero di quei luoghi e di quelle costruzioni e permette anche a coloro che non hanno la fortuna di recarsi a Lalibelà di gustarne il fascino e la bellezza e di rendersi conto nei particolari del grandioso monumento costruito nel medioevo africano dai cristiani d'Abissinia.

Ci auguriamo che le stesse stampe riprodotte in un'edizione d'arte, a formato ridotto, e corredate da un testo dell'artista che ha vissuto intensamente questa esperienza, possano avere presto una più larga diffusione.

AGOSTINO GHILARDI

TASTIERA STONATA

Pessimismo, ottimismo e tira a campare

Sarà colpa del solleone o della vanità di pensiero dell'italiano in vacanza? I giornali ci informano di due nuove superformazioni politiche: quella dei pessimisti e quella degli ottimisti. Pare che nessuna delle due superformazioni abbia un colore preciso, avendo le loro bandiere striscie varie e discordanti. Il rosa dovrebbe essere il colore degli ottimisti, e c'è invece il rosso trionfante e il bianco; il nero dovrebbe essere il colore dei pessimisti, ma il nero non è di moda, anche quello della talare. C'è invece tutto un grigiore, vale a dire un colore sporco, che è quello dell'italiano che tira a campare, che non vuole che gli si rompa l'anima nel tempo delle vacanze e anche in altri tempi meno "rilassanti". Il *carpe diem*, per buono o cattivo che sia, è il motto di tutti. Soltanto i capi-partito e i giornali del seguito non conoscono il *carpe diem* dell'italiano in vacanza e con questo solleone non trovano di meglio che discettare di meteorologia economica, tra pessimisti e ottimisti, tra chi intravede un anticiclone e chi piange di essere già nella tempesta. E ognuno mette avanti i suoi argomenti, ognuno ha le sue certezze, i suoi urrà e i suoi ahimé.

O Dio, come son cretini questi politicanti col codazzo dei giornalisti a caccia del nuovo! E intanto l'italiano che tira a campare, magari a pescare nel torbido, a frodare, a divertirsi, ad afferrare l'attimo che passa, che si gode le sue vacanze in barba a tutte le prefiche del prossimo capitombolo, lascia dire e lascia fare. Lui solo non dice niente; si riserva però di fare a suo modo. E se gli parlano di recessione, di inflazioni – e altri termini che non capisce – pensa che si tratti di cose che han da vedersi soltanto col cannocchiale rovesciato.

I "nuovi filosofi"

In Francia sono di scena, con qualche rumore, i "nuovi filosofi", che rifiutano il materialismo storico e dialettico come spiegazione di tutto, e disprezzano tutte le forme del comunismo dopo Marx, come il maoismo, il leninismo, il trotzschismo, il castrismo. Per loro, l'eurocomunismo, è una pura ipocrisia, e lo stesso socialismo dal volto umano un richiamo per le allodole. I "nuovi filosofi" sono contro ogni dogmatismo, rimettono in valore la "singolarità" e i diritti dell'uomo, vale a dire quel che nella vecchia e aborrita scolastica, come pure nell'insegnamento della Chiesa, veniva chiamato persona. La novità di questi filosofi non sta in quel che dicono, ma in quel che fanno, giacché non si contentano di dare alle stampe le loro elucubrazioni né si rinchiudono in una torre d'avorio, ma scendono in campo attivo servendosi di tutti i mezzi di comunicazione sociale e ricorrendo anche a denuncie documentate di quelle che sono le malefatte dei regimi comunisti.

Da noi se ne sussurra appena di questo movimento, soltanto la stampa comunista ne ha chiacchierato definendo idolatri questi fratelli fedifraghi (i "nuovi filosofi" provengono quasi tutti dal marxismo).

I nostri intellettuali e filosofi sono troppo impegnati a riscoprire Gramsci nel cinquantenario della morte, a spellarsi le mani per gli applausi all'invenzione dell'eurocomunismo, a vagheggiare un socialismo dal volto umano a cui però non possono togliere le corna e la barbetta caprigna. I nostri intellettuali e filosofi hanno la testa a servizio di chi comanda e di chi s'impone; pensano con la corrente che va e con la capocchia di chi tiene campo culturale.

Ma non appena il movimento dei "nuovi filosofi" di Francia varcherà le Alpi e col suo venticello farà muovere qualche bandiera che stava immota, vedrete. Ma temo che qui, accasandosi, quel movimento, per quieto vivere, finirà col dire e col non dire; a meno che il vento non soffi così forte da lettuali e filosofi hanno mantenuto in piedi. E allora, con la solita faccia tosta, si mostreranno nuovi e geniali col nuovo che apparirà.

Perbacco, ma quante coccarde hanno in tasca costoro?

Socialismo divino

Chiamano così le loro comunità i seguaci della nuova setta "i bambini di Dio" venuta in Europa dall'America dove non pare che abbia trovato la stessa fertilità di tra noi. In Italia ha una sua base nei pressi di Firenze in un villa in collina, che ospita tra "bambini di Dio" ventidue adulti, maschi e femmine, e otto ragazzini. La setta si colora della massima evangelica "ama il tuo prossimo come te stesso", stampa e diffonde opuscoli con vignette e discorsi a dir poco sconcertanti. Ha un proprio inno musicato da Bobby Solo.

Sulla setta gravi pesanti accuse, di cui s'è fatto portavoce il settimanale tedesco *Stern* n. 32. Un giornalista del *Corriere della sera* ha visitato la comunità fiorentina e non ha cavato un ragno dal buco, tranne qualche sfilacciata di tela di ragno sulle "bambine di Dio" che non si concedono se non agli adepti che amano Dio e vogliono incontrarlo. A proposito di questo linguaggio, il settimanale *Stern* riporta una lettera di una ragazza tedesca che scrive ai suoi genitori: "Quel che faccio non ha nulla che vedere con la prostituzione, io non vado a letto con tutti ma solo con chi cerca Gesù. Cosa vi può essere di più bello che donare la mia vita e il mio corpo a Gesù?".

Queste sono aberrazioni di mistiche nozze come quelle delle ierodule, è misticheggiare il meretricio. Da quanto tempo ci stanno abituando a portarci a casa cartocci di schifezze racchiusi in brillante cellofane con su una spruzzatina di profumo tratto dal Nuovo Testamento?

Nuove credenze

C'è un gran discorrere di dischi volanti. Più che discorrere direi spifferare perché le notizie mi arrivano come suon di pifferi di montagna. Gli ufologi (che sono gli esperti di dischi volanti) danno tutto per dimostrato, visto, fotografato, documentato; hanno scoperto in quel di La Spezia un campo di atterraggio, giurano di essersi imbattuti in esseri misteriosi che poi d'improvviso sono scomparsi come facevano gli dei, ai tempi omerici; dicono di aver visto un ufo esplodere nel cielo e poi ricomporsi in quattro piccoli ufo, come nelle granate dei fuochi artificiali; ultimamente, i più esperti hanno messo in guardia dall'accostarsi ai campi di atterraggio degli ufo per timore di contaminazioni, mentre una donna è del parere che si tratta di gente innocua, che ha voglia di nobili sentimenti con noi e, per questo, le affida messaggi di fraternità, di amicizia.

Se a questa ufologia aggiungete le credenze nell'astrologia, nella magia, negli indovini, di cui discettano con tal quale sicumera le pagine dei giornali e dei rotocalchi, avete un quadro esatto della imbecillità umana, che, proclamatasi razionalista, razionalistissima, è sprofondata nella più idiota irrazionalità. Il razionalismo a oltranza ha generato l'irrazionalismo; chi vuol fare il superuomo è caduto nel mezzo uomo; chi ha spodestato Dio e ha gettato tra la mitologia la Rivelazione, ha creato altre mitologiche trascendenze e altre rivelazioni che non fanno onore alla ragione.

Ma tant'è. Spenti i lumi dall'alto e brancolando nel buio, l'uomo ha acceso i suoi cerini e ha detto che erano soli del suo nuovo firmamento.

E Dio dall'alto, se mai ride, dovrà ridere di queste nostre follie di irrazionali, di angeli che han finito col diventar bestie, e soprattutto di questa nostra facile fede nelle fantasie più aberranti, così primitive e così stolte.

GENN. AUL.

Si o no guardando il cielo

"UFO" ED EXTRATERRESTRI

Che dice l'esperienza, la scienza, la fede circa l'appassionante problema dell'esistenza o meno di misteriosi esseri intelligenti extraterrestri? Quanto all'opinione pubblica, sollecitata anche dal moltiplicarsi di spettacoli e scritti di fantascienza, si va accrescendo il numero di chi li ritiene esistenti, almeno in linea di probabilità. Era naturale che nell'era dei viaggi spaziali si accentuasse l'ipotesi dell'esistenza di altri mondi abitati. Anche il credere ai "dischi volanti" è frutto di tale opinione.

Con termine internazionale tali "dischi" si chiamano "UFO" (Unidentified Flying Obiect: "Oggetto volante non identificato"). E' sorta perfino un'apposita branca di studi: la "ufologia". Quanto sia penetrata nell'opinione pubblica la credenza che esistano veramente è provato da questi dati. Una speciale indagine dell'Aeronautica Americana, protrattasi su tale argomento per 22 anni, si è conclusa nel 1969 con un ampio rapporto di 8400 pagine, in cui sono stati evidenziati in decine di migliaia di casi, allucinazioni, false interpretazioni di fenomeni naturali, trucchi fotografici, ecc., tanto da poter ritenere ormai risolto negativamente il problema. Effettivamente, a parte le false testimonianze e i trucchi, sia documentati che possibili, ci sono tanti fenomeni che possono avere illuso in buona fede i testimoni. Ci possono essere stati fenomeni di rifrazione, riflessi di fari di macchine sulle nubi, luci di aerei senza percepire in speciali condizioni atmosferiche il suono, palloni sonda meteorologici, meteoriti, il pianeta Venere all'alba, i rari, ma documentati fulmini globulari, che determinano delle specie di globi luminosi che si muovono lentamente e scompaiono con o senza detonazione. Si possono anche ricordare i "Fuochi di S. Elmo", pennacchi luminosi o stelline brillanti, all'estremità di aste metalliche, in montagna, dovute a potenziale elettrico e i "Fuochi fatui", dovuti ad autoaccensione di emanazioni gassose da cadaveri e materie in decomposizione. Si conoscono anche i "parelii", cerchi luminosi dovuti a rifrazione di raggi solari contro nubi formate di ghiaccioli, che spariscono al dissolversi di queste. Eppure, nonostante tali risultanze e tali rilievi, qualche anno dopo la conclusione della suddetta indagine, migliaia di pretesi avvistamenti furono nuovamente segnalati e proseguono ad esserlo tuttora. Secondo un sondaggio Gallup, più del 50 per cento degli americani credevano agli UFO, non escluso qualche scienziato (si sogliono citare per esempio l'astronomo Allen Hynek e il professore, ingegnere James Harder). Si è perfino fatto appello alle lamentate sparizioni di navi e aerei, senza lasciare alcuna traccia, nel famoso "triangolo delle Bermude", attribuendole o a interventi degli UFO, o a micidiale influsso di qualche macchina sommersa di antica civiltà scomparsa o perfino all'effetto di una sconosciuta dimensione spazio temporale: il che significa sognare mentre tutto può attribuirsi a roteanti correnti marine, improvvisi cicloni e trombe marine, intensa turbolenza sottomarina. Resta comunque il fatto che tra tante migliaia di presunti atterraggi di UFO, mai è stato trovato un oggetto che ne costituisca una prova, né è stata fatta una fotografia veramente convincente. Cercarvi quindi una prova *sperimentale* dell'esistenza degli extraterrestri non sarebbe serio.

La *scienza*, a sua volta, non può dirci altro che questo: che tra tanti miliardi di corpi celesti in diverso stadio di evoluzione (nella sola Galassia, che è la nostra nebulosa stellare, si calcolano oltre cento miliardi di stelle) è naturale che si trovino molti altri pianeti nello stadio evolutivo della terra. La scienza però deve riconoscere: che per la vita non basta un generico raggiungimento di tale studio, bensì occorre anche una ben dosata proporzione di elementi e fonti energetiche terrestri e atmosferiche; che niente di simile è stato sperimentalmente scoperto, fuori della terra; che lo svilupparsi *spontaneo* in un tale ipotetico ambiente, della cellula *vivente* non è un *dato* scientifico, ma una *ipotesi* discutibilissima (secondo me, anzi, confutabilissima); che lo spontaneo evolversi di tale ipotetico vivente primordiale fino all'individuo *intelligente* implica, per lo meno, l'assurdo scientifico di livellare il *pensiero*, quale dato sperimentale intrinsecamente immateriale (per es., l'*idea* di materia) al puro piano fisico chimico, intrinsicamente materiale.

Entra allora in gioco la *fede*, nella prospettiva dell'intervento del Creatore in altri mondi. Possibile? Probabile? Conveniente?

Possibile, senza dubbio. E' in gioco l'onnipotenza di Dio. Né le difficoltà bibliche sarebbero insuperabili. La rivelazione biblica potrebbe riguardare solo la nostra umanità. Come è stata scarsa di particolari sul mondo angelico, accennando solo ai suoi contatti col nostro, così può averci voluto totalmente nascondere un altro tipo di umanità, un altro eventuale mondo, privo di contatto col nostro.

Probabile però, in base alla Scrittura, non direi. Per superare le innegabili difficoltà bibliche, non è sufficiente un'astratta possibilità, bensì occorre qualche indizio positivo, che manca. La creazione dell'uomo è inserita nel Genesi in un quadro che sembra esaustivo di tutta la realtà (Gn 1,1), a cui fa eco la non meno esaustiva rivelazione cristocentrica di S. Paolo (Cl 1,16-19).

Conveniente? Se sì, avremmo effettivamente quel qualche indizio positivo che permetterebbe il superamento della difficoltà scritturale e teologica, giustificando la tesi della probabilità (di certezza evidentemente non si può parlare). Non pochi studiosi ritengono infatti sconveniente che solo nel minimo corpuscolo che è la terra, sperduto in questo sconfinato universo, vi siano degli esseri pensanti come l'uomo. A che pro Dio avrebbe fatto sgorgare dal caos iniziale tutto il restante universo? Ciò tanto più se si considera il fine ultimo di tutta la creazione che è di dar gloria a Dio (in definitiva, conoscendolo ed amandolo). Tutto quello sconfinato universo, se spopolato, non gliela potrebbe dare e resterebbe inutile.

Ma è un argomento convincente? Quanti dovrebbero essere, in tale prospettiva, gli altri mondi abitati, per non rendere inutile il restante universo?

Basta, in realtà che in un angolo dell'universo, quale è la terra, alcune creature intelligenti, considerando gli sconfinati spazi, ne traggano il pensiero adorante della onnipotenza di Dio (a rigore basterebbe anche un solo pensiero di una sola creatura) perché tutto l'universo serva alla divina gloria. E proprio la disparità tra la minima terra e gli sconfinati spazi esalta quella onnipotenza. Né si pensi a uno *spreco* del Creatore. Dio tutto ha creato dal nulla, con unico atto di volontà onnipotente: tanto un corpuscolo che tutto l'universo. Né si dimentichi che un'estensione materiale, sconfinata quanto si vuole, non è confrontabile con i ben superiori valori degli atti umani della mente e del cuore, anche con uno solo di essi. Proprio anzi tale disparità dimensiva tra la minima terra con il piccolissimo uomo, capace però di pensiero, e lo sconfinato universo esalta la trascendenza dei valori spirituali umani.

PIER CARLO LANDUCCI

Postille

Dedicato a "Italia Nostra"

Ho sul tavolo due volumi di Sergio Delli, *Le strade di Roma* (1975) e *I ponti di Roma* (1977). Fanno parte di una collana curata da «Italia Nostra», l'associazione che, con tanto lodevole impegno, si adopra per la salvaguardia delle bellezze naturali e artistiche del nostro Paese.

Proprio per le sue benemerenze, dispiace di dover far rilevare a «Italia Nostra» che un certo tipo di pubblicazioni richiede anni di serie ricerche, se si vuole finalmente romperla (e sarebbe merito non meno insigne) col tramandarsi tranquillamente da una generazione all'altra i non pochi infortuni occorsi ai primi studiosi e fatti propri acriticamente da chi ad essi attinge più o meno largamente, senza neppure citare la fonte.

Più che un lungo discorso, può essere istruttivo un saggio. Scrive il Delli:

«Via Frattina... intitolata a colui che la selciò a nuovo e cioè Bartolomeo Ferratini o Ferratino, vescovo di Amelia, che a lungo vi dimorò, facendosi fabbricare anche una casa... Il toponimo risale al XV secolo...» (pag. 420). – «Piazza di Spagna. *Palazzo di Propaganda Fide.* Urbano VIII commissionò al suo prediletto Bernini questo palazzo per destinarlo agli Uffici della Propagazione della Fede e Gian Lorenzo si mise all'opera. Fini però appena la facciata sulla piazza allorché – come dicono i diaristi del XVII secolo – papa Urbano "morse" e la fabbrica passò nelle mani dell'odiato rivale Borromini... Il palazzo ospita un ricco museo (vi si conserva fra l'altro, la "tavola Borgiana", mappamondo del XIII secolo)...Nella cappella si conserva il corpo di S. Giacinto Martire... (pag. 804)».

Ed ecco alcune notizie di fonte archivistica. Via Frattina fu così denominata da quando Bartolomeo Ferratini di Amelia, prelato di Curia e poi cardinale, fece costruire il palazzo detto appunto Ferratino all'estremità sud della *platea Trinitatis*, poi piazza di Spagna. La costruzione risale agli ultimi anni di Gregorio XIII, morto nel 1585. Nel 1613 comprò il palazzo dagli eredi del cardinale Ferratini mons. G.B. Vives, per gli alunni del collegio da lui fondato, denominato Urbano in onore di Urbano VIII che lo approvò nel 1627. In seguito a radicali lavori di riparazione, nel 1644 il palazzo ebbe una nuova facciata su disegno del Bernini. Demolite tutte le casette attigue, nel 1646 ebbe inizio la costruzione del «Nuovo Collegio», affidata al Borromini, protetto di Innocenzo X. Il vecchio edificio rimase alla Congregazione de Propaganda Fide. Gli uffici dell'Opera della Propagazione della Fede sono nel palazzo solo dal 1922. Le preziose raccolte del museo, detto Borgiano dal suo fondatore card. Stefano Borgia (m. 1804), furono trasferite in Vaticano nei primi anni di questo secolo. Le reliquie di San Giacinto sono, dal 1926, nella nuova sede del Collegio Urbano alle falde del Gianicolo.

Ci si chiede: come regolarsi per le altre circa 900 pagine del volume, se non si è in grado di controllarne il contenuto?...

A proposito di divozioni

La postilla è dedicata a *L'Osservatore Romano*, il confratello maggiore e tanto più autorevole. E proprio per la sua autorevolezza si esige da *L'Oss.* una precisione di concetti e di linguaggio che, a ragione o a torto, di solito non si pretende dai giornali.

Ci riferiamo agli articoli sulla religiosità e la pietà popolare. Il tema sembra divenuto largamente di moda. Ricerche, studi, convegni si moltiplicano a ogni livello, in Italia e fuori. Non raramente, in luogo della serena e severa obiettività, fa capolino da un canto una certa strumentalizzazione in chiave classista, dall'altro una sottintesa preoccupazione apologetica.

Ci si perdoni la temerarietà di toccare un soggetto di immensa portata storica e pastorale in poco più di dieci righe e la presunzione di invitare gli studiosi alla chiarezza, per cogliere il significato della "pietà popolare". Accettiamo, per semplificare, la dizione, nonostante le diverse implicazioni, secondo che si tratti di pietà nata *dal* popolo o, dall'esterno, *per* il popolo ed espressa *con* il popolo. Eviteremo invece volentieri il termine "religiosità", come troppo vago e indeterminato.

Il punto è questo. Si continua a identificare la pietà popolare con le divozioni. Perfino in qualche documento conciliare si oppone ambiguamente la pietà liturgica ai "pia populi excertia". La pietà è una, con momenti diversi. *Pietas*, nel senso più alto e genuino, altro non è che la presenza amata di Dio. Ed è l'osservanza della sua parola che rende presente all'uomo nell'amore Iddio: *mansionem apud eum faciemus.*

Ne segue che le testimonianze della pietà (e della pietà popolare) vanno ricercate in ogni espressione della vita, dal linguaggio all'arte, dal costume alla convivenza familiare e sociale. Le divozioni sono solo un aspetto di codesta pietà, e nemmeno il più importante. La pratica religiosa non è sempre per ciò stesso pietà. E' compito dello storico per il passato e del pastore per il presente vagliarne gli elementi autentici. Compito spesso assai arduo, poiché assieme e accanto a vera pietà si mescolano tradizione, folklore, residui magici e superstizioni.

Solo con questa accorta vigilanza, passata la furia iconoclasta dell'immediato post-concilio, possiamo salutare gioiosamente il ritorno di care divozioni, sfrondate e liberate dalle scorie del devozionismo. Vi troveremo un solido nutrimento, come ve lo trovarono le antiche generazioni cristiane, unite, al di là di ogni diversificazione sociale ed economica, nell'unico corpo della *plebs christiana.*

GIOVANNI ANTONAZZI

ne stia lontana: mancano gli insegnanti che la mantengano sul piano del decoro. Ahinoi, avremmo l'apoteosi della czarda!". E nonostante che abbia sonato in tutto il mondo, della Francia agli Stati Uniti, dall'Islanda a Israele, si lamenta dello scarso interesse di troppe associazioni le quali invitano per l'ennesima volta gli stessi esecutori dai programmi rifritti. Detesta i virtuosi superficiali e le prime donne: "Preferisco un artista con l'ocarina a un pestatasti col pianoforte". E dove non arriva come fisarmonicista, giunge magari come conferenziere. La sua cultura gli permette di dissertare su Mahler e su Schoenberg, sull'elettronica e su Bach. Il suo ideale resta però la fisarmonica: "Essa è l'identificazione della mia vita, soffertissima. E' la liberazione dalla disperazione di sempre". E mi rievoca i primi tempi da ragazzo, quando a Fossa, un paesino vicino all'Aquila, suo padre (morto qualche anno fa), segretario comunale, sonava la chitarra, imitato dalla madre, Nicolina de Palatis, autrice di poesie e di novelle. Lui metteva, sì, le mani sulla chitarra, ma lo attiravano di più gli organisti che ascoltava alla radio: Fuser, Vignanelli, Esposito, Tagliavini, Germani. Questi furono, indirettamente, i suoi maestri. Imparò la fisarmonica dagli organisti. Ed è oggi l'autodidatta che sbalordisce Pierre Boulez, Goffredo Petrassi, Georg Ligeti, Karlheinz Stockhausen. Non s'inorgoglisce. Lavora. Non perde tempo. Suo unico hobby il disegno. Anche in questo egli trasferisce i suoi affetti musicali. E lo attira il teatro. Non ama intanto la pubblicità, il chiasso, le cose di mondo. Abita in una casetta rustica di Settignano (Firenze) in Via della Capponcina n. 31. Pochi metri più avanti, al 32, s'impone il contrastante lusso della villa abitata un giorno da Gabriele d'Annunzio.

LUIGI FAIT

Uno strumento giovane

La storia della fisarmonica è piuttosto recente, anche se – conforme all'opinione di Salvatore di Gesualdo – essa può collegarsi ai fasti dell'organo. La prima fisarmonica è datata 1822, inventata con il nome di *eolina a mano* dal tedesco Bushmann. Dopo sette anni lo strumento sarà presentato più perfezionato grazie alle cure dell'austriaco Demian. Negli stessi mesi l'inglese Wheatstone inventava qualcosa di molto simile, dal nome *concertina*. I primi esemplari si distinguevano per una fila di bottoni (destinati alla parte cantabile) da sonarsi con la mano destra e per pochi bottoni con cui si formavano gli accordi. In breve tempo la mano destra aveva la sua bella tastiera come quella del pianoforte, con tasti bianchi e neri (di dimensioni comunque, più piccole). La mano sinistra doveva, come oggi, preoccuparsi dei bottoni per i bassi (centoventi circa). L'applicazione della tastiera voluta dal parigino Bouton nel 1852 fu adottata definitivamente solo dal 1920.

Sono poche le incisioni di musica per fisarmonica. Tra le ultime ammiriamo quella della Ayna (Ricordi) con lo stesso Salvatore di Gesualdo, formidabile interprete di pagine proprie e di una collana di brani antichi nei nomi di Landino, Merulo, Byrd, Frescobaldi e Pasquini.

L'INCONTRO TRA SCIENZA E FAVOLA

Nella vasta produzione dei films fantascientifici, ben pochi sono quelli che si ricordano a lungo: dagli anni 50 in poi si può rammentare, fra i primi, "La guerra dei mondi" che il cinema hollywoodiano ha prodotto, con grande dovizia di mezzi, nel cui solco affiora fino ai giorni nostri la fitta serie di films su UFO, catastrofi galattiche e possibili invasioni di extraterrestri. In questo caleidoscopico orizzonte per la verità forse, solo "2001: Odissea nello spazio", di Stanley Kubrik, si è nettamente distinto con un proprio messaggio culturale: l'uomo che tenta le vie dello spazio cosmico, si trova, alla fine, a dover, drammaticamente, affrontare il ben più insondabile spazio della sua interiorità. La scienza elaboratissima di cui dispone, nulla può fare per sollevarlo dai suoi angosciosi dilemmi. Molti films fantascientifici, seguendo l'esempio di Kubrik, hanno tentato, con scarsi risultati, di costruire la loro credibilità su un discutibile sostrato culturale e filosofico: ad esempio, "Solaris", la risposta del cinema sovietico a "2001".

Il maggior numero di produzioni si sono invece mantenute sul binario del catastrofico a sfondo extraterrestre. Appartengono a questo gruppo films attualmente in circolazione, quali "Fase IV: distruzione Terra", "L'ultima odissea", "Generazione Proteus". Il fatto nuovo, nell'ambito del cinema fantascientifico è costituito dall'opera di George Lukas, "Guerre stellari", uscito nella primavera dell'anno scorso negli Stati Uniti.

Il regista americano, già direttore di "American Graffiti", ha recuperato al fantascientifico un elemento a lungo dimenticato: la favola. "Star Wars" è una vera e propria fiaba, con principesse, cavalieri erranti – non a caso il protagonista si chiama Skywalker: attraversatore del cielo –, crudeli stregoni – il "cattivo" Lord Faner – e benevoli maghi – O.B. One Kenobi, l'attore Alec Guinness. Come in ogni favola, le

Uomini e robots protagonisti della favola fantascientifica.

forze del Bene, pur muovendo in una situazione estremamente difficile, riescono a vincere quelle del Male: l'assolutismo dispotico dell'impero galattico è difatti battuto dal coraggio dei valorosi ribelli. Della fiaba, "Star Wars", oltre al nucleo strutturale, conserva l'altro elemento fondamentale: l'atmosfera surrealistica, la magia. Scompaiono gli incantesimi tradizionali quali quello di una zucca che si trasforma in una elegante carrozza e sottentra la scienza cibernetica che opera vere e proprie magie, ponendo accanto agli uomini perfezionatissimi robot. Alcuni di questi, – ricordiamo l'aureo 3B8 – posseggono una carica di simpatica "umanità", che li rende quasi i personaggi più commoventi del film.

Tuttavia, anche nel mondo futuristico di "Guerre stellari", rimane qualcosa che gli uomini debitamente provveduti sul piano scientifico riescono a controllare. La "Forza", un mistico flusso di energia che è comune a tutti gli esseri viventi può infatti essere utilizzata da alcuni, i valorosi cavalieri "Jeti". Ed è la Forza che permette a Skywalker, nelle battute finali, di distruggere la "Morte Nera", la gigantesca stazione militare dei seguaci dell'Impero. Se, per certi versi, "Star Wars" richiama le fiabe di Perrault e dei fratelli Grimm, è, però, assai vicina anche alla grande "pseudo-favola" di Jonathan Swift: "I viaggi di Gulliver". I protagonisti vanno di pianeta in pianeta, incontrando gli esseri più strani, paragonabili sicuramente agli abitanti di Lilliput o di Brodignag: andiamo dai Jawas, un piccolo popolo di nani briganti, ai Sabbipodi, ai Juoki, simpatici gorilla molto intelligenti e facilmente irritabili. Nel ventaglio delle sue componenti, "Star wars" possiede, infine un notevole "humour". La tensione drammatica di alcune situazioni viene diluita dalle battute argute o dalle "gags" dei protagonisti: fra di essi, quelli maggiormente dotati di senso umoristico sono i due robot 3B8 e C I. La grande dovizia di mezzi, di gadgets, di effetti speciali che George Lukas e Gary Kurtz, il produttore, hanno utilizzato per la sceneggiatura, completa i motivi del successo che il film sta riscuotendo, soprattutto presso il pubblico più giovane. Particolarmente curata è la fotografia: Lukas e la sua troupe si sono recati nel Marocco meridionale, ai confini del Sahara, per girare gli "esterni". Nostra speranza è che, sull'onda degli ottimi risultati commerciali, da questa opera, non discenda uno scialbo filone di films che continuano le avventure di Luc Skywalker e dei suoi simpatici amici.

MATTEO AJASSA

TELESCRIVENTE

Il posto garantito (alla corrente)

Anche se dotato di tradizionale freddezza, Andreotti viaggia in Medio Oriente con l'orecchio teso alle vicende italiane. La situazione che ha lasciato in patria non è delle più tranquille. Il ministro dell'industria Donat Cattin gli ha infatti procurato qualche giornata difficile. Donat Cattin, vicesegretario della DC, deve lasciare il suo posto nel governo per dedicarsi all'incarico di partito. E' l'occasione che permette ad Andreotti di «rimpastare» il governo, di cambiare, insomma, qualche ministro: si dà una tinta nuova alla casa, la si rinfresca, la si rende più gradevole. Ma a questi progetti si oppone il ministro Donat Cattin. Il pomo della discordia è rappresentato dal nome del nuovo ministro dell'industria. Il presidente del Consiglio avrebbe scelto un economista, Romano Prodi, per sostituire Donat Cattin; questi vorrebbe invece che il titolare dell'Industria fosse scelto nella sua corrente, «Forze Nuove». Da questo scontro, voci e illazioni. Donat Cattin sostiene che Romano Prodi non sarebbe malvisto dal partito comunista, il che significa propenso ad andargli incontro in qualche modo. L'opposizione dell'attuale ministro, insomma, sarebbe originata non da un fatto clientelare, ma da una ragione squisitamente politica. A complicare le cose si aggiunge una intervista di Donat Cattin, il quale critica partito e governo, accusandoli di voler essere proni e succubi del PCI. A questo punto, Zaccagnini ha intimato al vicesegretario DC di ritrattare. Ecco perché Andreotti viaggia in Medio Oriente con qualche pena.

Il solito autunno

Scioperi in ogni settore per il Mezzogiorno. Non ci fermiamo a elencare in dettaglio, dove si sceglie si sceglie bene: scioperi nella scuola, nell'università, negli aeroporti, nelle ferrovie, sciopero dei dirigenti statali. Le vertenze di categoria si intrecciano con quelle politiche, come appunto quella per il Sud. Che chiedono i sindacati e che dicono? Dicono – ma questo è sotto gli occhi di tutti – che il governo non ha fatto niente o ha fatto ben poco per il Mezzogiorno, la dixoccupazione dilaga, non c'è lavoro, il tenore di vita si abbassa, non vi sono speranze.

Per spronare il governo, si ricorre allo sciopero. I lavoratori che hanno dato il loro avallo sono circa tre milioni. Moltissimi non sono andati in ufficio o al lavoro, ignorando perfino il motivo per cui scioperavano, ma non importa. Ogni motivo è buono. La federazione unitaria, proprio alla vigilia dello sciopero, ha diffuso un comunicato-proclama: «Ancora una volta il movimento sindacale pone di fronte al governo, alle forze politiche e al padronato, le istanze fondamentali della classe lavoratrice». Ben detto. Una cosa è certa: che da anni si va dicendo che il Sud è una polveriera, il malessere aumenta, la bomba potrebbe scoppiare. Ma è anche vero che mai si sono spesi nella storia d'Italia tanti soldi quanti al Sud, molti elargiti per scopi clientelari o finiti assorbiti dalle mafie locali. Ma va anche detto che nella politica per il Sud il sindacato non s'è distinto né per intelligenza né per lungimiranza. Il famigerato quinto centro siderurgico di Gioia Tauro – che ha assorbito miliardi e miliardi e altri ne avrebbe assorbiti – è stata una di quelle iniziative – per usare un linguaggio sindacale – «portata avanti» dalla federazione unitaria. Un fallimento. E oggi i sindacati, sempre per il Sud, propongono un altro stabilimento a Pomigliano d'Arco dell'Alfa Romeo, quando già il primo ha dimostrato che le macchine escono ciascuna in perdita di quasi un milione. A chi lamentava che a Pomigliano gli operai non andavano al lavoro, il sindacato ha risposto che la colpa è della dirigenza e non ha preso nessuna concreta iniziativa. In un Paese approssimativo, anche il sindacato è ciabattone.

Lo specchio del Paese

Assenteismo? Non c'è solo in fabbrica o in ufficio o al ministero. Anche i signori deputati e senatori non scherzano. In questi ultimi tempi, le sedute avvengono in un'aula deserta, il presidente non ha nemmeno bisogno di scampanellare, sono quattro gatti che sbrigano la corrispondenza e porgono un solo orecchio a quanto l'oratore va dicendo. Lunedì 13 novembre, il ministro dell'interno Rognoni, sollecitato da tutti i partiti, si presenta a Montecitorio per dare spiegazioni sulla strage di Patrica, in cui furono assassinati il procuratore capo di Frosinone Calvosa e i due accompagnatori. Bene, anzi male: di tutti quei deputati che sembravano smaniosi di sapere come fossero andate le cose, si presentano a Montecitorio solamente trenta (diconsi trenta) parlamentari. Il giorno dopo, per il dibattito sui mali di Napoli, l'aula è pressoché deserta. Sono assenti anche i più diretti interessati, cioè i deputati meridionali. Il presidente della Camera, vedendo che il banco del governo è vuoto, deve telefonare al presidente del Consiglio perché mandi almeno un ministro. Il 31 ottobre, quando Andreotti sollecita il voto della Camera sulla questione degli ospedalieri, sono presenti a Montecitorio solamente 424 deputati. Si tratta di un dibattito dal quale potrebbe dipendere la stabilità del governo, perché il presidente del Consiglio pone sulla questione la fiducia. Ebbene, anche in questo momento ben 215 parlamentari sono assenti. Perché avviene tutto questo? Primo, perché il parlamento non conta più veramente niente, è svuotato. A decidere sono gli uffici dei partiti, le discussioni avvengono in commissione. L'organizzazione della Camera poi è tale che le sedute importanti coincidono con le riunioni in commissione, così che uno va o all'una o all'altra. Alcuni deputati inoltre portano a loro giustificazione che a Roma la vita costa cara, che preferiscono trattenersi due giorni soli. Sembra di stare al tempo di Giolitti quando si restituiva anche il resto della trasferta!

E quel poco è fatto male

Voglia di lavorare non ce l'ha proprio nessuno: né i politici (se l'assenteismo è un indice) né i lavoratori che pure dovrebbero. A chiare lettere, anzi a chiare parole, lo ha detto Agnelli ad una riunione che si è tenuta a Torino. Gli italiani – riassumiamo per brevità – non hanno voglia di spellarsi le mani. Essi lavorano poco e quel poco lo fanno male. Non si tratta solamente di assenteismo, ma anche di scarsa efficienza. Qual è il risultato? Che in un momento in cui si parla sempre più di integrazione europea e di Europa, mentre si avvicinano le elezioni a suffragio universale per il parlamento europeo, l'Italia perde quota e spazio. Sta diventando l'ultimo paese di quelli industrializzati e il primo dei paesi del terzo mondo. Come prospettiva non è rosea. Agnelli ha anche condannato certa retorica che affiora sempre più prepotente, la retorica europeistica, gli slogans senza contenuto, come se essere in Europa fosse la soluzione di tutti i nostri mali. Agnelli ha concluso dicendo che non dobbiamo farci illusioni: siamo ancora molto lontani dai traguardi europei.

L'indulgenza incoraggia il terrorismo: così ha intitolato un fondo, a firma Leo Valiani, il Corriere della Sera. Nell'articolo si mettono in evidenza le troppe debolezze del governo e del Parlamento che hanno costellato questi ultimi anni. «L'articolo 18 della Costituzione – scrive Valiani – precisa che «sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare». Ove queste enunciazioni – prosegue Valiani – della Carta costituzionale avessero trovato tempestiva applicazione legislativa e amministrativa, il cosiddetto movimento armato che si raduna a tutt'oggi alla luce del sole, sarebbe stato stroncato sul nascere ed è probabile che il partito armato, costituito dalle Brigate Rosse e da altre organizzazioni affini, non avrebbe potuto uccidere così impunemente per tanto tempo. In ogni modo, le omissioni e debolezze del passato, non giustificano quelle del presente».

La rabbia

Stupore, rabbia e meraviglia nel leggere che Paolo Giorgetti, il ragazzo rapito a Meda, in Lombardia, è stato trovato bruciato nel cofano di una macchina. Ma ormai gli stomaci italiani sono abituati a tutto e dopo la rabbia si digerisce ogni cosa, anche la più atroce. Giorgetti era figlio di un mobiliere, dev'essere morto mentre stava nel bagagliaio, o forse mentre gli premevano un tampone sulla bocca. Il ragazzo soffriva di asma, respirava male da una narice. Una volta morto, per far perdere ogni traccia, hanno pensato di bruciarne i resti. Non c'è bisogno di dire cosa debbono aver provato i suoi genitori. E cosa debbon aver provato sapendo che la giustizia italiana è così blanda che lascia andare tutti, malfattori, protettori, brigatisti, mafiosi e politici disonesti in libertà. Colpevole di questo sequestro sarebbe il clan Loielo, cinque fratelli calabresi, che avrebbero portato a termine – ma non pensato – il rapimento. Il quale sarebbe costato cinquanta milioni. Si dubita che si riesca a mettere le mani su chi ha ideato e progettato questo ennesimo delitto. Il capo dei fratelli Loielo è Giuseppe, arrestato dai carabinieri mentre stava salendo su un treno alla stazione di Catanzaro. In carcere sono finiti finora otto membri della banda. Il capo non ha confessato e si è trincerato dietro un «no» deciso.

La nuova Spagna si inserisce sempre di più nel colloquio europeo e riprende il posto di elemento prezioso nella politica del vecchio Continente. Le visite di uomini di Stato e di regnanti, a Madrid, sono all'ordine del giorno; ecco il Re Baldovino del Belgio che, accompagnato da Re Juan Carlos, passa in rivista lo schieramento d'onore al palazzo Aranjuez a Madrid.

Eppur si muove

Sempre misterioso il mare Adriatico. Da qualche tempo si levano dalle acque strani oggetti luminosi che hanno fatto parlare ancora una volta di «ufo», cioè in parole povere e italiche, di dischi volanti. Che ci sia qualcosa di misterioso non c'è dubbio, ma la scienza non riesce a spiegare il fenomeno. Le bussole impazziscono, i radar non funzionano, gli schermi radar diventano bui, ci sono strani movimenti delle acque. Ora un fotografo ha anche preso una foto di questo «ufo» luminoso, e la foto è a colori. Non lo ha detto subito perché temeva di essere preso in giro e di far la parte del credulone. Ha fotografato di notte lo strano oggetto, si sa dove la pellicola è stata portata e chi l'ha sviluppata. Trucchi sembra non ci siano. Il disco sarebbe stato fotografato a Pescara, vicino alle coste. Intanto i pescatori hanno ripreso, sia pure con qualche timore, ad andare per mare. Dopo le prime paure si erano rifiutati di partire. Anche la capitaneria di porto sta svolgendo una indagine per conto suo, e questo proprio perché le cose non sono chiare e queste visioni non possono essere attribuite a mitomani. E' stato lo stesso Ministero della marina mercantile a ordinare alla capitaneria l'inchiesta. Fra i casi più strani che si citano, quello della motovedetta CP 2018 che ha avuto il radar per mezz'ora fuori uso. La motovedetta era uscita dal porto proprio per indagare su uno strano oggetto luminoso che s'era levato dall'acqua.

E' una frana

L'Italia è una frana. Non nel senso politico ed economico, s'intende, ma in quello geologico. Lo ha detto in una conferenza stampa l'ordine dei geologi che ha illustrato lo sfacelo del suolo. I casi non si contano più, ad ogni primavera e inverno, fiumi in piena, valanghe, alluvioni, allagamenti. Ad agosto, mentre gli italiani stavano in ferie, un'alluvione ha devastato in Val d'Ossola un vasto raggio di terra, 300 edifici distrutti, 4 ponti saltati, strade sconvolte per chilometri. Gli eventi calamitosi, hanno detto i geologi, sono circa tremila all'anno, e costano allo Stato cinquecento miliardi solo di frane stradali. In trent'anni il costo globale, oltre i mille morti, è stato di 50.000 miliardi. Perché avvengono le alluvioni? Perché il troppo cemento ha devastato i corsi naturali di acqua, perché i boschi sono stati divelti e non curati, perché le montagne senza radici si sgretolano, perché i torrenti non dragati fuoriescono. La professione del geologo, è stato detto, non è più utilizzata dallo Stato, abbiamo lo stesso numero di geologi, per una terra così franosa, quanti ne ha il Ghana. La terra, lo hanno sottolineato in parecchi, non assorbe più acqua, occorrono rimedi che da trent'anni si invocano e si promettono senza concederli. Di questo passo, l'Italia sarà uno sfasciume geologico fra qualche secolo.

TELESCRIVENTE

Per colpa della pioggia

Ancora polemiche sull'assenteismo dei parlamentari. Come già informammo i nostri lettori nei precedenti numeri, c'erano state molte polemiche sul fatto che il più delle volte Montecitorio risultasse deserta. Anche i principali dibattiti andavano deserti. A rinfocolare le polemiche s'è aggiunto il presidente del Senato Fanfani: stesse lamentele, stesse osservazioni. I giornali hanno spiegato al pubblico perché si verificava tutto ciò, e per risposta i senatori socialisti si sono lamentati di queste denunce parlando di «campagna scandalistica». Fanfani aveva fatto la sua sortita il 28 novembre: il giorno prima, mentre in aula si dibatteva la giungla retributiva (e cioè un argomento abbastanza importante che ha scomodato commissioni, ha fatto fare lunghe inchieste sui giornali), c'erano a Palazzo Madama solo otto senatori. Il fenomeno dunque esiste. I giornali che hanno parlato della faccenda sono stati però accusati di non fare bene il loro mestiere.

A risentirsi sono stati i socialisti che hanno accusato la stampa di «scarso senso di responsabilità» e di non essere «all'altezza del delicato compito». Contemporaneamente, però, il Parlamento è corso ai ripari, mettendo allo studio l'assenteismo e i mezzi per evitarlo. Il problema esiste e non è stato la stampa a crearlo artificialmente. Nel documento del PSI c'è una parte che è comica, ma forse pochi se ne sono accorti. Per spiegare il fenomeno delle troppe assenze c'è scritto nel testo che i senatori erano giunti in ritardo o per niente «a causa dei ben noti disservizi dei trasporti, oltre tutto aggravati dal maltempo».

Ha commentato il Corriere della Sera: «Questa giustificazione non è accettata nemmeno per gli alunni di scuola media o per un operaio che timbra il cartellino».

Ricominciare a 50 anni

«L'Italia degli sprechi» è l'inchiesta che un giornale milanese sta pubblicando a puntate. Uno dei temi presi in esame è stato quello degli enti disciolti. Come si sa, in Italia gli enti solamente dediti all'assistenza erano quindicimila. Molti di questi sono stati sciolti, ma che fine ha fatto – s'è chiesto il giornalista – il personale? La prima sorpresa sta appunto qui. Se un ente aveva cinquecento persone, tutte quante sarebbero dovute passare, poniamo, alla regione. Invece molte, la maggioranza, con una scusa o con l'altra, sono rimaste alle dipendenze dello Stato. E solamente pochi impiegati sono stati realmente trasferiti. Molti sono andati a stare meglio, naturalmente per via di raccomandazione, alcuni hanno aumentato lo stipendio di due o anche trecentomila lire, alcuni sono rimasti com'erano, altri hanno peggiorato la loro situazione. In ogni caso, per molti, a cinquant'anni, ricominciare da capo ha rappresentato veramente un trauma.

Per favore, cambi il punteggio

Sei deputati comunisti hanno chiesto di annullare un concorso della SIP. Ecco come sono andate le cose. Il concorso per operatore telefonico era stato bandito l'anno scorso, erano state presentate ben cinquantamila domande per soli 547 posti. I veri concorrenti erano stati ventinovemila. Questi concorsi in Italia hanno tutta l'apparenza di essere legalissimi. Si fa lo scritto, lo si consegna in busta chiusa con una sigla, e su un'altra busta (con la stessa sigla) si scrive il proprio nome e cognome. Questo meccanismo, in teoria, dovrebbe garantire l'assoluta onestà della selezione. Infatti, se uno scritto merita il massimo dei voti, nessuno può sapere a chi appartiene. Dentro vi si troverà una frase-chiave, come: gardenia in fiore, oppure un numero. Questo significa che «gardenia in fiore» ha ottenuto trenta trentesimi. Solamente in commissione verranno aperte le buste con i nomi, e si saprà che «gardenia in fiore» appartiene a Mario Rossi. Nella pratica, come ha esperienza chiunque sia stato una volta in commissione, si riesce a capire chi ha fatto il tema, ci si può essere messo un segno di riconoscimento. I concorsi, dunque, che si svolgono nel paese delle raccomandazioni non sono esenti da difetti. Nel caso della SIP, per ritornare al discorso, sembra che il vice capogabinetto del ministero delle poste abbia fatto pressioni e anzi, abbia addirittura invitato i commissari a ritoccare il punteggio d'esame.

Meglio subito che a 65 anni

Sarà eliminata la «liquidazione»? Un giornale ha fatto un'inchiesta sulla giungla retributiva, e ha chiesto a molti impiegati e funzionari cosa ne pensavano della liquidazione, detta più propriamente «indennità di fine lavoro». La maggioranza, oggi, pare attestata sull'abolizione. Il ragionamento che si fa è il seguente: quando questi milioni arrivano, pochi o molti (moltissimi per i papaveri degli enti statali o delle banche o delle assicurazioni) il lavoratore è già avanti con gli anni. In genere ne ha 65. La sua vita è già economicamente conclusa. Se non aveva una casa propria, non sarà certo la liquidazione, coi prezzi di oggi, che gliela farà comprare. I figli sono già grandi, il momento critico è stato superato. Prendere quindi trenta o quaranta milioni è sempre un bell'affare, ma lo sarebbe assai di più se questi soldi giungessero quando se ne ha veramente bisogno. E quando è? Quando i figli cominciano a diventare grandi. Ecco allora che molti vorrebbero eliminare la liquidazione, e sostituirla con uno stipendio in più a fine anno. Il datore di lavoro mette da parte (o dovrebbe mettere da parte) una mensilità in più l'anno. Ebbene, dicono molti, perché dobbiamo aspettare i 65 anni? Non sarebbe meglio darci una mensilità in più?

La richiesta si lega con la «strategia» dei sindacati che pensano di eliminare la liquidazione, che del resto non esiste in molti altri paesi.

Eufemio sa tutto

Ma qual è l'origine dei fenomeni accaduti in Adriatico? Si è trattato di sommovimenti marini, di terremoti, di maremoti, di allucinazioni, di tempeste magnetiche dall'origine sconosciuta? La spiegazione è venuta da uno dei più noti «ufologi», cioè esperti in comunicazioni ultraterrene, di quelle persone che hanno conoscenza con gli abitanti di altri pianeti e sanno spiegare «tutto» a noi poveri ignoranti. Che ha detto Eufemio De Buono (si chiama così) di tanto importante? Eccolo. Le trivellazioni fatte nel mare Adriatico, nella zona di Ravenna e dintorni, per estrarre il metano, hanno provocato dei vuoti giganteschi nel sottosuolo. E questi vuoti hanno interessato la zona di Pescara e zone limitrofe.

Sarebbe certamente avvenuto un maremoto di grandi proporzioni, l'acqua sarebbe stata inghiottita nelle profondità, le onde si sarebbero sollevate per centinaia di metri se (e qui sta la rivelazione) «quelli» (cioè gli ufo, cioè gli abitanti ultraterrestri) non si fossero preoccupati e non fossero venuti in nostro aiuto. «Loro» hanno capito che le popolazioni adriatiche avrebbero subito un grande danno, e hanno perciò deciso di salvare il salvabile. Innanzi tutto hanno creato una zona anticiclonica sull'Adriatico, per poter lavorare in santa pace, poi con dei sottomarini (Uso) hanno lavorato sul fondo del mare. Ecco dunque spiegata quella misteriosa attività, quelle colonne d'acqua, quei fari luminosi in cielo, quelle tempeste magnetiche. Non è – ha spiegato Eufemio – la prima volta che gli «ufo» intervengono. Quando il Pentagono americano decise di lanciare nello spazio dei chiodi per facilitare le comunicazioni (chiodi che sarebbero rimasti a vagare in aria, come antenne radio), gli ufo ripulirono gli spazi da quei chiodi così antiecologici. E altre volte sono intervenuti con altissimo spirito umanitario. Come vedete, Eufemio sa tutto.

Quindicimila i drogati

Per fortuna il ministro della sanità Tina Anselmi lo ha chiarito: la legge antidroga non marcia speditamente, o forse non marcia affatto per via di certe distonie che si verificano a livello regionale. Sono lentezze, interpretazioni errate, che fanno del fenomeno della droga una malattia in Italia incurabile. Il meccanismo antidroga funziona così male che nemmeno il ministero della sanità riesce ad avere i dati esatti della situazione. Questo non ha però impedito a Tina Anselmi di intervenire energicamente per rettificare un dato inesatto. Un autorevole giornale americano aveva detto che in Italia i drogati erano 35.000. La cifra era stata fornita dall'ente che si occupa a livello governativo della questione. L'Anselmi ha detto che la cifra va abbassata di molto: sono quindicimila. Negli Stati Uniti avrebbero sbagliato di circa ventimila unità. Ora però ci sorge un dubbio: se il Ministero non riesce ad avere i dati esatti dalle regioni perché tutto funziona in modo imperfetto o alla carlona, come fa il ministro ad affermare perentoriamente, senza ombra di dubbio, che i drogati sono quindicimila? Delle due, l'una: o il Ministero dispone di canali segreti per appurare questi dati; o deve farseli dare da altri organismi che sono imperfetti, e allora c'è la fondata certezza che siano dati abboracciati, approssimativi: dati, cioè, all'italiana.

Sciopero a scuola

Terremoto nella scuola. Fra tanti settori minacciati dalle agitazioni, prendiamo in esame solamente questo. I sindacati hanno messo a punto un programma dettagliato che dovrebbe mettere in ginocchio la scuola. Le richieste del sindacato autonomi riguardano i contratti e la perequazione con le altre categorie del pubblico impiego. Anche gli scrutini rischiano di essere bloccati. I ragazzi non avranno le pagelle in tempo, i professori non si riuniranno per dire se Tizio è andato bene o se è un somaro. Scioperi anche all'università, dove del resto le agitazioni sono ormai la norma. I sindacati, anche qui chiedono la riforma organica e la revisione del decreto sul personale. Da tutte le università giungono notizie di cortei, di proteste, di assemblee minacciose. A Palermo è stata occupata la facoltà di lettere, assemblea alla Ca' Foscari di Venezia, scioperi a Roma nelle varie facoltà, a Padova occupata la casa dello studente. Insomma, è uno sciopero che interessa tutta Italia. Con buona pace degli studenti.

Di ritorno dalla Garbatella, prima di rientrare in Vaticano, Papa Wojtyla ha compiuto una visita ad una scuola materna gestita dalla Comunità di Sant'Egidio,e si è seduto su uno dei banchi scolastici.

TELESCRIVENTE

SME o non SME

Cosa farà l'Italia? Entrerà o no nel serpente monetario? E lo SME farà cadere o no il governo? Andreotti vive giorni di ansia ma con la solita furberia pensa come superare questo ennesimo scoglio. E' successo a Bruxelles quello che molti non si attendevano. L'Italia pare avesse dato agli altri paesi europei garanzie certe che sarebbe entrata nello SME a fianco della Francia, della Germania e degli altri paesi. Ma a Bruxelles, il Presidente del consiglio italiano s'è tratto indietro. Quali le ragioni? Alcuni dicono che lo ha fatto per restare a galla, dal momento che i comunisti non volevano che l'Italia aderisse; altri adducono seri motivi finanziari, condivisi da Ossola e Baffi. Come che sia, l'Italia è rimasta fuori assieme all'Irlanda e all'Inghilterra, la cui permanenza in zona franca era già scontata. I gruppi democristiani hanno invitato Andreotti a entrare nello SME, i repubblicani insistono, tiepidi i socialisti, completamente per il "no" i comunisti.

Il problema può essere riassunto semplicemente in questi termini: sul piano tecnico ed economico, all'Italia non conviene entrare nello SME, siamo il Paese più debole, pagheremmo tutto con disoccupazione maggiore, dovendo – naturalmente – mettere ordine nelle finanze e far rallentare l'inflazione. Restando fuori, l'Italia si avvicina sempre più non all'Europa dei forti, ma a quella dei deboli; e anzi – dice qualcuno – non s'avvicina né agli uni né agli altri, sfugge per la tangente dall'Europa tout court. Entrando nello SME, l'Italia fa una scelta europeistica coraggiosa di certo sgradita ai comunisti. Germania e Francia sembrano disposte a elargire grandi prestiti al nostro governo in cambio dell'assenso.

Parole

Mentre la vita politica diventa sempre più arzigogolata e più folle, il Paese si affloscia moralmente sempre più. I drogati aumentano: certo, è un dato inquietante. Ma la cosa più inquietante è che nessuno sappia né quanti siano questi drogati, né cosa ci sia da fare. Lo ha detto lo stesso ministro della sanità, Anselmi, in una intervista che può essere sintetizzata così: con la legge regionale, tutto l'affare "droga" è uscito dalle competenze dello Stato. Le regioni che hanno tanto strepitato per assumere le funzioni statali, non hanno fatto niente a questo riguardo. Non sono riuscite nemmeno a spendere i soldi che lo Stato aveva messo a disposizione per questo problema, naturalmente dopo aver visto un piano di intervento. Ma questo piano di intervento non s'è mai visto, e i soldi giacciono in banca. I drogati sono diventati trentamila, ma anche questi dati sono imprecisi perché dovrebbero essere a fornirli le regioni che non funzionano. Per avere un'idea di quanto sia lontana la stima ufficiale da quella reale, basti pensare che i drogati "schedati" sono 2500. Le regioni più colpite, ha detto Tina Anselmi, sono la Lombardia, la Toscana, la Liguria e infine il Lazio. Dal che si evince che Roma – a paragone di Milano – è poco toccata. Un altro dato che testimonia come i drogati stiano aumentando è il fatto che sempre più giovani vengono scartati alla visita di leva. La cosa che angoscia è che non si fa assolutamente niente per questo dramma. Il ministro della Sanità ha annunciato alcune riunioni interministeriali per vedere di risolvere la questione.

Baden Powell ritrovato

Consiglio nazionale anche degli Scout d'Europa, anzi, come dice la sigla esatta: delle Guide e degli Scout d'Europa. Bisogna ricordare che lo scoutismo, in Italia, rinacque subito dopo la guerra e due furono le associazioni, l'ASCI (associazione scoutistica cattolica italiana), e la GEI (gioventù esploratori italiani) di ispirazione laica. Qualche anno fa ASCI e GEI sono confluite in una sola associazione, dando vita all'AGESCI. E' stato anche il periodo in cui l'AGESCI è stata messa sotto accusa. Si è detto che avesse abbandonato il metodo di Baden Powell, il fondatore, per aggiungere altre novità pedagogiche, che avesse eliminato le prove,che avesse preso un indirizzo più politico che educativo. Se queste accuse fossero vere, non sappiamo; ma sappiamo che le autorità religiose ci pensarono parecchio prima di dare la loro approvazione. Dall'AGESCI – proprio per ridare agli scout un timbro religioso – si staccarono alcuni riparti che diedero vita a queste "guide e scout d'Europa" che vogliono tornare a Baden Powell e ad applicare il metodo nella sua interezza. Il Consiglio nazionale che s'è tenuto ha chiarito meglio il cammino da compiere e ha fatto constatare successi notevoli in tutta Italia.

Associazione non corporazione

Si è concluso a Roma, il convegno dei genitori delle scuole cattoliche. Si tratta di un'associazione nata solo due anni fa, Sulla scorta delle esperienze dell'Associazione Genitori (laica, ma di ispirazione cattolica, riunisce i genitori delle scuole pubbliche), questa che s'è riunita a Roma per il primo consiglio nazionale, vuole operare in due direzioni: far sì che le scuole private, rette dai religiosi, non diventino scuole d'élite economica, dare dunque ai giovani il senso di una partecipazione viva alla comunità cattolica. Eppoi riuscire a formare gli studenti prospettando loro un impegno. Uno dei temi accennati nel consiglio, ma non sufficientemente sviluppato, è stato quello dei rapporti con i ragazzi cattolici delle scuole pubbliche. Se l'Agesc (questa la sigla) si chiude nel proprio fortilizio e si appaga dei suoi privilegi, corre il rischio di diventare una corporazione. E' un pericolo che da qualcuno è stato ventilato.

Si dice: è andata in fumo, per classificare una cosa che si è ridotta a niente, che non ha più alcun valore. Errore delle espressioni usuali. Quello che va in fumo da queste preziosissime pipe – esposte in una mostra a Roma – ha un valore tutt'altro che indifferente. Queste sono le sette pipe più belle del mondo (ognuna, si dice, ha un valore di due milioni di lire). Nella mostra, di pipe, ne sono state esposte cento, sbozzate, in anni di lavoro, da almeno una quarantina di milioni di radici di erica arborea, che nasce lungo le coste del Mediterraneo.

Pensioni poco europee

Proprio oggi che si parla (ma si parla soltanto) di Europa, come si concilia il nuovo sistema pensionistico, varato dalla mente del ministro Scotti, con gli standard europei? Su questo tema è stata tenuta una conferenza stampa, proprio per studiare come Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda, Francia, abbiano risolto il problema. Ne è venuto fuori un panorama sconsolante. S'è visto che l'Italia marcia su binari suoi propri e che non ha assolutamente niente che la accomuni al resto dei Nove. Il progetto Scotti si basa su quattro punti, su quattro pilastri, età pensionabile, cumulo, tetto e iscrizione. In Italia, l'età pensionabile è la più bassa di tutta la Comunità, da noi i lavoratori se ne vanno a casa molto presto e questo è strano per un paese dalle scarse disponibilità finanziarie. Per quanto riguarda il cumulo, o non esiste, o esiste in modo selettivo, guardando l'attività che il pensionato intende intraprendere. Anche gli altri punti non coincidono con quanto si applica negli altri paesi. Alla fine della conferenza stampa è stato messo in rilievo come il progetto Scotti tenda a eliminare tutti gli enti autonomi (in genere attivi) per arrivare ad una assicurazione unica che toglie pluralità e autogoverno al sistema pensionistico italiano.

La prova del fuoco

Quanto impiega una lettera per giungere a destinazione in Italia? Malgrado tutte le assicurazioni dei vari ministri che si sono succeduti al dicastero delle poste, una lettera compie in Italia un vero viaggio, tranne poche eccezioni. La prova reale l'ha fatta il Resto del Carlino a Bologna. Ha spedito lettere e biglietti di auguri a tutte le redazioni periferiche, sia dell'Emilia, sia di altre parti d'Italia. Su 96 lettere, ne sono arrivate a destinazione, dopo 4 giorni, solamente 53. Le altre ancora non si sa quando giungeranno "se" giungeranno. E' stato possibile constatare che le lettere e i biglietti di auguri viaggiano alla stessa velocità. In quanto alle regioni o alle città dove la posta va meglio, sembra che in Emilia la situazione non sia catastrofica, ma passabile; la posta tarda ad arrivare a Roma, e si capisce; ma vi sono altre città dove le lettere non sono ancora giunte: Ascoli, Pesaro, Padova e Macerata.

Ufo del 1676

Gli ufo, cioè i dischi volanti, sono nati solamente adesso o hanno una storia dietro di sé? Una scoperta recente di un bibliofilo data la parola "disco volante" nel 1676. Allora, a Firenze, dalla tipografia "Vangelisti e Matini" uscì un libricino che si intitolava "Succinta relazione d'un insolito lume apparso per tutta la Toscana e in molti altri luoghi d'Italia la sera del 31 marzo 1676". L'autore della succinta relazione è il fiorentino Francesco Barzini, di professione ombrellaio, che aveva la passione per l'astronomia. In detto libro, il Barzini scrive che la sera del 31 marzo 1676 è comparso nei cieli toscani "un corpo luminosissimo a forma di disco". L'autore prosegue dicendo che si trattava di una luce intensissima che d'un tratto passò dal mare Adriatico al Tirreno. Come si vede, quel lontano astronomo dilettante scrisse le cose che leggiamo oggi sui giornali, la stessa fonte luminosissima, la stessa forma, la stessa misteriosità. I dischi volanti, insomma, sono un enigma vecchio.

TELESCRIVENTE

Natale dei ricchi e dei poveri

Il tempo di Natale è un sondaggio popolare nell'economia. La gente spende? la gente compra? i negozi sono pieni? Cosa si compra? Quali generi vanno? Come distribuisce l'italiano la sua sudata tredicesima? I giornali riferiscono dell'atmosfera di ogni città, Bologna, Milano, Torino. E come sempre si delineano due posizioni: la prima, quella di coloro che non hanno tredicesima, o almeno non l'hanno nel senso corrente, a fine anno ricevono il reddito di titoli azionari, ritirano dalla banca somme cospicue, vengono premiati con laute somme fuori busta; e la seconda categoria di coloro che non possono scialare con tanta misura in questi giorni natalizi. E allora si spiega la vendita di merce che solo alcuni possono acquistare. Sul mercato di Milano si vende il fegato d'oca a 100.000 lire al chilo, l'aragosta a 30.000 lire, i fagiolini fuori stagione venuti dal Kenia a 8.000 lire al chilo. Vi sono molti che comprano queste merci, segno che l'austerità non ha inciso sulle loro finanze, anzi può averle alimentate di più. In altre città di provincia, è giunto champagne, con bottiglie che vanno attorno alle 25.000 o alle quarantamila, champagne di gran marca. Dicono i negozianti che si vende. Per altri comuni mortali, le feste si annunciano modeste. Intanto, molti italiani sono giunti a fine anno con alcuni debiti, e dalla tredicesima dovranno essere defalcati. Poi, in generale, si tende ad acquistare cose utili, non a sprecare il denaro in oggetti superflui o in alimenti costosi. Se fino a qualche anno fa, i negozianti riferivano di vendite di oggetti d'ogni tipo (anche i più strani), ora il commercio s'è indirizzato su una strada utilitaria. Gli elettrodomestici, per esempio, segnano un aumento in percentuale. Qualcuno, insomma, si rifà il frigorifero o la cucina o il televisore, il fegato d'oca resta per quei pochi fortunati che sopravvivono in ogni stagione economica.

Natale politico

Natale brutto o almeno preoccupato per Andreotti. L'Italia, che era stata in forse fino all'ultimo per l'entrata nello SME, ormai ha deciso: entrerà, fin dal primo gennaio, nel serpente monetario. Quando il presidente del Consiglio italiano tornò da Bruxelles avendo rifiutato di entrare, si levarono molte voci contrarie alla sua decisione. Alcuni dissero che l'Italia non era entrata nel nuovo sistema monetario per far piacere ai comunisti, altri dissero che ci stavamo allontanando dall'Europa. Conclusione: col primo gennaio, la questione finisce.

Vediamo quali sono le possibili ripercussioni. La prima è di ordine politico: Andreotti incontra difficoltà. La decisione di entrare nello SME è stata presa coi voti contrari dei comunisti e con l'astensione dei socialisti; si è invece creata una nuova maggioranza che ha incluso missini e liberali. I comunisti avanzano sempre più critiche al presidente del Consiglio, qualcuno – ecco il pericolo – dice che gennaio potrebbe essere un mese brutto per lui. Andreotti passerà, dunque, le feste cercando di ricucire le smagliature.

Ripercussioni economiche: è probabile che la Germania, che aveva molto a cuore la partecipazione italiana, darà dei contributi finanziari maggiori di quelli che aveva promesso: nei primi mesi tutto marcerà a perfezione. Ma appena le diverse economie tireranno in misura particolare, chi più chi meno, la moneta più debole sarà messa sotto tiro. E toccherà all'Italia. Ecco, dunque, la necessità di riassestare le cose che non vanno e di contenere l'inflazione. Ma è qui che casca l'asino. Insomma, i due prossimi mesi ci diranno se la crisi è scongiurata o se ricomincia l'instabilità.

Li vedono tutti

Natale anche per gli Ufo, per gli oggetti volanti, che tornano a farsi vedere con insistenza nei nostri cieli. Li segnalano un po' dovunque: in Sicilia, nelle Marche, in Toscana, in Sardegna. Giungono notizie che proprio all'approssimarsi delle feste, questi Ufo diventano insistenti. I giornali sono tempestati da telefonate di lettori che dicono di averli osservati, fotografati, seguiti col cannocchiale. Ma, come sempre, sono oggetti che restano non identificati, misteriosi. L'aviazione italiana – lo si è appreso qualche tempo fa – ha aperto una specie di inchiesta su di essi, al pari di quella americana. In gergo sono chiamati, questi Ufo, ONVI (oggetti volanti non identificati). Il personale della Marina e dell'aviazione ha ricevuto e riceve regolarmente dei moduli con una serie di domande: dove sono stati avvistati, com'era la luce, a che velocità andavano, eccetera. Si cerca, cioè, di avere alcuni elementi per completare il quadro, ma gli elementi sono molti, è il quadro che non esce. Intanto – e non poteva essere diversamente –, i sociologi sono stati mobilitati come quando non si capisce un fenomeno, e loro hanno la spiegazione di tutto. Hanno detto che la comparsa di questi oggetti è un fenomeno di decadenza, che la spiegazione è dentro di noi, tutto questo avviene quando la società è in allarme, si tratta di psicosi.

La donna «più alta» del mondo: è l'olandese Anneke Sandel (ma vive in Svizzera) che, con un pallone è riuscita a raggiungere gli 8545 metri. La signora, che ha trenta anni, usa ancora uno dei mezzi più «romantici» per il volo: il pallone gonfiato con gas più leggeri dell'aria; tra poco si sposerà negli Stati Uniti; ancora non ha deciso con quale mezzo compirà il viaggio di nozze simpatie, almeno in questo caso, siano per il pallone).

Ma il posto-letto lo conservo

Compiamo ancora una carrellata su questa Italia natalizia. Come passeranno le feste i malati degli ospedali di Napoli, trascurati dai portantini, dagli infermieri, dai medici, per via dello sciopero che non accenna a finire? Nessuno riesce più a restare nelle corsie, se non i moribondi e quelli che non sanno proprio dove andare. Ma chi può, chi ha una possibilità di passare questi giorni in santa pace, lascia l'ospedale e va via. A Napoli, su 4.800 malati, ben 2.400 se ne sono andati. Hanno lasciato in massa il letto, perché andare avanti così era impossibile. La sporcizia è dappertutto, le lenzuola non sono cambiate, i pasti non sono serviti o sono serviti male, i pavimenti non sono lavati. La cosa più strana è che quasi tutti si sono prenotati per quando l'ospedale riprenderà a funzionare. Hanno detto che vanno via temporaneamente, sono malati in libera uscita, si faranno vivi appena i sindacati avranno concluso la «vertenza». Molti hanno messo sul letto perfino un cartello: «posto occupato».

Paese intasato

Sfogliando i quotidiani di tutte le regioni non si trovano notizie confortanti. Sono pochi gli aspetti di quella Italia che incoraggino alla speranza. Prendiamo i telefoni, un argomento banale. Mano a mano che ci si avvicina a Natale tutte le linee sono intasate, quelle urbane danno segni di insofferenza, ma quelle poi fra città e città bruciano addirittura. La linea più calda è quella che collega Roma e Milano. Fra le due città è difficile, se non impossibile, telefonare, si fa inutilmente per ore 06 e 02, ma senza riuscire ad avere la comunicazione. Guido Carli che a Milano attendeva alcune notizie politiche è riuscito a mettersi in contatto coi propri funzionari dopo due ore di tentativi. Di chi la colpa? Naturalmente la SIP non se l'assume. E' colpa del Natale, degli italiani che telefonano troppo. Insomma, questo è un paese perennemente intasato: intasate le strade per il traffico, le poste di ogni ordine e grado, le poste di piccoli borghi e di grandi province, intasate le fogne di molte città dove bastano due gocce d'acqua per far saltare le tubature. Intasati infine i telefoni. Più che sperare in un miglioramento, bisogna abituarsi a vivere così, a fare del disordine una specie di abitudine.

La Persia è vicina

Come diceva quel libro di Emanuelli: la Cina è vicina, potremmo dire: la Persia è vicina. I fatti che accadono a Isfahan o a Teheran hanno immediati riflessi anche da noi. Intanto cosa succederà della situazione petrolifera se tutto laggiù cambia, non è possibile dire. Pagheremo il petrolio molto di più? In mano di chi cadranno i giacimenti? Un aumento del greggio considerevole potrebbe rappresentare un nuovo colpo all'economia mondiale, proprio ora che i vertiginosi balzi di prezzo sono stati in parte assorbiti. Guardiamo intanto quello che potrebbe succedere a distanza ravvicinata. In Persia, operano molte industrie italiane, basti pensare al grande centro siderurgico di Bandar Abbas. Sono migliaia di miliardi di commesse. Ora uno dei motivi della rivolta è l'industrializzazione forzata che lo Scia aveva in animo di compiere. Se il potere cadesse in altre mani, è molto probabile che tutto subirebbe o una sosta o un rallentamento. Potrebbe anche darsi che molti lavori sarebbero sospesi, e che quel flusso di dollari che si attende arrestato. Ecco un pericolo per l'industria italiana che stava facendo affari d'oro in Persia.

Ma chi comanda?

Siete contenti del vostro lavoro? La domanda è stata posta a molti impiegati statali nel corso di una inchiesta compiuta da alcuni giornali sulla giungla retributiva. La risposta è stata un no secco. La grande maggioranza dei funzionari non è contenta. Non si tratta solamente del fatto economico. Certo, tutti lamentano che gli stipendi siano bassi, che al grado di responsabilità non corrisponda una retribuzione adeguata, ma alla base di tutto c'è una scontentezza per quel che riguarda il lavoro. Il funzionario statale fa un concorso serio, studia materie giuridiche e finanziarie e si trova poi – a concorso vinto – a fare un lavoro degradante sul piano professionale. Le cose studiate non servono, non esiste una responsabilità, il funzionario si trova in un meccanismo complicatissimo in cui la sua personalità si dissolve.

Egli avverte di non essere protagonista di niente, ma una rotellina di un ingranaggio che va avanti per conto suo e non si sa né chi lo dirige né dove vada. La grossa lamentela è che non esistono dei centri ai quali possa farsi riferimento, il potere è frantumato in una massa di persone, le pratiche compiono giri assurdi e lunghissimi. In questo sfacelo di tutta la burocrazia dove nessuno ha il coraggio di mettere le mani, è naturale che un funzionario si trovi a disagio, specie se considera la sua posizione con quella dell'industria privata.

Molti sottolineano che questo è l'unico Paese dove non esista a livello moderno, come l'ENA in Francia, una scuola di pubblica amministrazione. Il funzionario ha una cultura tutta giuridica, non ha una preparazione manageriale, si studiano cose inutili e non si studiano quelle utili. Eppure dalla fine della guerra l'Italia ha avuto tanti ministri per la cosiddetta riforma burocratica, una riforma rimasta sempre a tavolino.

L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA

SUPPLEMENTO AL N. 29 DEL 4 FEBBRAIO 1984 DE « L'OSSERVATORE ROMANO »
Abb. 1984 L. 18.000 (Italia): $ 25.00 (estero) - Tel. 3487 - Uff. diff. 6985133-6983921
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (GRUPPO 1/70%)

IN UMBRIA, ALLA RICERCA DEL GRANDE PITTORE

Romanzi e avventure nell'itinerario raffaellesco

Trecentoventi cartelli in lamiera (a fondo rosso, dove le copie rimangono a ricordo dell'originale; a fondo verde se c'è l'originale) sono stati distribuiti, in un lungo itinerario stradale, per tutta l'Umbria; ricostruiscono, in un'originale iniziativa, il periodo umbro del Pittore urbinate (se le date sono esatte: dal 1499 al 1508). E sottolinea, quell'itinerario, le opere che Raffaello lasciò in Umbria, agli inizi, con gli insegnamenti di Pietro Perugino; e l'eredità che gli artisti locali — e il mondo — ricevettero da quella permanenza. Una panoramica eccezionale, questa umbra: come Raffaello giunse, quando se ne andò, i compagni che lasciò; è tutto scritto lungo le strade che percorse. In questo itinerario sono 41 le città e i paesi interessati, e sono contrassegnate 295 opere presenti (due sole di Raffaello, sulle dieci che eseguì in Umbria) e 32 portate via. In questo itinerario passano migliaia di visitatori, attratti da quei cartelli; si conta che la mostra « Raffaello giovane » a Città di Castello abbia avuto 8000 visitatori, nel giro di cinque mesi; e la sperduta chiesetta di Cerqueto — dove esiste la prima opera datata del Perugino — in quindici giorni è stata visitata da 800 persone.

Raffaello scese in Umbria verso il 1499, forse aveva compagno di viaggio il maestro Pietro Vannucci col quale aveva lavorato nel 1497, a soli quattordici anni di età, alla pala di Santa Maria Nova di Fano. Scese in Umbria per la strada di montagna allora unica, fra Urbino e Città di Castello, attraverso i borghi medievali di Pioraco e Apecchio; e il valico — allora faticosissimo — di Bocca Serriola, a 730 metri di montagna, dove c'è — e forse c'era già ai tempi di Raffaello — un'osteria per mangiare qualcosa e riposarsi un'ora. Nove anni visse Raffaello in Umbria; brevissimo tempo, si dirà; che, invece, è lungo, davanti alla vita che, come quella di Raffaello, durò appena 37 anni. Nove anni: dalla prima pala del beato Nicola da Tolentino a Città di Castello, fino all'affresco di San Severo a Perugia.

Nove anni che — questo itinerario raffaellesco lo prova con quadri alla mano — impostarono tutti gli aspetti dell'arte dell'Urbinate. Raffaello — sostengono a ragione i critici d'arte — fu il primo a spezzare il concetto classico della pittura sacra dei suoi predecessori; e, con i suoi quadri, fu anche uno storico dei suoi tempi. Su una vicenda storica — ad esempio — è incentrata la Madonna di Foligno; un bolide (dissero allora; oggi avremmo detto un ufo) cade sulla casa di Sigismondo dei Conti (la cui figlia era una monaca contessa); tutti si salvano. Raffaello, sullo sfondo della pittura, rappresenta l'« ufo », tra schianti e nuvoloni neri. Ed è storico anche per fatti meno personali; quando Atalanta Baglioni nella lotta di fazioni perugine perdette il figlio, disse a Raffaello di dipingere il funerale; ne venne fuori la disperata « Deposizione » (del 1507) non solo racconto sacro, ma altissima immagine di un terribile fatto di cronaca (a Perugia c'è solo una copia, del Sassoferrato).

Il distacco tra la pittura dei santi estatici e i dinamici avvenimenti reali, nasce, con Raffaello, in Umbria; e il più chiaro esempio è l'affresco in San Severo, a Perugia (Raffaello aveva osservato la dinamica dei corpi che il Signorelli, qualche anno prima, aveva impresso ai suoi affreschi di Orvieto). L'affresco di San Severo è l'addio di Raffaello all'Umbria; un addio tanto rapido, che l'Urbinate poté disegnare solo la parte superiore della pittura; il Perugino (aveva già 62 anni) completò la parte inferiore: pieni di muscoli e di dinamicità, vicini agli uomini, i santi di Raffaello; ancora immersi nel loro infinito azzurro i lontani santi del Vannucci. Forse non c'è altro dipinto, nella storia dell'arte italiana, che possa dare la percezione esatta, quasi fotografica, del distacco tra la concezione di vita del medioevo che scompariva e del rinascimento che spuntava. E, per fortuna, l'affresco di San Severo nella pianta dell'itinerario è segnato in verde: non emigrato.

Raffaello Sanzio: **la creazione di Eva (Gonfalone della Trinità) - La pittura si è deteriorata: venne ritrovata in una casa colonica a chiudere la finestra di una stalla**

E forse anche i tanti romanzi fioriti sulla vita di Raffaello hanno in Umbria, un affascinante prologo. L'altra opera ancora rimasta in sede — il Gonfalone della Trinità a Città di Castello — scomparve, riapparve, sparì di nuovo, e venne ritrovata nel 1816; era andata a finire nel granaio di un contadino, che, per ripararsi dal freddo, con la tela, aveva tappato una finestra; « rovinato dalla pioggia e dagli escrementi di piccioni » racconta il cronista del 1816. E fu il terremoto a sbriciolare il San Nicolò da Tolentino — sempre a Città di Castello — di cui, fra le macerie, furon tirati fuori due o tre frammenti (e anche questi se ne andarono: a Parigi). E fu una esplosione di polemiche quando, nel 1935, nella chiesa di Castiglion del Lago qualcuno sostenne di aver trovato un nuovo Raffaello nella pittura della Maddalena, avvicinando — e la rassomiglianza è notevole — il volto di S. Antonio a quello del « Gonfalone » di Città di Castello. Altri negarono con forza: è di Sinibaldo Ibi, un pittore nato un anno prima di Raffaello; pittore secondario, dicono; comunque, essere scambiati con l'Urbinate...). In mezzo alle polemiche la Maddalena di Castiglion del Lago è rimasta lì (forse, è l'unica prova che di Raffaello non si tratta davvero...).

Un itinerario di eccezione, anche se, talvolta, un po' amaro. Sul fianco della chiesa di San Francesco a Città di Castello (ospitò, sino al 1798, il celeberrimo « Sposalizio » che fu « donato » — altrimenti se lo sarebbe preso — a un generale francese durante l'occupazione di Bonaparte; oggi è a Brera. Il generale lo rivendette subito), c'è una lapide agro dolce che parla di quel « dono » e aggiunge: « Città di Castello ricorda altera, ma insieme dolente » (« dolente », ché sulla parete di una chiesa non si possono scrivere male parole). E anche questo è un caratteristico risvolto della geniale trovata umbra: Raffaello in autostop.

GIANNI CAGIANELLI

L'ANTICA LOTTA CONTRO IL DOLORE / 2

Combattere la «peste» del secolo

Il recente congresso, tenuto a Bologna sul tema « Il dolore: fisiologia e terapia » dalla AIDM (Associazione Italiana Donne Medico), ci spinge a tornare su un argomento — l'antica lotta della medicina contro il dolore — che, per ragioni di spazio, avevamo trattato, su queste stesse pagine, in modo incompleto (v. Settimanale del 14 gennaio c.a.).

Una illustre partecipante al suddetto congresso, la prof. Maria Grazia Amato, ha imperniato il suo brillante intervento sulla molto impegnativa lotta che oggi la medicina conduce contro un particolare tipo di dolore che, a carattere psichico, viene sintetizzato in una sola parola: stress. *Il suo dilagare nei paesi industrializzati ha portato gli esperti a indicarlo come « la peste del ventesimo secolo ».*

La citata congressista ha sottolineato come i fenomeni biochimici originati da un dolore dovuto a fatto morboso siano identici a quelli legati alla sofferenza psichica, fatta di ansia e di paura. La stessa studiosa ha continuato rilevando che la ricerca medica è duramente impegnata da tempo nei due campi, ma solo nel primo si è molto progredito mentre nel secondo la strada da percorrere è ancora molto lunga. A buon motivo quindi la medicina vi concentra oggi i suoi sforzi, sollecitati anche dalla crescente crisi di adattamento che colpisce i membri della società industriale. E' una crisi che affonda le radici nei continui cambiamenti delle condizioni di vita, provocati dal frenetico sviluppo delle tecnologie e dal progressivo peggioramento dell'ambiente ecologico. Lo sforzo di adattamento è diventato oggi così impegnativo da superare le capacità psichiche dell'uomo, causando spesso l'esaurimento delle sue risorse di energia nervosa. Ed è proprio dalla odierna, frequente impossibilità dell'uomo di fronteggiare con successo l'aggressività dell'ambiente che nasce il sempre più diffuso senso di frustrazione, depressione, angoscia e timore, il tutto sfociante nelle malattie psicosomatiche oggi all'ordine del giorno.

Ne deriva sotto l'aspetto biofunzionale, che il sistema difensivo non riesce ad evitare gli effetti negativi della reazione psicobiologica, scatenata dalle ghiandole a secrezione interna con una violenza tale da pregiudicare lo stato di salute. Da qui l'insorgenza di disturbi gastroenterici, che spesso provocano l'ulcera, e di una lunga serie di dolori cronici: dalle cefalee ai dolori toracici e a vari altri, tutti condizionati dalla personalità del sofferente. Ciò in quanto sono strettamente correlati a problemi psicologici che, purtroppo, il paziente non riconosce oppure rifiuta.

L'illustre relatrice succitata ha osservato inoltre che nei casi di dolore psichico il medico deve unirsi al paziente. non solo per far scomparire il dolore ma piuttosto per farlo meglio tollerare e per farlo accettare. La psicoterapia del dolore si basa perciò, in buona parte, sull'atteggiamento di comprensione e di partecipazione del medico, la cui arte del resto si sostanzia, più di ogni altra, di umanità.

La ricerca medica ha contribuito in modo determinante ad arricchire il presidio terapeutico del dolore psichico con nuove armi tra cui il « training autogeno », l'ipnosi e l'autoipnosi. Va chiarito che il « training autogeno » è rivolto in buona parte ad ottenere il rallentamento sia della respirazione sia

MARIO FURESI

continua a pag. 8 ●

Esame di tessuti cellulari al microscopio elettronico

CRISTIANA RASSEGNAZIONE

...lo Corazzini

che detta, quasi a nasconderne la povertà, adagiata di preferenza sullo stornello: pochi fiori e alla rima per assonanza il compito di unirli in un mazzolino odoroso.

Cercava di provare la sua voce, di trovare il tono giusto prima di impegnarsi in prove più ardue, prima di allineare quei versi, dove un invincibile languore fisico veniva estenuandosi in un languore lirico. Finché, quando le avvisaglie del male si fanno evidenti e frequenti, la poesia perde il suo alone di simbolismo, esce dalla bruma fiamminga, tende al solicello urbano, si illumina d'una cristiana rassegnazione.

MARIO DELL'ARCO

NELL'AREA DELLA PROGRAMMAZIONE DIDATTICA

Il romanzo come proposta culturale

In una civiltà giunta in fase avanzata di espansionismo tecnologico, il libro come strumento di conoscenza trattiene i segni verbali e simbolici che l'uomo impiega nell'espressione e nella riflessione intorno alla realtà. Si tratta di una ricerca umana, sia nel senso di consapevolezza critica nei confronti della realtà, sia nel senso di memoria storica e autocoscienza che segnano, entrambi, l'interminabile cammino dell'uomo alla ricerca del senso del proprio destino, ieri come oggi. All'uso del libro si lega, dunque, oltreché la continuità della trasmissione del pensiero, la possibilità di meditare intorno a quelle vicende universali che investono la vita dell'uomo, come dire sull'uomo stesso.

Tutto ciò se riferito, in modo adeguato, alla condizione dei preadolescenti e degli adolescenti, acquista maggior rilievo considerando i caratteri moderni della società dei computer, dove tutta la letteratura per ragazzi, dentro una endemica crisi del libro, segna il passo sotto l'incalzare della concorrenza degli audiovisivi e dei fumetti che omòlogano linguaggi e comportamenti. Nell'avviare i più giovani alla lettura è importante la funzione che acquistano, nella programmazione didattica, le letture dirette ad integrare i testi scolastici. Ma accanto a questi è altrettanto valido proporre il romanzo in generale che narra storie di tutti i tipi, dal genere classico o biografico a quello che esalta la sola fantasia.

La SEI, grazie ad alcune significative iniziative editoriali ha cercato di contemplare un'esigenza di questo tipo, creando una collana, per l'integrazione didattica, intitolata « Scrittori per la scuola » in cui figurano opere per ragazzi di autori come Folco Quilici, Teresio Bosco, Alfredo Todisco ed altri, nonché proponendo una vasta bibliografia che raccoglie diversi generi, romanzi adatti ad ogni gusto. Da « Gli Ufo vengono da Cipango » di Domenico Volpi, « A come si diventa re », dello scrittore J. Terlouw, da « Il pianeta dei mostri » di Massimo Grillandi a « Momo » l'ultima fatica di Michael Ende, l'autore di successo della « Storia Infinita ».

Continuando nell'invito rivolto ai giovani lettori, l'Editrice Internazionale di Torino propone, nella già citata collana « Scrittori per scuola », il libro « I Segreti del Castello — ed altri racconti — » (1984, pp. 168, L. 8.000). Ne è autore Giuseppe Cadelli. Ma in realtà il libro presenta una particolarità, quella di essere stato scritto a più mani da ragazzi di scuola media inferiore sotto la guida del loro insegnante

di lettere, Giuseppe Cadelli per l'appunto. Si tratta di una serie di racconti scaturiti direttamente dalla fantasia e dalla penna degli insoliti scolari. « Sono lavori di gruppo — scrive nella prefazione Giuseppe Cadelli — nati durante le ore di italiano, che, da grigio tempo di scuola, si sono trasformate in momenti magici e creativi dello spirito... L'insegnante ha lavorato con loro, come uno di loro, ma con una presenza discreta, per non compromettere in nulla l'originalità, la spontaneità, la freschezza dei racconti. In questo piccolo libro traspare dunque... il mondo complesso e affascinante dei nostri ragazzi e dei valori in cui essi credono. Le risposte che essi suggeriscono possono costituire valido motivo di riflessione a tanti loro coetanei... e anche a noi, adulti e insegnanti che ci sforziamo di costruire con loro un futuro carico di speranze e di attese ».

Ogni racconto è seguito, per un lavoro individuale e di gruppo, da proposte di attività e di ricerca e da una scheda di approfondimento.

La narrazione che dà il titolo al volume « I segreti del castello », racconta l'avventura di tre ragazzini ospiti per una vacanza estiva nel millenario castello di Anvrea, le cui mura racchiudono un segreto che risale all'ultima guerra. Dopo il racconto del nonno di uno di essi, su una azione di rappresaglia delle SS tedesche durante la seconda guerra mondiale, i tre amici si mobilitano per una spedizione nei sotterranei del castello, che ha lo scopo di ritrovare, a più di trent'anni di distanza, la pellicola fotografica che riproduce un plotone d'esecuzione nell'atto di sparare a civili senza via di scampo, disposti contro un muro, e che può svelare il volto in primo piano dell'ufficiale tedesco, girato di scatto verso l'obiettivo.

L'impresa riesce ed anche l'identificazione dell'ufficiale tedesco che nel frattempo si è rifatto una vita. Vive a Francoforte, sposato e padre infelice e amorevole di una bimba handicappata.

La pubblicità intorno al caso del criminale di guerra, responsabile dell'eccidio del castello, divide l'opinione pubblica ed espone la coscienza collettiva dinanzi al dilemma del perdono cristiano o della condanna secondo la giustizia umana.

Ci si pronuncia sulla condanna o sulle possibilità di perdono. Ma il verdetto degli uomini non si saprà mai perché l'ufficiale si è tolto la vita nel carcere di Francoforte. Vittima e carnefice nello stesso tempo. Vittima anche egli di un sistema di oppressione e di violenza in cui la guerra è l'ultima espressione di tanti massacri e mali individuali e collettivi.

Nel messaggio posto all'inizio del racconto i giovani autori hanno scritto « Ispirare nei ragazzi l'orrore per la guerra e sentimenti di perdono verso i nemici ».

GABRIELLA NESTA

...RMAND (1822-1909) — Tempio di Vespasiano - Restituzione della facciata

IN DUE SPECIFICHE FORME: LA CINESE E L'INDIANA

L'Oriente in rassegna in un mosaico di stili

Il fascino e il mistero, l'esotico e il raffinato: l'Oriente. Artigianato a livello altissimo; epifania del buon gusto; magia, leggenda. Oriente e in due specifiche forme: la cinese e l'indiana. Due mostre celebrative di tale mondo, plurimo e fastoso, sono in atto a Roma e a Torino portando atmosfere più favolistiche che reali: « Arte cinese in collezioni-fine secolo » (Museo Nazionale d'Arte Orientale - Roma) e « Vita di corte nel Rajasthan - miniature indiane dal XVII al XIX secolo » (Palazzo Reale - Torino). Due rassegne stimolanti e accattivanti per la finezza delle opere tutte di selezionata e superlativa forma.

Il preziosismo, il decoro, l'eleganza; la decorazione celebrata quale componente di fondo; cultura e storia: queste le accezioni in evidenza presentando, le due mostre, singolari formule stilistiche (nella pittura — le miniature indiane —, nelle porcellane, i bronzi, le vesti, i mobili — le collezioni cinesi) di due mondi a sé stanti e che nulla hanno in comune, fatta eccezione, appunto, per la ritualità magica che investe ogni singolo pezzo.

Troveremo draghi, decorazioni zoomorfe, policromia vivace, negli oggetti cinesi (XII-XVIII secolo); nitore traslucido nelle bianche porcellane (XIX secolo) (quanti panneggi liberty ritroviamo) unito a motivi di squisita grazia nelle movenze delle statuine preziose; intarsi di marmi policromi nelle sedie in legno finemente decorate. Superbi e seri abiti di corte (per dignitari) prescritti per cerimonia, databili tra il 1700 e l'800 di raffinato disegno e combinazione delle stoffe. Colpisce il pregiato vaso « bianco e blu » del XIV secolo, decorato da una fenice, come un boccale « bianco e blu » del XVII secolo considerato « pezzo da esportazione »; notevole la serie di tabacchiere di forma quadrangolare e cilindrica dipinte in blu cobalto e rosso rame (preziosi vasetti con coperchi di corallo), quindi dipinti ad acquarello su carta, raffiguranti personaggi paludati e ambienti ricchi di decoro (interni, giardini). Infine, oggetti d'arte sacra che riflettono la cultura popolare e l'assimilazione delle tradizioni religiose taoiste, confuciane e buddhiste. Tutti gli oggetti, provenendo da collezioni famose formatesi nell'800, rammentano l'epoca del grande collezionismo. Ricordiamo la collezione dei Padri Severiani di Parma (interessata all'arte sacra cinese), quella del Principe Enrico di Borbone — « scelte di un viaggiatore di buon gusto » (1.500 casse riportate dalla Cina tra il 1887 e il 1888); quella del Duca Martina di Napoli costituita da porcellane rare. Uno spettacolo di marionette presentato dal gruppo teatrale « Il laboratorio » — « Le tribolazioni di un cinese in Cina » di Giulio Verne — completa la rassegna dando concreta forma a quel mondo di aurea leggenda suggerito dagli oggetti, campionario di mitologia più che repertorio di consuete, pratiche cose.

Le miniature indiane della mostra « Vita di corte nel Rajasthan » presentate a Torino, sono l'ineguagliato formulario di immagini scenografiche (giardini, palazzi, cortei), di presenze austere (il rajput — il sovrano), di interni ricchissimi di oggetti dalla decorazione vistosa: tappeti, cuscini, boccette di profumo, ninnoli. Costituirà, la mostra, l'appassionato regesto di costumi e miti, diario superbo di tradizioni, usi, credenze; florilegio di cerimoniali trascorsi, di ritualità misteriche. Annotazioni minute si susseguono: di vesti, gesti, ornamenti; annotazioni diaristiche che traducono il senso dell'azione dando privilegio alla gioia, alla bellezza, alla poesia. Lussureggiante la decorazione tramanda canoni figurali quali stereotipi, creando un patrimonio di tratti figurali specifici, formulario estetico in sé conchiuso e di elevatissima scuola.

Cultura, gusto, arte dunque. Sintesi di civiltà a livello altissimo. Le miniature Rajasthan e gli oggetti di « China » sono creazioni ineguagliate che cristallizzando la vita ne fanno tessere di un mosaico descrittivo, fissando per sempre forme, immagini, sentimenti.

CLOTILDE PATERNOSTRO

CIRCA 40 ANNI FA FURONO AVVISTATI I PRIMI DISCHI VOLANTI. DA ALLORA SONO IN TANTI AD INCONTRARE I MARZIANI

Sbatti l'alieno in prima pagina

MARIA MAGGI

La favola è più affascinante della realtà, che spesso è faticosa da ascoltare, perché impone un minimo di conoscenza e di impegno da parte di chi ascolta. Il mistero ha talvolta buon gioco dato che difficilmente si trova un «esperto» che sprechi il proprio tempo per confutare pubblicamente teorie strampalate e fantasie illogiche.

Fanno parte di questo immaginario collettivo i miti antichi sull'esistenza di draghi ed unicorni e i miti attuali relativi al mostro di Lock Ness, allo yeti o agli Ufo.

Anche in Unione Sovietica soffia in questi ultimi tempi il vento dell'irrazionale. Anche lì pare siano sbarcati gli extraterrestri, che finora avevano privilegiato per gli sbarchi i paesi occidentali. Molte notizie di «incontri ravvicinati» sono state pubblicate da giornali sovietici autorevoli.

Ma perché molti dicono di aver visto extraterrestri o dischi volanti? Probabilmente la risposta va cercata nell'ambito della psicologia e della sociologia.

E' dal 1947 che si parla di oggetti volanti non identificati e di sbarchi sulla Terra di «marziani», ma senza mai addurre una prova della loro esistenza C'è persino gente che ha raccontato di essere stata rapita su astronavi aliene, sottoposta ad esperimenti medici e riportata indietro, ma non ha mai fornito un dato scientifico né consegnato un oggetto. Molti sono impostori, ma altri sono in buona fede: semplicemente hanno preso abbagli o sono stati suggestionati.

La storia degli avvistamenti Ufo ebbe inizio più di quarant'anni fa Il primo avvenne il 24 giugno '47 negli Stati Uniti: Kenneth Arnold, uomo di affari ed esperto pilota, mentre volava con il suo aereo da Chehalis a Yakima nello Stato di Washington, scorse nove oggetti a forma di disco che volavano in ordine sparso a oltre 2700 chilometri orari e si spostavano come piattelli lanciati sul pelo dell'acqua. Di qui venne il nome di «disco volante». Ma anche durante l'ultima guerra mondiale c'erano stati avvistamenti di strane luci sia da piloti alleati che da aviatori tedeschi e giapponesi: ognuno aveva pensato che fossero armi segrete del nemico.

Gli avvistamenti comunque continuarono e si moltiplicarono dopo il '47 e la mania degli Ufo dilagò negli anni cinquanta. In quel periodo proliferarono anche burloni, che per scherzo annunciavano lo sbarco sulla Terra di marziani, e ciarlatani che tenevano conferenze raccontando di loro incontri con marziani, venusiani, gioviani e saturniani.

Ciò contribuì ad aumentare la popolarità degli extraterrestri e nacque un fiorente filone di libri fantascientifici e film sull'argomento.

Cosa dicono gli astronomi su tutti questi strani avvistamenti? In realtà gli scienziati poco se ne sono occupati e comunque non se la sentono di smentire categoricamente migliaia di rapporti, spesso provenienti da fonti insospettabili, soltanto perché inspiegabili.

Gli astronomi sanno che esistono nell'universo molti altri sistemi solari simili al nostro, per cui non escludono la possibilità che la vita si sia formata su un altro pianeta.

Se quindi si ammette l'esistenza di vita extraterrestre, il passo successivo sarà quello di pensare alla esistenza di civiltà aliene e che qualcuna abbia conoscenze di gran lunga superiori alla nostra... Ma queste sono solo ipotesi e la spiegazione delle visioni di oggetti volanti è nella stragrande maggioranza dei casi molto agevole e non ha bisogno di scomodare «intelligenze tecnologicamente avanzate»: fulmini globulari, palloni sonda, pianeti molto luminosi (per es. Venere) bassi sull'orizzonte, fenomeni atmosferici particolari, veicoli spaziali terrestri, allucinazioni...

Comunque la caccia alle navi astrali non è tipica solo dei nostri giorni: in realtà navigazioni celesti e invasioni pacifiche o funeste di umanoidi e mostri che atterrano sulla Terra sono storie antiche quanto il mondo. Infatti prima degli Ufo l'attesa di celesti arrivi era una costante di varie culture.

I Romani videro scendere dal cielo undici scudi o Anchilia che poi conservarono nel tempio di Marte. Nella Cina antica gli astrologi tracciarono le carte dei movimenti dei draghi celesti. Le leggende nordiche parlavano spesso di vascelli volanti. Gli dei indiani di epoca Vedica viaggiavano su carri sfolgoranti e rapivano sopra di essi le loro amanti. I teosofi immaginarono l'origine delle stirpi umane dovuta ad invasori extraterrestri che milioni di anni prima, nelle loro navi, avevano portato sulla Terra gli antenati degli uomini.

Questa voglia di visioni celesti in ogni epoca e popolo pare che mescoli in sé attesa e paura: attesa di una fondamentale diversità che può venire da altri mondi e paura che tale diversità porti morte e distruzione sul nostro pianeta.

Che sia un modo per esprimere da parte degli uomini il loro disagio alla vita e ai problemi reali?

A Roma la passione di far sprizzare acqua è vecchia quanto la città. Ecco una carrellata di curiosità fra questi monumenti

Fontanelle a passeggio

MARIO DELL'ARCO

Le fontanelle di Roma sono ansiose di fare quattro passi. La fontanella del Facchino, eretta a cura della Università degli Aquaroli nel 1581, è passata da piazza dei Crociferi al Corso, all'angolo di palazzo De Carolis: poi a via Lata, al fianco dello stesso palazzo, e continua a versare da quattro secoli nella piccola conca «dolce acqua algente», acqua di Trevi, meglio nota come acquavergine.

L'iscrizione latina (non c'è più), sulla fede dell'erudito anonimo, traduttore arguto, si limitava a fare il ritratto del Facchino: «Questo è Abbondio Rizio, coronato sotto le pubbliche grondaie facchino valentissimo. Portò quanti pesi volle, visse quanto potè. Un giorno, trasportando un barile di vino a spalla e uno in corpo, contro sua voglia morì».

La fontanella della Botticella, eretta dalla Università degli Osti a un passo dalla chiesa di San Rocco, sede ufficiale s'è spostata da via Ripetta all'attuale largo di San Rocco. Una terza fontanella, anonima, voluta dalla Università dei Pizzicaroli nel cortile di Santa Maria dell'Orto, muovendo i passi all'aperto, ha preso l'erba fumaria e non so dirvi dove sia finita. Invece la conca di marmo dove una scrofa versava acqua, crescendo il traffico sulla via, s'è piazzata all'imbocco di via dei Portoghesi, lasciando la scrofa murata al palazzo e la fistola asciutta.

San Salvatore in Lauro, chiesa nazionale dei Piceni, è a un passo dai Coronari, la via dei rigattieri, oggi promossi al ruolo e dignità di antiquari. «Secondo il parere di molti scrittori» afferma l'Alveri, cronista della metà del Seicento, «è così detta da un arbore che qui vicino stava, superstite d'un antico boschetto». «L'arbore» era un lauro (Laurus nobilis) e l'Alveri non si fa scrupolo di assegnarlo al boschetto del Portico d'Europa, meraviglia della Roma imperiale. A lato dell'ingresso al chiostro di San Salvatore in Lauro c'è la fontanella del Leone, qui giunta da via di Panico, all'altezza di vicolo del Curato, dove offriva al passante «chiara fresca dolce» acqua.

Un cucciolo di leone innicchiato in una grotticella butta dalle fauci acquavergine e l'iscrizione (vi risparmio il latino e ripiego sulla traduzione) dice testualmente: «Come la lupa in Campo Marzio, più docile d'un agnello, versa acquavergine, così un leone, mite al pari d'un caprio, versa la stessa acqua cui presiede una vergine (la fanciulla che indicò la fonte ai legionari romani sperduti e sitibondi). Non c'è da meravigliarsi se oggi un pio drago, regnando sull'urbe e sull'orbe, ha reso mansueti il leone e la lupa». L'iscrizione reca la data 1608 e regna Paolo V, il romano Camillo Borghese, sulla cui insegna araldica campeggia un drago. Da notare come il drago figuri anche nella insegna di Gregorio XIII, Ugo Boncompagni, sotto il cui pontificato, pronubo sempre Giacomo Della Porta, venne scolpita la fontanella.

Quanto alla lupa, tirata in ballo nella suddetta iscrizione, figura anche nella fontanella eretta nel 1578 all'angolo di palazzo Stazi in via dei Prefetti, preso in affitto dalla famiglia Capilupi. Una lupa a mezzo busto è impegnata con lo stesso slancio del leone a versare acquavergine nella conca di marmo.

La lupa non sappiamo dove sia finita. L'iscrizione, murata nell'androne dello stesso palazzo ai Prefetti, dice: «Come l'antica lupa, ammansita, dette il suo dolce latte ai Gemelli, così questa lupa regala un acqua perenne, più dolce dello stesso latte, più chiara dell'ambra, più fredda della neve. Qui venga il fanciullo, il giovane, la vecchietta ad attingere in ben terso vaso l'acqua. Siano tenuti lontano il cavallo e l'asino, non vi accosti l'immonda bocca né il caprio né il cane»

Questa iscrizione reca la data 1578. Siamo ancora nel pontificato di Gregorio XIII (1572-85), «Papa delle acque» a giudizio di popolo, sollecito il suo architetto di fiducia, Giacomo Della Porta, a elevare fontane e fontanelle nelle vie di Roma, isolate o avvinte ai palazzi, grandi e meno grandi, fontanelle spesso minuscole come queste del Leone e della Lupa.

A titolo di curiosità, una terza fontanella è nel cortile dello stesso palazzo ai Prefetti. Benedetto Blasi, toponomasta diligentissimo, garantisce che in origine era guarnita da una statua abbracciata a una cornucopia. Superstite, l'iscrizione è piuttosto corrosa e resa quasi illeggibile dalle intemperie. Dice all'incirca: «Da queste onde che competono, quanto a limpidezza, col vetro, sia lontana la mano che tinta di sangue comanda, sia lontana finanche la lingua che, lorda di atro veleno, lancia fieri dardi contro l'eterno Iddio. Non è permesso attingere da questa fontanella acquavergine pura con bocca impura e mani insanguinate». Incisa nel marmo, è attribuita al padrone del palazzo, Ippolito Capilupi.

Settimanale locale ROC
Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in abb. post.
Decreto Legge 353/2003
(conv. in L. 22/2/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCB Udine
Contiene I.R.

la Vita Cattolica

SETTIMANALE DEL FRIULI

mercoledì 16 giugno 2021
anno XCVIII n.24 | euro 1.50
www. lavitacattolica.it

Editoriale

Alieni alienati

di **Guido Genero**

Ormai da più di un secolo, non c'è stagione che non ci rechi notizia e immagine di improvvise apparizioni e sparizioni di corpi celesti mobili o UFO (oggetti volanti non identificati). Di che effettivamente si tratti non v'è certezza: materiali cosmici di passaggio o macchine guidate da esseri intelligenti? A tali quesiti di partenza si aggiungono numerosi altri interrogativi molto più complessi: sono questi gli indizi di altri ospiti tecnologicamente competenti della nostra o delle altre galassie? Se così fosse, che cosa pensare, dal momento che, dopo migliaia e migliaia di avvistamenti (ben documentati e quindi non frutto di invenzione e o allucinazione), non è stato possibile alcun avvicinamento così esplicito da poter fugare i nostri dubbi? Quali sono poi le criptiche intenzioni di tanti visitatori che, dopo aver compiuto viaggi da centinaia di anni luce, sembrano accontentarsi di una veloce perlustrazione?
Una prima serie di domande riguarda il nostro versante propriamente terreno e umano: come mai ci tocca assistere a presenze così evidenti, ma così fugaci? Quali differenze di spazio e di tempo possiamo ipotizzare, dal momento che ci è preclusa la via per esplorare soggetti, luoghi, storia, condizioni, destini? Quali parametri di interpretazione possiamo attivare, per comparazione o differenziazione, al fine di sciogliere gli enigmi così estranei alla nostra consueta esperienza? Che dire della fantastica idea che alcuni di noi siano stati rapiti già da tempo e portati chi sa dove?

SEGUE A PAG. 9

Sagre, concerti, grest, scuole aperte...

Estate, nonostante tutto voglia di incontrarsi

Nella foto, le attività per i ragazzi al Bearzi di Udine

L'estate è «il tempo della leggerezza». Il tempo di una qualche evasione. Il tempo per un po' divertirsi, svagarsi, frequentarsi, riallacciare rapporti che si erano allentati o frantumati nei mesi addietro. Mai come quest'anno l'estate arriva propizia, anzi necessaria. Approfittiamone senza remissione ma con testa. Guai a farci del male.

pagine 3-4-5

L'infettivologo Crapis pag. 7

«Variante Delta, pochi rischi per i vaccinati con la seconda dose»

Giornata mondiale del rifugiato pag. 9

Vertice tra Italia e Slovenia: al confine ritornano i respingimenti

Migranti, di nuovo respingimenti informali

20 giugno

Si celebra la «Giornata mondiale del rifugiato». I numeri in FVG

«Insieme possiamo fare la differenza» è il titolo della campagna che l'Unhcr ha lanciato per la «Giornata mondiale del Rifugiato» che si celebrerà domenica 20 giugno, per chiedere la piena inclusione dei rifugiati in ogni ambito della società. Un appuntamento annuale, dunque, voluto dalle Nazioni Unite per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione di milioni di rifugiati e richiedenti asilo costretti a fuggire da guerre, violenze e persecuzioni: in continua crescita, si stima che nel mondo siano oltre 80 milioni, venerdì 18 giugno saranno resi noti i dati aggiornati.

Riammissioni informali

Una questione quella delle migrazioni che, come noto, tocca da vicino il Friuli Venezia Giulia dal momento che per i profughi – per essere davvero in Europa – è il nostro confine orientale l'ultima frontiera da attraversare lungo la cosiddetta "rotta balcanica". E proprio a pochi giorni dall'importante ricorrenza del 20 giugno arriva – come una doccia fredda – la notizia che, durante la sessione plenaria del Comitato di coordinamento dei ministri degli Esteri di Italia e Slovenia, riunitosi lunedì 14 giugno a Roma, tra i temi all'ordine del giorno c'è stata anche la questione delle "riammissioni informali" che – come si legge nella nota congiunta – vengono di fatto riabilitate. L'orientamento è dunque a riprendere i respingimenti informali (cioè senza un provvedimento scritto, formale e dunque tracciabile) in Slovenia, sospesi dopo che una sentenza del Tribunale di Roma li aveva dichiarati illegittimi a gennaio. Ciò permetterebbe alle autorità italiane di riconsegnare nuovamente a quelle slovene cittadini migranti, indipendentemente dal loro status, intercettati entro i 10 chilometri dal confine. A mobilitarsi nei mesi scorsi contro questa pratica erano state le associazioni per i diritti umani e l'accoglienza che, nella nostra regione, si raccolgono nella «Rete Dasi FVG», documentando le atroci violenze che i migranti subiscono dalla polizia croata. Immediata la reazione dell'Ics (Consorzio Italiano di Solidarietà – Ufficio Rifugiati Onlus) che ha ribadito in una nota, tra gli altri rilievi, come «nessuna riammissione può comunque mai essere attuata in modo "informale" poiché ciò equivarrebbe a "illegale" in quanto nessuna misura che incida sulla libertà personale e sull'esercizio di diritti fondamentali della persona può essere assunta dalla pubblica amministrazione in modo "informale", ma sempre e solo all'interno di un'attività provvedimentale notificata all'interessato e connotata dalle garanzie previste dall'ordinamento giuridico». «Congiuntamente alle organizzazioni di tutela dei diritti umani di Slovenia, Croazia e Bosnia e alle organizzazioni internazionali – aggiunge Ics – aumenteremo il livello di vigilanza sul rispetto dello stato di diritto che non può essere violato da nessuna volontà politica».

Nuovi arrivi

Intanto con l'alleviarsi della situazione pandemica e l'avvio della bella stagione, gli "arrivi" in regione si sono fatti più consistenti, e come sempre drammatici, come sabato 12 giugno quando, nel tardo pomeriggio, a Latisana, è stato fermato un tir in cui erano stipati in spazi angusti 77 migranti. Disumane le condizioni in cui versavano, tanto da richiedere il soccorso del personale del 118 (giunto sul posto con due ambulanze e con l'elicottero), uno di loro è stato ricoverato in ospedale. Tutti hanno chiesto protezione internazionale e sono stati sottoposti a tamponi e triage.

A complicare la situazione è infatti anche la pandemia, dopo oltre un anno, nella nostra regione c'è ancora carenza di posti per le quarantene dei migranti.

L'allarme dell'Unhcr

E proprio sul fronte della pandemia, secondo l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), meno dell'un per cento dei rifugiati ha ricevuto un vaccino contro il covid-19. Questo nonostante gli sforzi di Covax, l'iniziativa globale sostenuta dalle Nazioni Unite per garantire un accesso equo al vaccino. Il programma è in ritardo ed è a corto di forniture, in parte a causa della corsa al vaccino da parte delle nazioni ricche. Ma ci sono anche altri fattori, tra cui le difficoltà di raggiungere le persone in aree remote e zone di conflitto.

I numeri in FVG

Guardando ai numeri dei migranti in accoglienza, al 15 giugno secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, in Italia sono 76.744, in Friuli Venezia Giulia sono 2810, di questi, 304 nei centri Sai (Sistema accoglienza e integrazione, di fatto l'ex, e più conosciuto, Sprar), gli altri nei Centri di accoglienza. Si tratta di numeri che collocano la nostra regione, in termini di "distribuzione" in percentuale dei migranti accolti, tra le ultime in Italia fermandosi infatti al 4%, contro il 13% della Lombardia o il 10% dell'Emilia Romagna.

Anna Piuzzi

Appuntamenti

CIVIDALE. Spettacolo musicale e dibattito

Si intitola «Il linguaggio degli uccelli» il mediometraggio – adattamento teatrale, a cura di Alberto Chicayban, dell'omonimo poema del mistico sufi persiano Farid Uddin Attar – che sarà proiettato domenica 20 giugno alle 17 nella chiesa di San Francesco a Cividale per celebrare la «Giornata mondiale del rifugiato». Si tratta dell'evento conclusivo del percorso di "stimolazione musicale" realizzato da Chicayban – noto compositore, chitarrista e arrangiatore – con i giovani richiedenti asilo inseriti nel progetto Sai (Sistema accoglienza e integrazione, di fatto l'ex, e più conosciuto, Sprar) del Comune di Cividale, gestito dalla Caritas di Udine. Insieme ai ragazzi del Sai, impegnati alle percussioni, ci saranno gli attori Aida Talliente e Manuel Marrese e musicisti del calibro di Michele Pucci, Katia Marioni, Mehdi Limoochi e Chicayban stesso. Dopo la proiezione del video ci sarà una performance musicale e il dibattito con Francesca Audino, docente dell'Università La Sapienza di Roma, Chicayban, Manuel Marrese e Aida Talliente.. È gradita la prenotazione al numero 340/2141872. L'evento si può seguire anche sulla pagina Facebook della Caritas.

TOLMEZZO. Laboratori per bimbi con Damatrà

Anche a Tolmezzo si celebra la «Giornata mondiale del rifugiato» in piazza XX settembre: alle 15.30, laboratorio per grandi e piccoli per costruire mattonelle, cucirle insieme e raccogliere storie. A seguire, alle 16.30, andrà in scena «Tutte le strade portano a...», una narrazione a due voci che riguarda un rocambolesco viaggio che attraversa il Mediterraneo, due trovatelli e un intreccio di uomini, lupe, eroi e dei per raccontare come è nata Roma. entrambe le iniziative sono a cura di Damatrà.

ZUGLIANO. Concerto «Strings from Gambia»

Sabato 19 giugno alle 20.30 al Centro di accoglienza Ernesto Balducci di Zugliano si terrà – in occasione della «Giornata mondiale del rifugiato» e promosso dalla Rete Diritti Accoglienza e Solidarietà internazionale – «Strings from Gambia» concerto per kora, voce e chitarra di Jali Babou Saho e Renato Di Pauli.

la Vita Cattolica
SETTIMANALE DEL FRIULI

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ISCRITTO AL N. 6614 DEL REGISTRO DEGLI OPERATORI DI COMUNICAZIONE (ROC)

LA VITA CATTOLICA, tramite la FISC, ha aderito all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP- accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Direttore responsabile: **Guido Genero**

Direzione | Redazione | Amministrazione
Udine, Via Treppo 5/B
Telefono 0432.242611 Fax0432.242600
E-mail lavitacattolica@lavitacattolica.it
Indirizzo web: www.lavitacattolica.it

Editrice
La Vita Cattolica s.r.l.
Società soggetta a direzione e coordinamento dell'Arcidiocesi di Udine

Stampa
Centro Stampa Veneto s.r.l.
Padova, via Austria, 19/B - tel. 049.9960021

La testata "La Vita Cattolica" fruisce dei contributi diretti all'editoria per le imprese editrici di quotidiani e periodici ai sensi del decreto legislativo 15 maggio 2017 n. 70 e dei contributi L.R. 1/2005 art. 7 c. 1 FVG

Abbonamenti
Cpp n. 262337 intestato "Editrice La Vita Cattolica", via Treppo, 5/B Udine
Annuo euro 60
Estero [normale] euro 118
Estero [aereo] euro 168

Pubblicità
Editrice La Vita Cattolica srl
Via Treppo 5/B - Udine
tel. 0432.242611 - fax 0432.242600
Inserzioni Commerciali
Euro 60 modulo B/N, Euro 72 modulo 2 colonne., Euro 84 modulo 4 colonne. (formato minino 12 moduli); Euro 71 pubb. finanziaria a modulo, Euro 71 pubb. legale, asta, a modulo, Euro 52 necrologie, a modulo, Euro 0,50 economici (a parola).

Reg. Trib. Udine n. 3, 12/10/1948

EDITORIALE. Segue dalla prima

Una seconda serie di domande ancora più ardue riguarda il versante degli extraterrestri, sempre che fra loro siano pensabili gli stessi principi logici e la relazione causa-effetto che cono tipici del nostro ragionare. A che scopo questo comparire e scomparire nel cielo del pianeta? Da dove arrivano e dove tornano, dopo aver scoperto e frequentato la terra? Perché non tentano un vero atterraggio, avviando qualche contatto che, dato il viavai cosmico, sembrano intenzionati a realizzare? Quali fonti di incredibile energia utilizzano e quali forze hanno a disposizione per superare la legge gravitazionale e non finire inceneriti nell'attrito con l'atmosfera?
Nell'immediato futuro, quale evoluzione di questi fatti è immaginabile? L'approccio concreto sarà pacifico o violento, sempre che queste categorie abbiano senso in tal frangente? Chi colonizzerà e chi sarà colonizzato? Come ipotizzare la difesa da un attacco di cui potremmo essere destinatari, se un pericolo reale costituissero per noi questi viandanti dell'universo? Se, come pare, hanno già raccolto su di noi tutte le informazioni possibili, perché non effettuano loro l'iniziativa dell'incontro che, data l'evidente superiorità tecnologica, toccherebbe a chi sa che anche noi, pur poco, sappiamo?
Se poi apriamo il confronto con i dati della fede cristiana, vengono a galla infiniti punti interrogativi sui quali la riflessione teologica sembra appena avviata, con evidente balbettamento. Il mondo creato da Dio, "il cielo e la terra", prevede l'esistenza di altri pianeti abitati o addirittura di altri universi, il cosiddetto multiverso? Se Dio, uno e trino, si è lasciato conoscere e coinvolgere nel processo di salvezza del genere umano, prendendo carne nella natura umana di Gesù di Nazareth, quale rapporto stabilisce con questi altri generi pensanti? Ciò che noi crediamo della nostra vicenda religiosa, vale anche per loro, e in che modo? Se anche da loro è presente l'autocoscienza e la libertà, come le esercitano di fatto? Insomma, la certezza dell'esistenza di alieni cosiffatti, o fatti ancora in chi sa qual modo, pone l'esigenza di nuove concezioni e di ampliamenti insperati alla nostra percezione di noi e dell'altro. Ma dopo tutto, che cosa attirerebbe sul pianeta azzurro, depredato, devastato, inquinato, i rappresentanti di civiltà straordinarie? Non siamo forse noi, terrestri, a illuderci di essere o avere qualcosa di invidiabile? Oppure questi alieni sono anch'essi alienati e, come migranti e richiedenti asilo, sono alla ricerca di un nuovo rifugio?

Guido Genero

Priest on a mission to see if aliens would test our faith

TIMES PHOTOGRAPHER RICHARD POHLE

Kaya Burgess Science Reporter and Religious Affairs Correspondent

As space agencies launch new telescopes, rovers and probes to look for habitable planets and alien life beyond Earth, a British priest has been helping Nasa to understand how the discovery of extraterrestrials would change the way we see the universe.

The Rev Dr Andrew Davison, a priest and theologian at Cambridge University with a doctorate in biochemistry from Oxford, was among 24 theologians to take part in a Nasa-sponsored programme at the Center for Theological Inquiry (CTI) at Princeton to assess how religions would react to news that life exists on worlds beyond our own.

The Times has seen a copy of his book, *Astrobiology and Christian Doctrine*, to be published next year, based on his research at Princeton. Dr Davison points out the prospect of finding alien life is becoming ever more real.

Andrew Davison, a priest at Cambridge and the Perseverance rover on Mars

The James Webb Space Telescope launches tomorrow and will have the power to analyse the atmospheres of planets in distant star systems to see if they could be habitable. The European Space Agency's Rosalind Franklin rover, built in Stevenage, Hertfordshire, blasts off next year on a mission to drill two metres into the Martian surface looking for living or fossilised microbes.

The Europa Clipper mission sets off in 2024 to scan Europa, the icy moon of Jupiter with an underground ocean, for signs of life. This week, scientists in Cardiff have suggested that ammonia in Venus's atmosphere could be created by living organisms.

As one Nasa expert told *The Times*: "We may not discover life for 100 years. Or we may discover it next week."

The discovery of alien life would prompt profound questions beyond science. Could God have created life elsewhere in the universe? Could he have sent a saviour to die for the sins of an alien species? Would the discovery of extraterrestrial life require religions to rewrite their creation stories? Or would it be accepted with ease by faiths? If you believe that a God or gods created all creatures great and small, why not apply that across the universe?

Davison often debated these ideas with his theology students. When he saw Nasa wanted theologians to address these questions, he applied and spent an academic year at Princeton in New Jersey in 2016-2017 as part of a programme sponsored by Nasa: The Societal Implications of Astrobiology.

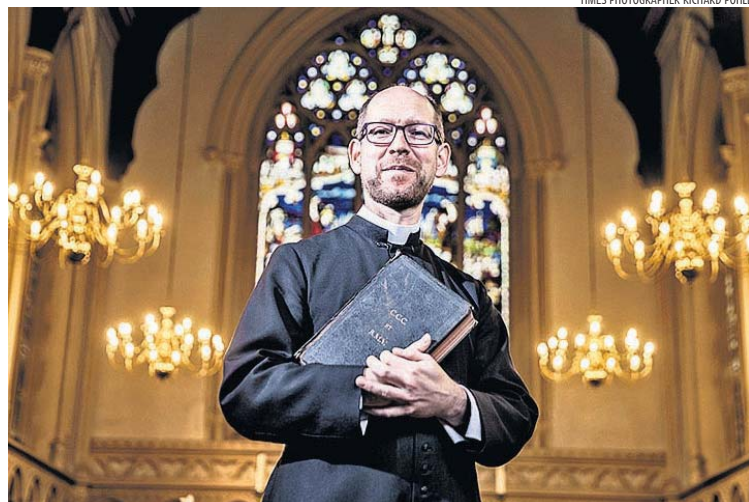
William Storrar, director of CTI, said Nasa wanted to see "serious scholarship being published in books and journals" addressing the "profound wonder and mystery and implication of finding microbial life on another planet".

Davison's book notes: "creation" is seen as a "generous gift" from God and that applies "equally to whatever other life there might be in the universe".

The Bishop of Buckingham, the Right Rev Alan Wilson, Rabbi Dr Jonathan Romain of Maidenhead Synagogue and Imam Qari Asim of the Makkah Mosque in Leeds told *The Times* said that they agreed that Christian, Jewish and Islamic teaching would be untroubled by the discovery of alien life.

Carl Pilcher, head of Nasa's Astrobiology Institute until 2016, said Nasa wanted theologians to "consider the implications of applying the tools of late 20th [and early 21st]-century science to questions that had been considered in religious traditions for hundreds or thousands of years".

He said it was "inconceivable" that the Earth is the only place in the universe to harbour life, noting: "That's just inconceivable when there are over 100 billion stars in this galaxy and over 100 billion galaxies in the universe."

In scientific terms, finding proof that life developed independently beyond Earth — be it a microbe on Mars or an amoeba on Europa, living or extinct — will effectively confirm that life is spread through the universe. Earth will no longer be unique, but rather just one life-raft among billions across the cosmos.

Time's up, Google: TikTok clocks up the most visits

George Sandeman

TikTok has become more popular than Google thanks to a surge in popularity during the pandemic.

The Chinese-owned video-sharing app receives more visits than the American search engine, according to rankings by Cloudflare, a web security company that also measures web performance.

The app surpassed Google in February, March and June and has kept the top spot since August. Last year TikTok was the eighth most popular while Google was in first place.

By July this year TikTok had been downloaded more than three billion times, according to Sensor Tower, a data company. The milestone had only previously been achieved by Facebook, it said.

Owned by ByteDance, TikTok was released globally in 2018 when it merged with Musical.ly, an app allowing users to share videos of themselves lip-synching to songs. Such content is a mainstay on TikTok today although creators have also found popularity making millions of other videos, including on fitness and cooking. One unlikely hit has been the British trainspotter Francis Bourgeois who shares videos of himself at stations and railway lines talking about trains and cheering them as they pass.

Before the pandemic the app had been mainly popular among teenagers but, as lockdown restrictions limited social contacts, older people began to join. The data website Statista found that there had been an 180 per cent increase in American users aged 15-25 last year.

Similarly, in the first quarter of that year, the Tug Agency, which specialises in digital marketing, reported that there had been 315 million downloads of the app across the world.

Global brands have flocked to pay content creators on the app to market their products. Part of TikTok's success has been put down to its closely guarded algorithm, which keeps users hooked by constantly recommending new videos for them to watch.

Scienziati e teologi studiano la vita extraterrestre: negli Usa via al progetto

it.aleteia.org/2021/12/27/scienziati-e-teologi-studiano-la-vita-extraterrestre-negli-usa-via-al-progetto/

December 27, 2021

News

By Marc Ward | Shutterstock

Gelsomino Del Guercio - pubblicato il 27/12/21 - aggiornato il 27/12/21

L’agenzia spaziala statunitense Nasa fa incontrare scienza e fede, finanziando un progetto “teologico” all’Università di Princeton in New Jersey (Usa)

Scienza e **fede** dialogano sulle altre forme di vita presenti nel cosmo. Quali sarebbero le conseguenze per la società umana se venisse a sapere che gli alieni esistono?

Secondo il giornale inglese ***Daily Mail,*** l’agenzia spaziala statunitense **Nasa** avrebbe finanziato un progetto “teologico” al Center for Theological Inquiry (CTI) dell’Università di Princeton in New Jersey (Usa). All’iniziativa farebbero quindi parte ben 24 tra teologi, reverendi, uomini di chiesa comunque esperti di astrofisica e biologia.

© Rovsky – shutterstock

L’astrobiologia

Tra questi, c’è il pastore protestante inglese **Andrew Davison**, laureato in biochimica a Oxford, che ne ha parlato su **Facebook.** Il suo obiettivo è quello di mettere in primo piano l’astrobiologia, la scienza che studia l’origine, l’evoluzione e la distribuzione delle forme di vita nell’universo. In particolare i teologi si chiedono in maniera sempre più frequente fino a che punto siano arrivati i poteri di Dio.

*Leggi anche:*Come si può conciliare l’ipotesi di vita extraterrestre con la fede?

Le domande a cui dare una risposta

Bisognerà rispondere a una serie di domande che incrociano scienza e fede: cos’è la vita? Cosa significa essere vivi? Qual è il confine tra umano ed extraterrestre? Teologi e scienziati collaboreranno in modo proficuo per non far diventare uno shock l’eventuale scoperta di forme di vita extraterrestre nel corso delle future missioni spaziali. Marte è il pianeta maggiormente indiziato da questo punto di vista, ma non l’unico ovviamente (***Ansa, 27 dicembre***).

*Leggi anche:*Gli esperti della Specola Vaticana: possibili forme di vita extraterrestre

Lo studio del gesuita

Esiste già **una simile riflessione di gruppo soprattutto negli ambienti cattolici europei.** Si veda il Progetto ALTRO ("Otros mundos, Tierra, Humanidad y Espacio Remoto – **Altri mondi, Terra, Umanità e Spazio remoto**) guidato dal padre gesuita José Gabriel Funes, astronomo ed ex direttore dell'**Osservatorio Vaticano (*Il Fatto Quotidiano, 27 dicembre*)**.

*Leggi anche:*Burger King e McDonald's ci ricordano che scienza e fede non sono in guerra
Tags:
scienza